

# TORNATA DEL 22 MARZO 1872

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE AVVOCATO GIUSEPPE BIANCHERI.

**SOMMARIO.** *Atti diversi* = Istanza d'urgenza del deputato Ercole — Istanza del deputato Lazzaro per la discussione sulla questione delle multe — Osservazione del deputato Piroli, e dichiarazione del ministro per le finanze circa l'applicazione ordinata delle conclusioni della Giunta — A proposta del deputato Peruzzi è fissato il Comitato per domani. = Seguito della discussione dello schema di legge per provvedimenti finanziari — Proposta del deputato Billia Paolo sull'ordine della discussione — All'articolo 2 e all'allegato A, portanti la convenzione colla Banca Nazionale pel mutuo di 300 milioni, il deputato Englen fa una proposta per l'inconvertibilità dei biglietti delle altre Banche — Parole del deputato Nisco in senso favorevole alla convenzione, e del deputato Casaretto in senso contrario — Risposte del ministro — Dichiarazione del deputato Busacca sul suo voto di ieri — Opposizioni dei deputati Valerio e Mussi alla convenzione, e parole in difesa del ministro e del deputato Maurogò nato — Istanza del deputato Michelini — Approvazione dell'articolo 1 della convenzione — Opposizioni del deputato Valerio alla parte della convenzione riguardante il prestito nazionale, e discorso in favore, del relatore Messedaglia — Approvazione. = Presentazione della relazione sullo schema di legge per la concessione di un sussidio alla ferrovia da Monza a Calolzio. = L'aggiunta del deputato Englen all'articolo 18, dopo opposizioni del ministro, è ritirata — Osservazioni dei deputati Valerio e Borruso agli articoli 21 e 22, circa l'aumento del capitale della Banca, e risposte del ministro e del relatore Minghetti — Opposizioni del deputato Minervini alla convenzione — Dichiarazione del ministro — Approvazione degli articoli — Domanda del deputato Massa e spiegazione del ministro — Aggiunte dei deputati Borruso ed Englen all'articolo 2 del progetto, oppugnate dai relatori Minghetti e Maurogò nato, e ritirate — Approvazione degli articoli 2 e 1.

La seduta è aperta alle 11 1/2.

**SICCARDI**, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che viene approvato; indi del sunto delle seguenti petizioni:

241. Solci Giuseppe, a nome della Commissione degli aventi interesse nelle industrie tessili, raccolti in Torino nello scorso mese di gennaio, rassegna alla Camera una petizione firmata dai fabbricanti di sifatto genere di manufatto delle provincie di Torino, Milano e Como, nella quale sono svolte considerazioni contro la proposta tassa sui tessuti, e ne chiedono la reiezione.

242. La Giunta municipale di Alessandria ricorre per ottenere che, in attesa di un equo riparto dell'imposta fondiaria, venga senza dilazione ordinata la compilazione dei ruoli dell'imposta medesima per gli anni 1871 e 1872.

243. I fabbricanti genovesi si associano ai ricorsi inoltrati contro la tassa sui tessuti, e fanno voti perchè il progetto relativo venga dalla Camera respinto.

244. Il Consiglio comunale di Salerno, a nome dei suoi rappresentanti, esprime il voto chè nella novella circoscrizione giudiziaria venga in quella città costituita una Corte di appello.

245. Il presidente della Camera di commercio ed

arti di Terra di Lavoro, unitamente ad una memoria stampata, rassegna alla Camera una petizione sottoscritta da vari cittadini del circondario di Caserta, nello scopo di ottenere una sollecita riforma della contribuzione fondiaria.

## ATTI DIVERSI.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Di Rorà ha facoltà di parlare sul sunto delle petizioni.

**DI RORÀ.** Non domando l'urgenza per la petizione numero 241, inviata da molti industriali della Lombardia e del Piemonte, d'accordo coll'onorevole Valerio, chiederei solo che si unisca questa petizione a quelle già state presentate da altri centri industriali, onde possa servire agli studi di quella Commissione che fosse eventualmente incaricata di riferire intorno ad una tassa sui tessuti.

(La domanda è ammessa.)

**PRESIDENTE.** L'onorevole Ercole ha facoltà di parlare pure sul sunto delle petizioni.

**ERCOLE.** Io prego la Camera di voler trasmettere alla Giunta incaricata di esaminare il progetto di legge relativo al riparto dell'imposta fondiaria entro i comuni

del compartimento ligure-piemontese, la petizione numero 242 sporta dalla rappresentanza comunale di Alessandria. D'altronde questa procedura è prescritta dall'articolo 57 del nostro regolamento.

Però, siccome la petizione è essenzialmente diretta all'onorevole ministro delle finanze per ottenere che, in attesa di un equo riparto dell'imposta fondiaria venga non solo tolto dal Ministero ogni impedimento alla compilazione dei ruoli della imposta medesima per gli anni 1871 e 1872, ma sia anzi ordinato, che siano gli stessi ruoli al più presto possibile compilati e messi in esecuzione; così io, mentre ripeto la raccomandazione che questa petizione sia inviata alla Commissione incaricata dell'esame del progetto di legge a cui ho accennato, prego contemporaneamente l'onorevole ministro per le finanze a volersi occupare di questa petizione per la parte che lo riguarda e dare le disposizioni occorrenti per tranquillizzare i comuni della provincia di Alessandria, ove l'imposta fondiaria, per difetto dei ruoli 1871 e 1872, si esige in base ai ruoli del 1870, con gran danno di quelle popolazioni, poichè la non compilazione dei ruoli delle imposte a tempo opportuno, ha per conseguenza il ritardo nell'esazione delle medesime, il disordine ed imbarazzo nell'amministrazione, e tante volte mette i contribuenti nell'impossibilità di pagare i tributi.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Ercole chiede che la petizione la quale porta il numero 242 sia dichiarata d'urgenza e trasmessa alla Commissione incaricata di riferire sul progetto di legge intorno al riparto dell'imposta nel compartimento ligure-piemontese.

Se non vi sono opposizioni, questa proposta è approvata.

(È approvata.)

**ERCOLE.** E il ministro non risponde? Lo prego di dare una risposta se non oggi, domani.

**PRESIDENTE.** Onorevole Ercole, faccia un'interrogazione speciale. Ma ella comprenderà che non posso lasciar aprire una discussione sopra la domanda d'urgenza d'una petizione.

L'onorevole Peruzzi ha facoltà di parlare.

**ERCOLE.** Se permette darò uno schiarimento.

**PRESIDENTE.** Perdoni. Dal momento che ho dato la parola all'onorevole Peruzzi egli ha diritto di parlare.

**ERCOLE.** Non avevo finito.

**PRESIDENTE.** Si era seduto. Parli onorevole Peruzzi.

**PERUZZI.** Io pregherei la Camera a voler considerare che la sospensione avvenuta nella discussione del Comitato privato intorno alla legge del marchio dei metalli preziosi, non è una sospensione priva d'effetto, come avviene per altre leggi; qui si tratta di una legge che interessa grandemente un'industria, un commercio importante in Italia. L'essere stata già la legge approvata da uno dei rami del Parlamento, fa sì che nell'interesse di questo commercio e di quest'industria sussiste ora uno stato d'incertezza che conviene far

cessare il più presto possibile risolvendo la questione legislativamente in un senso o nell'altro. Quindi io mi permetto di chiedere alla Camera che le piaccia consentire che si tenga un'adunanza del Comitato privato una mattina alle nove, per esempio, domani, perchè possa essere finita la discussione di questa legge, e nominata la Giunta, la quale così potrebbe, avanti le vacanze costituirsi, e durante le vacanze stesse fare quegli studi che l'esame di una legge simile richiede.

Io faccio considerare come la discussione sulla legge sia già pervenuta all'articolo 1, e come questo sia già stato approvato. Quindi poco occorrerà per finirla; e finalmente faccio considerare che nel guardar l'orologio ne traggio un argomento validissimo: in quanto che ieri la nostra seduta doveva cominciare alle 11, e cominciò alle 11 e tre quarti; oggi doveva cominciare alle 10 ed è cominciata invece alle stesse 11 e tre quarti.

In conseguenza non mi pare che si sia guadagnato nulla a fissare anticipatamente la seduta alle dieci. Perciò, se la Camera volesse consentire che domani la seduta pubblica cominciasse alle 11, ed il Comitato privato si adunasse alle 9, mi pare che tutto sarebbe accomodato. È per questo che mi permetto di raccomandare cotesta mia proposta alla Camera.

**LAZZARO.** Ho chiesto la parola, non per oppormi a ciò che ha domandato l'onorevole Peruzzi, chè anzi io voto ben volentieri la sua proposta, poichè riconosco tutta l'importanza del progetto di legge cui egli ha fatto allusione; bensì io approfitto dell'occasione che egli mi ha pôrta per fare un'altra proposta, che io voglio sperare l'onorevole Peruzzi troverà ragionevole nello stesso modo che io trovo la sua. La mia proposta dunque è la seguente.

La Camera ricorderà benissimo che si è trattata da qualche tempo la questione relativa alle multe per l'imposta sui fabbricati; che si è nominata, dietro il voto della Camera, una Commissione dal signor presidente.

Questa Commissione ha già compiuto il suo lavoro, ed il relatore di essa, l'onorevole Boselli, ha già presentato tre o quattro giorni fa, se non erro, la sua relazione.

*Una voce. Ieri.*

**LAZZARO.** Ora io domando che la Camera, prima che si sciolga per le prossime ordinarie vacanze, voglia fissare un giorno perchè tale questione, che è già stata ventilata parecchie volte, che è già stata esaminata da un'apposita Commissione, e sulla quale già l'onorevole Boselli ha presentato la relazione, venga finalmente definita. Ed in questo vi è lo interesse di tutti, cioè tanto del Ministero quanto di tutte le parti di questa Camera.

Imperocchè si tratti di una questione che mantiene in sospenso un grandissimo numero di contribuenti, tanto in relazione al diritto quanto in relazione alle finanze.

Io voglio sperare per conseguenza che la Camera faccia buon viso alla mia proposta, cioè che prima che essa si sciolga, stabilisca un giorno perchè la questione sia esaminata. Io non determino un giorno qualunque e mi rimetto su questo punto a ciò che ne crederà la Presidenza. Però, come una opinione tutta personale, crederei, essendosi presentata la relazione da quattro o cinque giorni ed essendo in corso di stampa e forse al momento già stampata, la Camera potrebbe fissare domenica per discutere la questione delle multe.

Ripeto che venne già, fin da quando furono prese le vacanze carnavalesche, stabilito che ai primi giorni che la Camera si fosse riunita, la questione verrebbe trattata.

Gl'incidenti che vennero dopo, è inutile che io li avverta, la Camera li ricorderà, ce l'hanno impedito. Se noi mandiamo la risoluzione di questa questione dopo le vacanze, sarà un male per tutti. Perciò voglio credere che la Camera aderirà, come ho già detto, alla mia proposta, onde venga al più presto risolta una questione gravissima che sta sospesa sul capo dei contribuenti.

**PIROLI.** Io riconosco i motivi di urgenza che hanno mosso l'onorevole Lazzaro a fare la sua proposta, ma mi preme far notare che il relatore della Commissione, cui ho l'onore di presiedere, ha presentata soltanto ieri l'altro la sua relazione, che non è ancora stata distribuita, e credo non lo potrà essere prima di domenica; e però il fissare fin da ora il giorno della discussione mi pare intempestivo.

**SELLA, ministro per le finanze.** Non per oppormi acchè, appena distribuita quella relazione e lasciato un certo tempo per leggerla, e fra quelli che desiderano di esaminarla ci sono anch'io, si discuta l'argomento in questione; mi affretto però a dichiarare che, convenendo io pienamente nelle conclusioni della Commissione stessa, conclusioni che si ebbe la bontà di comunicarmi già da parecchi giorni, ho spedito ordine perchè le medesime sieno attuate.

Dico questo perchè forse giova alla Camera conoscere queste disposizioni date per sua norma nell'esaminare le conclusioni della Commissione medesima.

**LAZZARO.** Io non intendo pregiudicare ora con una qualunque opinione il giudizio che la Camera crederà di dare intorno alle conclusioni della Commissione, poichè, se è utile ciò che ha fatto l'onorevole ministro delle finanze di attuare le medesime conclusioni, dall'altra parte però è dannoso che la Camera non si pronunzi sopra queste conclusioni. Imperocchè, se vi sono alcuni i quali credono che esse sieno soddisfacenti, ve ne sono parecchi i quali credono che non lo siano.

**PIROLI.** Le conosce?

**LAZZARO.** In ogni modo io credo che la questione sia urgente, nè l'urgenza viene meno da ciò che ha detto l'onorevole ministro delle finanze.

Epperciò ripeto ciò che poco innanzi ho detto, cioè

che io non intendeva fare una proposta formale perchè la discussione si facesse nel giorno di domenica; ciò che io intendo di proporre, è che la discussione si faccia prima che la Camera prenda le sue vacanze. Ecco ciò che io intendo di proporre, e che prego il presidente di mettere ai voti.

**PRESIDENTE.** Invece io la pregherei ad attendere che la relazione sia distribuita, allora ella potrà fare una mozione speciale per determinare quando debba essere la medesima messa in discussione. Il volere fin d'ora stabilire un giorno a questo oggetto, è discussione oziosa; la prego quindi a riservare la sua proposta dopo che sia distribuita la detta relazione.

**LAZZARO.** Prendo atto delle parole dell'onorevole presidente e dell'onorevole Piroli che credo sia il presidente della Commissione, cioè che questa relazione si possa distribuire domenica, perchè è già in corso di stampa da più giorni e non si tratta di stampare un volume, e quand'anche si trattasse di un volume coi mezzi tipografici di cui dispone la Camera, sarebbe cosa non difficile; prendo atto, ripeto, delle parole dell'onorevole presidente, e dell'onorevole Piroli, cioè che domenica la relazione sarà stampata, e ritengo, che prima che la Camera si aggiorni, la relazione sulle multe verrà discussa.

**PRESIDENTE.** Rimane la sola proposta dell'onorevole Peruzzi che è la presente:

« Che piaccia alla Camera di riunirsi domattina alle 9 in Comitato privato per discutere il progetto di legge intorno al marchio, e per conseguenza che la seduta pubblica non cominci che alle 11. »

Porro ai voti questa proposta.

(È approvata.)

**ERCOLE.** Io devo scusarmi presso l'onorevole presidente perchè io abbia approfittato della raccomandazione di una petizione per dirigere una preghiera all'onorevole ministro delle finanze; ma avendolo visto al suo banco, ciò mi è sembrato naturale. Sapendolo informato della petizione del municipio di Alessandria sull'argomento dianzi da me svolto, per non tediare un'altra volta la Camera, ho creduto di rivolgergli una preghiera per avere da lui una risposta che potesse tranquillizzare quelle popolazioni, cioè che sia tolto ogni impedimento posto dal suo Ministero alla compilazione dei ruoli 1871 e 1872; il che credo possa fare, e non dubito che il signor ministro accoglierà favorevolmente la petizione del municipio di Alessandria, informata a giustizia. Ecco perchè avevo profittato di questa circostanza per pregarlo a dare una risposta categorica ai petenti, ordinando che sieno compilati prontamente e definitivamente i ruoli 1871 e 1872 dell'imposta fondiaria, giusta le leggi 16 agosto 1868 e 30 dicembre 1870. Se non vuole rispondere a me, risponda al municipio di Alessandria.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Brignone ha facoltà di parlare.

**BRIGNONE.** Il ministro dei lavori pubblici presentava, sul finire di gennaio ultimo, il progetto di legge per modificazioni alla legge postale e per l'adozione di cartoline postali. Siccome tutto quanto concerne il miglioramento del servizio postale interessa grandemente le classi sociali, oltre che le cartoline sono pur grandemente desiderate in Italia, così pregherei la Camera a voler dichiarare d'urgenza questo progetto di legge.

**PRESIDENTE.** Se non vi sono opposizioni alla istanza dell'onorevole deputato Brignone, il progetto di legge sulle cartoline postali sarà dichiarato d'urgenza.

(La Camera approva.)

L'onorevole Busi chiede un congedo di 10 giorni, per ragioni di salute.

(È accordato.)

#### SEGUITO DELLA DISCUSSIONE SULLO SCHEMA DI LEGGE PER PROVVEDIMENTI FINANZIARI.

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dello schema di legge relativo ai provvedimenti finanziari.

Leggo l'articolo primo del progetto generale:

« Art. 1. La facoltà di alienare rendita pubblica, accordata al Governo del Re dalle vigenti leggi, non potrà esercitarsi che quando l'alienazione si possa fare ad un saggio non inferiore all'85 per cento. »

Il primo iscritto su questo articolo è l'onorevole Villa Tommaso.

(Non è presente.)

**BILLIA PAOLO.** Domando la parola per una mozione d'ordine.

**PRESIDENTE.** Non c'è mozione d'ordine. Vuol parlare sull'ordine della discussione?

**BILLIA PAOLO.** Sull'ordine cioè, secondo il quale dovrebbero essere discussi gli articoli. (*Conversazioni*)

**PRESIDENTE.** Facciano silenzio; io non posso raccogliere le parole dell'oratore. Continui, onorevole Billia.

**BILLIA PAOLO.** Io aveva domandata la parola sull'ordine secondo il quale dovrebbero essere discussi gli articoli 1 e 2, cioè io vorrei proporre che l'articolo 2 fosse trattato prima dell'articolo 1..

**PRESIDENTE.** Ossia ella fa una proposta speciale. Parli sull'ordine della discussione.

**BILLIA P.** L'articolo 1 è una conseguenza necessaria dell'articolo 2. Coll'articolo 1 viene interdotta la facoltà al Governo di emettere rendita, perchè si provveda ai bisogni del Tesoro mediante emissione di carta. Sarebbe quindi, nell'interesse stesso del Governo, pericolosa ed imprudente l'adozione dell'articolo 1 se non si conosce prima l'esito dell'articolo 2.

**PRESIDENTE.** È giusto.

**BILLIA P.** Ora i deputati che non fossero disposti, ed io sarei fra questi, di ammettere l'articolo 2 ossia l'allegato A, non saprebbero come votare l'articolo 1.

Io, per esempio, proporrei la soppressione dell'articolo 1 se fossi certo che non venisse ammesso l'articolo 2. Ma, se l'articolo 2 venisse approvato, sarebbe dannosa la soppressione dell'articolo 1, perchè in questo caso il Governo avrebbe la facoltà di emettere rendita, e la facoltà di emettere carta. Proporrei quindi, per questi due articoli, che la discussione fosse aperta cumulativamente; oppure, ciò che mi sembrerebbe più regolare, che l'articolo 2 abbia la precedenza sull'articolo 1.

**MINGHETTI, relatore.** L'osservazione fatta dall'onorevole Billia è veramente logica. Non si può lealmente negare che l'aver votato l'articolo 1 può implicare quasi come questione pregiudiziale l'ammissione dell'articolo 2, se non in tutto, almeno in parte; quindi, se l'onorevole ministro non si oppone, la Commissione per parte sua non ha difficoltà di accettare.

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Io sono pienamente d'accordo.

**PRESIDENTE.** L'osservazione dell'onorevole Billia veramente ha la sua ragione d'essere.

Ora do lettura dell'articolo 2:

« Il Governo del Re ha la facoltà di stipulare colla Banca Nazionale nel regno d'Italia la convenzione contenuta nell'allegato A.

« Nello stanziamento del bilancio dell'entrata, il Parlamento, anno per anno, determinerà la somma che il Governo è autorizzato a prendere dalla Banca in base alla convenzione medesima. »

Darò anzitutto la parola agli oratori che sono iscritti sull'articolo 2, poi leggerò, articolo per articolo, la convenzione colla Banca e li porrò in discussione ed in votazione.

L'onorevole Englen ha facoltà di parlare.

**ENGLÉN.** Signori: se la discussione generale è stata utile ed importante, non meno utile e più positiva ancora sarà la discussione speciale sugli articoli, come quella che, senza entrare in cose estranee ed in considerazioni retrospettive e politiche, si atterrà strettamente agli argomenti in questione.

La legge proposta dal ministro delle finanze sui provvedimenti finanziari comincia con la convenzione, e la convenzione comincia con l'aumento della circolazione. Ed in verità questo è il perno dei provvedimenti finanziari. Le altre proposte minori non sono che dei riempitivi messi ad arte per dare alla legge un aspetto di sistema complessivo di varie proposte come sempre improvvide, le quali poi per antifrasi si chiamano provvedimenti.

La prima proposta dunque relativa all'aumento della circolazione è la parte più importante del progetto, è la parte più necessaria al ministro delle finanze, ma è nel tempo stesso la parte più dannosa al paese: imperocchè il ministro si è posto disgraziatamente in questa falsa posizione, che gli interessi delle finanze dello Stato non sono più comuni e solidali cogli interessi



dei cittadini. Ne è prova i giudizi continui che si agitano fra i cittadini e le amministrazioni finanziarie presso tutti i tribunali del regno; ne è prova i reclami senza fine e senza numero che s'inoltrano agli agenti delle tasse, agli intendenti di finanza ed al Ministero stesso, e di vari dei quali io ho avuto l'onore di essere portatore al Ministero e ne ho avute sempre delle risposte cortesi, benchè sempre mi si sia detto che non era possibile di accoglierle.

Questo è il frasario solito che si usa dal Ministero e dalle amministrazioni, specialmente coi deputati di questa parte della Camera.

**PRESIDENTE.** Onorevole Englen, mi permetta di osservare che la discussione generale non può riaprirsi. (*Rumori a sinistra*)

**MUSSI.** Parli!

**PRESIDENTE.** La discussione deve essere ristretta semplicemente sugli articoli.

È nell'interesse della Camera e del buon andamento dei nostri lavori, che quando la discussione generale è chiusa, non possa riaprirsi; altrimenti non è più possibile l'addivenire alla votazione d'una legge. (*È giusto! a destra*)

**ENGLÉN.** Io voleva osservare che col sistema attuale si perde di vista il vero dovere del ministro delle finanze, che è quello di curare gl'interessi di 25 milioni di cittadini e non già di ridurre l'amministrazione finanziaria ad esercitare l'avidità fiscale ed estorquere denaro, poco curandosi del malcontento che si produce, e degli effetti che ne derivano.

Entro dunque nell'argomento e sarò brevissimo, poichè io non parlerò dei danni risultanti al credito dello Stato ed al commercio da questo aumento di circolazione, perchè questa tesi è stata abbastanza e maestrevolmente svolta nella discussione generale; quindi io non m'intratterò molto su questo argomento, nè farò risaltare la taccia d'incoscienza a cui la Camera ed il Ministero si espongono quando, dopo una dichiarazione fatta solennemente nella quale si stabiliva che non dovesse più aumentarsi il corso forzoso per conto governativo oltre i 500 milioni, in un anno e qualche mese si aumenta del doppio.

Non è d'uopo dire quanto questi ritorni, ancorchè dettati dalla necessità, anzi queste violazioni dei propri deliberati tolgano alla Camera ogni prestigio ed ogni autorità.

Padronissimo il Ministero di farlo per conto suo, ma la Camera la quale è e deve essere gelosa della sua dignità, non dovrebbe apprestare al ministro questa forza deleteria, questo mezzo di discredito contro di essa, poichè in fin dei conti, il paese dirà sempre che è stata la Camera elettiva, che dopo avere stabilito che non poteva oltrepassarsi la cifra di 500 milioni, l'ha oltrepassata del doppio, e tutti crederanno, ed a ragione, che dopo qualche tempo questo aumento si ripeterà ancora, e questi timori d'aumento agiscono sul credito

pubblico, e producono il loro effetto non altrimenti che se l'aumento fosse reale.

Io sono certo, o signori, che fra un anno noi vedremo ripresentarsi il ministro delle finanze alla Camera, e dire, voi, o signori, l'anno scorso avete accettato il principio che la circolazione cartacea possa essere aumentata di 300 milioni, di cui se ne emisero 60 milioni, e ne restano ancora 240 milioni da emettersi in quattro anni. Io vi chieggo ora questi 240 milioni, e vi prometto che negli altri tre anni non vi chiederò nulla.

Di ciò io sono sicuro, e qua l'aspetto, a meno che il ministro non riponesse le sue speranze in quella stella ed in quella fortuna su cui mostra di contare.

Ma, o signori, se ciò vi è riuscito in politica, difficilmente vi riuscirà nella finanza; in politica si può essere fortunati, ma in finanza bisogna essere solerti e previdenti.

Debbo fare una sola osservazione relativamente al corso forzoso per ciò che disse l'onorevole deputato e consigliere di Stato Busacca.

Egli osservò che questo aumento è dannoso, dacchè ai danni della circolazione cartacea aggiunge anche il danno dell'aumento, poichè turba quella condizione nella quale dopo un lungo corso forzoso il paese si adagia, e che in certo modo diviene una condizione normale.

Ciò non è esatto; quando esiste il corso forzoso non vi può essere mai stato normale; lo stato normale e naturale, è soltanto quando il cambio non soggiace ad altra legge che non a quella della offerta e della richiesta. Imponete un istrumento di cambio, senza alterarlo neanche per un secolo, non avrete mai la condizione dello stato normale; avrete sempre uno stato morboso, cronico, se volete, ma sempre morboso, e che si acutizza facilmente ad ogni evento politico o commerciale, come per ogni aumento di carta o timore di esso.

Non mi tratterò dunque ulteriormente sull'esame dei danni che arreca al paese il corso forzoso, perchè, ripeto, quest'argomento è stato lungamente trattato nella discussione generale, ma rivolgerò le mie osservazioni e le mie preghiere alla Camera sopra un altro argomento dipendente da questa questione.

Allorchè l'anno scorso si propose dal ministro per le finanze d'aumentare la circolazione d'altri 150 milioni, non mi opposi, anzi fui il solo di questa parte della Camera (*Sinistra*) a sostenere la proposta del Ministero, perchè vedevo che il paese avrebbe ben sopportato quest'aumento di circolazione, e che ad ogni modo ne sarebbero risultati danni minori che da un'emissione di rendita.

I fatti dimostrarono che io non aveva torto; ma, la cosa della quale io mi preoccupava altamente, ed espressi e ripetei il mio timore all'onorevole ministro

per le finanze, era il danno che da questa circolazione risultava agli altri istituti di credito.

Più volte manifestai questo mio timore all'onorevole ministro per le finanze, ma questi si ostinò assolutamente a non volere entrare in tale discussione, sia perchè non avesse argomento da opporre, neanche un tratto di spirito, sia perchè non volesse dare maggior rilievo ai miei timori e così farli cadere inosservati. Ma, ora che l'aumento del corso forzoso raggiunge la cifra d'un miliardo e 300 milioni, i miei timori, le mie preoccupazioni divengono maggiori.

E fortunatamente sono compresi e divisi dalla Camera e dalla stessa Commissione, la quale ha anche trattato quest'argomento; ma, qualunque cosa si possa dire in favore di questo provvedimento e per dissimulare il danno che ne deriva, non si giungerà mai a poter negare ciò che è un effetto necessario delle cose.

Io non infastidirò la Camera con una lunga esposizione di cifre per vedere sino a qual punto possa estendersi la circolazione della carta e in quale proporzione potesse entrarvi la emissione degli altri istituti di credito; ma è chiaro che la carta privilegiata a corso forzoso, scaccia dal mercato ogni altra carta, la quale, quantunque avesse corso legale tra i cittadini, pure, nelle relazioni tra i cittadini e le Banche che la emettono, non è che semplicemente una carta fiduciaria. Il cambio a cui questa carta è continuamente esposta soffoca la sua momentanea circolazione e la pone in continuo pericolo.

Fra due carte, una privilegiata e l'altra no, non è possibile sostenere la concorrenza, specialmente quando la prima ha libera circolazione in tutto il regno e l'altra appena in alcune località.

E la concorrenza diviene assolutamente impossibile, come lo diviene fra due nemici quando, alla forza ed alla potenza di uno, voi aggiungete la soverchianza del numero.

In questo modo ridurrete tutti gl'istituti minori a non essere altro che dei Banchi di semplice deposito, e così toglierete ad essi ogni germe di prosperità e di guadagno. Ad eliminare tale inconveniente io proposi altra volta, e ripropongo anche oggi, di accordare agli istituti minori il privilegio della inconvertibilità soltanto per quella misura nella quale essi godono attualmente il vantaggio del corso legale.

A questa proposta si fanno due obiezioni. La prima è che questi Banchi minori non offrono tanta solidità e garanzia da meritare questo privilegio. La seconda è tratta dal principio della unicità del tipo monetario, il quale in questo modo sarebbe distrutto.

Io dirò poche parole relativamente alla solidità di queste Banche, e specialmente relativamente agli attacchi cui da molto tempo a questa parte è soggetto il Banco di Napoli.

Signori, a tutti coloro i quali fanno dei dubbi sull'andamento e sulla solidità del Banco di Napoli, io

dico altamente che per essi il Banco di Napoli è o *non visto, o mal noto, o mal gradito.*

È vero che fra costoro vi sono molti napoletani, ma alcuni di essi, esagerando il loro giusto odio contro il passato Governo, lo estendono ingiustamente anche contro le più belle istituzioni del proprio paese. È questo un malvezzo il quale esiste da lungo tempo. Ed io ne porgerò esempio alla Camera appunto pel Banco di Napoli.

Fino dal 1852, l'illustre economista francese Courcelle Seneuil, pubblicava la storia delle Banche e trattato delle loro operazioni, e dedicava un lungo capitolo sulle Banche che erano nei diversi Stati fra cui allora era divisa l'Italia. Egli parla della Banca Toscana, parla della Banca di Torino che aveva allora quattro milioni di capitale, parla della Banca di Genova che aveva altri quattro milioni e che costituirono poi una sola Banca col capitale di otto milioni, e l'autore si estende a dire dei progressi di questa Banca, la quale era benemerita del paese, ed aveva renduti molti servizi al Governo ed allo Stato. Ebbene, questo stesso autore che dedica molte pagine anche al Monte de' Paschi di Siena, non spende una sola parola pel Banco di Napoli, il quale esisteva già da tre secoli, aveva un capitale, non di quattro milioni, ma di quaranta, ed esercitava lo sconto nella sola Napoli per ben trentacinque milioni.

Io non seppi spiegarmi questa trascuraggine del chiaro autore, il quale avrebbe dovuto raccogliere delle notizie prima di scrivere un'opera tanto importante. Ma la mia sorpresa si cambiò in amarezza quando alla fine del capitolo io lessi la seguente nota:

« Le notizie che formano il contenuto di questo capitolo mi furono date dalla cortesia del signor N. N. (napoletano). »

Ecco come si scrive la storia; vedete, o signori, come il Banco di Napoli non trova che ingrati compatriotti.

**DI SAN DONATO.** Ma si chiamano N. N.

**ENGLÉN.** Non lo nomino.

*(Interruzione dell'onorevole Nisco.)*

Dichiaro che non è l'onorevole Nicola Nisco; lo dichiaro espressamente *(ilarità a sinistra)*: ho detto N. N. come iniziali anonime. *(Si ride)*

**PRESIDENTE.** Continui il suo discorso.

**NICOTERA.** È Scialoja. Ecco. *(Nuove risa)*

**Voci.** No! no!

**ENGLÉN.** Dunque, signori, il Banco di Napoli, lungi dall'essere da meno degli altri istituti di credito, ha percorso tutti gli sviluppi scientifici e bancari che si sono svolti nella stessa Inghilterra; non vi è nulla negli ultimi ritrovati della scienza che il Banco di Napoli non avesse prevenuto.

Gli stessi conti correnti sui quali si trae coi *checks*, parola importata dall'Inghilterra, come se fosse un ritrovato inglese, questa operazione il Banco di Napoli

la faceva già da molto tempo, salve alcune varianti, con la cosiddetta madre-fede, sopra la quale i depositanti traevano a loro piacimento a favore dei terzi.

Lasciatelo dunque questo Banco come esiste; il suo organismo è perfetto. Esso ha l'emissione dei biglietti come l'ha la Banca Nazionale; esso ha il deposito sopra cartelle del debito pubblico come la Banca; ha i conti correnti; ha la sua cassa di sconto; insomma il Banco di Napoli fa tutto ciò che fa la Banca Nazionale, cioè quello che dipende da lui; poichè, in quanto alle grandi operazioni commerciali ed ai contratti collo Stato, il Banco non li può fare, mentre il Governo preferisce sempre di farli colla Banca Nazionale; chè se fin da principio li avesse fatti col Banco di Napoli, il Banco di Napoli sarebbe in più alta e prospera posizione di quella in cui si trova la stessa Banca Nazionale.

Nè si dica che allora il Governo doveva cominciare le sue operazioni con questa anzichè con quello; poichè, se ci riportiamo all'epoca di dieci o dodici anni or sono, prima che cominciassero gli amplessi fra il Governo e la Banca, anche allora il Banco era molto superiore alla Banca Nazionale; poichè, fin dal 1860, il Banco di Napoli aveva una circolazione di 96 milioni, aveva una riserva di 42 milioni e faceva lo sconto per la somma di 31 milioni.

Così si è parlato dalla Commissione di separare nel Banco di Napoli la Cassa di risparmio dalla Cassa di sconto, poichè si credeva che questo fosse un pericolo.

Ma, signori, ciò è un assurdo. Se voi separate la Cassa di risparmio dalla Cassa di sconto, come impiegherete allora il danaro dei depositanti che affluiscono a quella Cassa? Come potrete pagare a costoro il tanto per cento sui loro depositi? Dovreste almeno creare un'altra Cassa di sconto. Ecco l'assurdo.

Finalmente si è fatto un rimprovero al Banco di Napoli di tenere il Monte di Pietà e rivestire altri caratteri d'istituto di beneficenza; si dice che ciò sia un regresso. Questo rimprovero viene dalla Commissione. Oltrechè in una relazione ufficiale del ministro di agricoltura e commercio si faceva lo stesso rimprovero, e si diceva che i Monti di Pietà e gl'istituti di beneficenza erano contrari allo sviluppo ed al progresso attuale. Frattanto le autorità locali di Napoli fanno istanza presso il Banco perchè estenda di più siffatta beneficenza.

Qual confusione è mai questa? A che deve sentire il Banco?

Io credo che siano nella ragione le autorità di Napoli. In nessun'altra epoca noi abbiamo mai veduto la società interessarsi tanto alle opere di beneficenza ed in favore delle classi misere come ai nostri giorni. Ebbene, credete, signori, che ciò avvenga perchè il secolo attuale sia più filantropo dei passati?

Oibò! Ciò avviene unicamente perchè si è giustamente preoccupati al vedere minacciato il principio e

l'origine della proprietà, e sorgere nuovi principii, e nuove pretese i quali, or col nome di cartisti, or col nome di fenianisti, or d'internazionali cercano di scrolare le antiche basi sociali.

Ecco perchè la società se ne è giustamente preoccupata, ed ecco perchè tutti gli scrittori, pubblicisti ed economisti studiano e cercano di trovare modo come poter promuovere il benessere e venire in aiuto delle classi povere.

Ebbene, o signori, è appunto in questo grande ed utile lavoro che alcuni della Commissione, i quali pure parlano diritto pubblico ed economia, osano censurare il Banco per questa operazione non solo filantropica, ma sociale e politica.

**PRESIDENTE.** Lo prego di venire alla questione.

**LAZZARO.** Parli! parli!

**PRESIDENTE.** Mi permetta, si tratta della convenzione e credo di fare il mio dovere, onorevole Lazzaro, richiamando l'oratore alla medesima. Sono io che debbo fare il presidente.

**ENGLÉN.** Non mi dilungo su questo argomento sul quale avrei molto a dire, e mi piace di chiudere questo doloroso incidente il quale io mi era proposto di trattare, non solamente come deputato ma come napoletano, e credo che la Camera non me ne farà un carico.

Dunque torniamo alla inconvertibilità che io chieggo per gli altri istituti di credito.

A questo proposito io aveva stabilito di fare un controprogetto al ministro di finanze, o in altri termini, di fare un progetto alla Camera col quale per mezzo del Banco di Napoli si sarebbe sino dall'anno prossimo radiata dal passivo del bilancio una cifra di 20 o 25 milioni all'anno. Il modo ne era facile, ed io lo enuncio alla Camera e al ministro, affinchè il ministro attuale, o qualche altro che avesse meno legami colla Banca Nazionale, potesse a suo tempo considerarlo.

La Banca Nazionale ha una circolazione di 1300 milioni. Di questi, 1000 milioni sono per conto del Governo, e su di essi guadagna ogni anno un cinque o sei milioni. Esercita per conto proprio 300 milioni sui quali guadagna 16 o 18 milioni all'anno.

Ebbene, o signori, se si affidasse il servizio di questi 1300 milioni al Banco di Napoli, il Banco di Napoli invertirebbe tutti questi 24 milioni d'utile che ora fa la Banca Nazionale, li invertirebbe tutti, meno le spese ed una piccola parte di utili, a beneficio dello Stato, il quale per tal modo non solo non esiterebbe annualmente 24 milioni, ma potrebbe addirne altrettanti all'estinzione graduale del corso forzoso.

Io non credo che vi possa essere alcuno nella Camera che voglia rifiutare questo vantaggio dello Stato, o porre innanzi il pretesto che il Banco di Napoli non goda tanta fiducia nel paese da fargli accettare 1300 milioni di sua carta.

Ma, signori, veramente credete voi che il paese ab-

bia fiducia nella Banca per 1300 milioni? È nel Governo che il paese ha fiducia. La fiducia nella Banca io la potevo comprendere quando si trattava dei primi 280 milioni, ma ora che la cifra è quintuplicata, ora che è giunta a 1300 milioni, la vera fiducia del paese non istà nella Banca, sta nel Governo, e quei milioni di cartelle di rendita che il ministro delle finanze con la presente convenzione ha deposto presso la Banca Nazionale, col dire che essi servono per garanzia della Banca Nazionale verso il Governo, non sono altro che la garanzia del paese verso la Banca Nazionale. In altri termini la carta della Banca Nazionale ora è divenuta una carta governativa perchè essa rappresenta le cartelle di rendita depositate presso di lei.

Ebbene, trasferite questo deposito dalla Banca Nazionale in qualunque altro istituto di credito, e vedrete che il paese avrà per il biglietto degli altri istituti la stessa fiducia che attualmente ha per quelli della Banca Nazionale.

Ma, come vi diceva, non è questa la proposta che intendo di fare; e la proposta sulla quale insisto è quella di estendere agli istituti minori il corso forzoso proporzionato.

La prima difficoltà che si faceva contro questa proposta era quella relativa alla poca solidità delle Banche minori. Questo dubbio credo di averlo già dileguato. Rimane ora solamente la seconda obiezione la quale, a primo aspetto, sembra importante e che non mancheranno il ministro delle finanze e la Commissione di metterla innanzi, cioè la necessità del tipo unico monetario.

Ebbene, o signori, che cosa è il tipo monetario? Il tipo monetario consiste nel valore intrinseco della moneta e consiste nella sua forma. Ora col corso forzoso il valore intrinseco della moneta sparisce, quindi il primo carattere del tipo monetario, il valore, o non esiste più per alcun biglietto o esiste per tutti quelli cui la legge lo imprime. Rimane a vedere la forma: ebbene la forma è identica in tutti i biglietti a qualunque Banco essi appartengano; e se uno di essi ha l'impronta del Banco di Napoli, un altro quella della Banca Nazionale, ciò non costituisce maggior differenza di quella che vi è tra una moneta coniata alla zecca di Napoli ed una coniata alla zecca di Milano. Ma del resto questa obiezione tratta dal tipo il Ministero l'ha dispreggiata da molto tempo, una prima volta quando ha concesso al Banco di Napoli la inconvertibilità per uno o due milioni di piccolo taglio a corso forzoso, ed una seconda volta quando ha concesso alla Banca Romana l'inconvertibilità per 10 o 12 milioni.

Niun inconveniente è risultato da ciò. Anzi l'inconveniente esiste e si deplora in Italia per questa diversità di valori bancari che costituisce la vera molteplicità del tipo monetario.

Infatti, o signori, e qui pregherei il ministro delle finanze a prestarmi un momento d'attenzione, se io da

Palermo devo andare a Napoli, bisogna che baratti la carta di Sicilia; se da Napoli a Roma, debbo fare altrettanto per quella di Napoli; e se passo a Torino, sono costretto di nuovo a barattare. Ciò non è tollerabile in uno Stato che pretende di essere bene amministrato finanziariamente. Voi con immenso dispendio avete abolito la moneta regionale e adesso venite a ricostruire la carta regionale.

Dunque io insisto nella mia domanda di fare un articolo aggiunto alla legge, che proporrò all'approvazione della Camera, per dare la inconvertibilità anche ai biglietti del Banco di Napoli e degli altri stabilimenti di credito.

Ho esaurito la prima parte della convenzione; passo ora ad esaminare brevemente l'operazione della conversione del prestito nazionale.

La Commissione ha accettata questa operazione, non senza far precedere delle osservazioni critiche, come ha fatto egualmente per tutte le proposte ministeriali, comprese quelle che ha approvate; chè così sogliono fare questi signori.

Essi appoggiano il Ministero, lo coprono con le loro ali, ma non cessano di tanto in tanto dal dargli una beccata, e così hanno fatto i tre più strenui propugnatori dei provvedimenti finanziari; chè, durante le loro difese hanno qualche volta assunto un tuono autorevole, hanno rimproverato il ministro e gli hanno dato dei consigli. E l'onorevole ministro delle finanze, il quale è stato fermo, anzi spesso ilare agli attacchi dell'opposizione, non ha potuto dissimulare un sentimento di amarezza nel vedersi fatto segno ai rimproveri dei suoi amici, ma li ha uditi umile e dimesso, ed è giunto fino a ringraziarli, purchè gli diano il voto e la legge passi.

In quanto dunque a quest'operazione speciale, la Commissione, vedendo che con la conversione si deve in altri termini disfare ciò che si era fatto nel 1866, comincia col censurare l'operazione del 1866, e la censura nella parte che riguarda l'interesse del Tesoro, specialmente in quella relativa all'ammortamento che quella legge conteneva, poichè per bocca del suo relatore la Commissione professa che gli ammortamenti sono inutili, anzi dannosi. Io umilmente mi permetto di essere di un avviso contrario.

L'ammortamento, è la base del credito pubblico; esso è necessario al credito ugualmente come ad un fiume è necessaria la sua sorgente. È appunto dall'ammortamento che il credito ritrae la sua forza. E quelle nazioni, le quali si abbandonano facilmente a contrarre ed accumulare debiti senza pagarli, si rendono doppiamente colpevoli, perchè perdono questa grande risorsa, e perchè, servendomi delle parole di uno statista francese, si rendono colpevoli di prevaricamento verso le generazioni future.

Sotto questo aspetto adunque quella legge del 1866, proposta dall'onorevole ministro Scialoja, era una legge

lodevole, perchè era vantaggiosa al Tesoro; però essa era grandemente censurabile relativamente agli interessi dei cittadini, poichè li obbligava a dare ad prestito al Governo al 5 per cento, mentre la ragione della rendita era in quel tempo dal 10 al 12 per cento; e conculcava ancora gli interessi della giustizia e della morale, poichè li obbligava ad essere giuocatori per forza sull'uno per cento che addiceva ai premi.

È vero che in altri paesi, come in Russia, vi sono i prestiti a premi; ma quel prestito è facoltativo, ed esso fu esposto sul mercato; ma non è venuto mai in mente ad alcuno di obbligare i cittadini a fare il giuoco e la scommessa sulla rendita de' propri capitali.

Ma esaminiamo l'operazione attuale.

Io avrei desiderato da principio che quest'operazione fosse stata fatta direttamente dallo Stato e per mezzo della concorrenza pubblica; ma in ogni modo avrei sempre evitato che essa fosse fatta coll'intervento di una Banca privilegiata, la quale si è immedesimata nello Stato, e di cui oramai e Governo e Stato e cittadini sono fatti mancipi. Vediamo almeno se in questa legge vi fosse qualche cosa di utile allo Stato.

Io, signor ministro delle finanze, signori della Commissione ed onorevoli colleghi, credo che questa legge sia un controsenso economico. Quando, per convertire un debito rimborsabile in un debito consolidato, si dispone dei mezzi che attualmente si hanno, l'operazione può riuscire utile, poichè si prorogano indefinitamente le scadenze del debito, e intanto, senza pagar nulla, si dispone di quelle rate che avrebbero dovuto pagarsi e che invece sono prorogate.

Ma quando, come nel caso nostro, questi mezzi non si hanno e si debbono creare con una cessione o emissione di rendita, in tal caso l'operazione riesce illusoria, anzi dannosa, poichè, in sostanza, si riduce non già a prorogare le scadenze del debito vecchio, ma soltanto a saldare immediatamente e con anticipazione il debito antico e contrarne un nuovo. In questo caso il mezzo è contrario al fine. Infatti, senza disporre di un soldo, si crea una passività presente per esimersi da una passività futura; si fa precisamente l'opposto di ciò che fanno tutti coloro che hanno bisogno di denaro, poichè questi introitano oggi una somma per pagarla domani; noi invece paghiamo oggi per non pagar domani.

Io comprenderei questa operazione del ministro delle finanze ove avesse emesso 290 milioni di rendita per sopperire ai suoi urgenti bisogni, ma non comprendo come paghi oggi 290 milioni per non pagarli nel termine di otto anni; molto meno io comprendo questa operazione quando contemporaneamente il ministro dichiara che ha bisogno di danaro, tanto che propone di mettere nuove imposte e di creare nuovi debiti, perchè è un debito quello dell'aumento della circolazione e la stessa emissione di 19 milioni di rendita consolidata.

Io rigetto il sospetto che questa operazione si faccia nell'interesse esclusivo della Banca Nazionale, la quale possiede una sterminata quantità di cartelle del prestito forzoso, e non avendo alcuna ragione per giustificarlo, conchiudo che il ministro ha proposta questa operazione non per altro che per avere il piacere di proporre una.

Ora esaminiamo questa operazione colle cifre alla mano e coi diversi quadri che ci sono stati presentati dal ministro e dalla Commissione, e vediamo se questa operazione produca un utile allo Stato.

I primi argomenti contrari me li fornisce la stessa Commissione, e specialmente l'intelligentissimo relatore.

In questa operazione, egli dice, il primo guadagno del Governo sta nella maggiore ritenuta che esso esige, perchè se invece, di fare la conversione, si fosse fatto l'ammortamento regolare, come era stato stabilito nella legge del 1866, la ritenuta sarebbe stata minore.

Ora quanto più grandi sono le parti, più grande è lo intero, e quindi, se maggiori sono le ritenute, bisogna concludere che maggiori sono i pagamenti che si fanno per effetto della conversione, di quelli che si farebbero per effetto della legge del 1866.

Essa dice che, se un individuo qualunque assumesse di fare quest'operazione di conversione del prestito, chiedendo non altro che il 6 per cento sulla somma anticipata, lo Stato dovrebbe dargli 294 milioni; se poi quest'individuo si contentasse del 5 per cento, lo Stato dovrebbe dargli 280 milioni. Ma, signori, quando date voi alla Banca Nazionale 294 o 284 milioni, le date una rendita di lire 19,074,000, la quale al corso attuale importa un capitale di 285 circa milioni. A questa somma aggiungete quella degl'interessi di un semestre, perchè al prezzo attuale si calcola con l'interesse dal 1° gennaio, mentre voi lo calcolate dal 1° luglio dell'anno scorso, ed avrete una somma di 295 e più milioni: quindi, secondo i calcoli della Commissione, fate un contratto a perdita.

Ma poniamo da banda il conto della Commissione e facciamone uno da noi.

Nell'operazione del 1866 il Governo introitò 350 milioni. Vediamo che cosa paga oggi.

Per premi il Governo ha pagato 16 milioni, deve pagare fino al 1880 19 milioni, ha pagato per interessi scaduti 87 milioni, per ammortizzazioni 42 milioni e mezzo, ai quali aggiungete 294 milioni, che è il valore della rendita che ce l'ete, avrete, tenendo conto degl'interessi pagati e da pagare, la somma di 474 milioni. Si pagano adunque 474 milioni per aver goduto per 4 o 5 anni una somma di 350 milioni, lo che importa l'interesse dell'otto per cento. Per pagare un debito su cui pagate l'interesse del 5 per cento ne contraete un altro con l'interesse dell'otto per cento. A che cosa si riducono dunque i calcoli dell'onorevole ministro?

Signor ministro, quei calcoli saranno esatti per le

cifre, ma essi sono fallaci nella loro posizione, e mi permetto dirvi che non siete stato ben servito dai vostri contabili. Essi hanno osato farvi dire alla Camera e al paese che il Tesoro guadagnava in questa operazione molto più di 117 milioni. Quale mistificazione è mai questa?

A fronte dei 117 milioni che voi dite di risparmiare in nove anni, ponete 19 milioni per nove anni cogli'interessi composti e voi avrete una cifra molto maggiore.

Io credo che il ministro non voglia negare l'evidenza, e che la Camera non vorrà chiudere gli occhi all'evidenza.

Ma ove mai questa conversione dovesse passare, essa diverrà l'argomento della critica di tutti i giornali e di tutta la stampa nazionale ed estera, ed essa formerà un episodio spiacevole della presente amministrazione.

Ma poi i provvedimenti finanziari non sono stati approvati nel loro complesso; il pareggio quinquennale è caduto, dunque a che il bisogno di fare questa convenzione?

Noi dobbiamo solo dare i mezzi al ministro delle finanze per provvedere al servizio del prestito di questo anno, che importa 47 milioni: da questi 47 milioni egli già ne ha 30, poichè 19 ha dichiarato che ha in pronto a pagare gl'interessi della nuova emissione di rendita: e di più un altro semestre della rendita stessa; non restano che 17 milioni.

Emetta una rendita di 1,100,000 di lire e provvegga al servizio del prestito per questo anno, senza ricorrere ad una emissione di rendita di 19 milioni e 74,000 lire, e senza perdersi in questa disastrosa convenzione. Ma forse questo mezzo è troppo semplice perchè possa essere approvato dall'onorevole ministro.

Io ho finito, ma vorrei rivolgere in ultimo una interrogazione speciale all'onorevole ministro, e la dico interrogazione, poichè mi attendo una risposta.

Onorevole ministro, in una relazione fatta alla Camera nel 1870 sull'amministrazione del Tesoro, si dichiarò che dal prestito del 1866, per il quale si dovevano introitare 353 milioni, non si erano avuti altro che 311 milioni. Ebbene, se 311 soli milioni si sono avuti, perchè nei bilanci dal 1867 al 1871 voi avete messa nel passivo, non solo l'ammortizzazione, ed i premi e gli interessi ancora, come se interamente si fosse avuta la somma di 353 milioni, mentre se ne sono avuti soli 311? Di questa differenza chi darà conto? Che si fa di questo di più? Da questa interrogazione ne nasce una seconda.

Se non si può disconvenire che soltanto 311 milioni si siano avuti, perchè voi date alla Banca Nazionale 19 milioni e 74 mila lire di rendita, le quali corrispondono, non ai 311 milioni che effettivamente si sono avuti, ma ai 353 milioni, dei quali 42 non hanno mai esistito?

Io prego il signor ministro di darmi queste risposte,

riservandomi dopo di esse a fare qualche altra osservazione, ove ne sia il caso.

Io ho terminato. Tutti coloro che hanno fatto dei brillanti discorsi nella discussione generale, li hanno chiusi con considerazioni politiche; ed io chiudo il mio umile discorso della discussione speciale rivolgendolo alla Camera un'esortazione esclusivamente finanziaria. Il paese reclama da gran tempo, e la Camera ne riconosce il bisogno, anzi il dovere di consolidare il Governo col fondare un'amministrazione normale, ordinata, stabile; credete voi la convenzione presente raggiunga questo scopo? Io vi parlo come i presidenti delle Assisie ai giurati: onorevoli colleghi, mettete la mano sulla vostra coscienza, guardate la convenzione, e senza alcun estraneo riguardo pronunziate la vostra sentenza. (Bravo! Bene! a sinistra)

**PRESIDENTE.** L'onorevole Nisco ha facoltà di parlare.

**NISCO.** Io credeva veramente di non dover procurare alla Camera ed a me stesso la noia di parlare, perchè nella discussione generale tutti gli argomenti che riguardano questa legge sono stati esaminati. Nessuno è venuto a dire che la deficienza di cassa non sia reale; nessuno, e certamente in questa Camera non averrebbe, ha sostenuto di non doversi dare al Governo i mezzi necessari per far fronte ai bisogni erariali; nessuno ci ha insegnato il modo come cavar danaro dalle tasche de' contribuenti, quante volte non si volessero nuove tasse. (*Mormorio a sinistra ed interruzioni*)

Sarebbe meglio che, invece di far rumori, presentaste dei progetti, dei mezzi migliori.

Io non credeva, ripeto nuovamente, di dover ritornare su quest'argomento. Ma dopo quello che ha detto l'onorevole Englen, mi parrebbe una scortesie non rispondere alle parole di un onorevole collega. Sicchè brevissimamente rispondo.

Egli, per prima obbiezione contro l'emissione e contro l'aumento della circolazione, ha ripetuto l'argomento dell'aumento del disaggio dell'oro. A questa difficoltà è stato risposto da me prima e poi più ampiamente dagli altri miei colleghi. Prego l'onorevole Englen di riflettere che l'oro, quando vi è il corso forzoso, è una merce come tutte le altre, e quindi tal merce di fronte alla carta prende la stessa misura che prendono tutte le altre cose: il metro de' prezzi è la carta inconvertibile, come tutte le cose prendono la loro misura dalla moneta quando l'oro è il medio di cambio.

Abbiamo veduto come ai tempi della scoperta dell'America tutti i prezzi aumentarono perchè il rapporto dell'oro con le altre materie mutò di equilibrio, ossia mutò la relazione del valore.

Dunque non è il caso di dire con l'onorevole Englen, che essendo col corso forzoso il medio del cambio rappresentato da carta, cioè da una promessa di pagamento anzichè da una merce che si dà in cambio di



un'altra merce che si chiama moneta, noi ci troviamo in tale stato morboso da dover morire di marasmo o di qualche altro malanno.

In secondo luogo l'onorevole Englen ci ha detto; la carta privilegiata della Banca schiaccia tutte le altre carte.

Io prego l'onorevole Englen di osservare che durante il corso forzoso questa carta della Banca non ha schiacciato le altre. Al contrario, la circolazione del Banco di Napoli che era di 92 milioni, è aumentata a 165 milioni; la circolazione della Banca Toscana si è raddoppiata, e quella del Banco di Sicilia si è triplicata. Dunque vede l'onorevole Englen che questa carta della Banca Nazionale non ha depressa la carta degli altri Banchi.

Non parlo del Banco di Napoli, perchè credo che il peggior servizio, mi permetta, onorevole Englen, una mia schietta osservazione, che si possa fare a quel Banco a me carissimo, è appunto di metterlo in uggia in questa Camera, facendolo entrare in questioni di assettamento delle finanze dello Stato, quasi se il bene di queste si dovesse subordinare alle operazioni del Banco di Napoli.

Parlando adunque in generale dei Banchi, io fo osservare che l'onorevole Englen per sottrarli dal monopolio della Banca, propone, come rimedio, di concedere agli altri Banchi anche l'inconvertibilità, ed aggiunge che l'unica obiezione che si può fare contro questi principii, si è che tutti gli altri Banchi non si credono saldi quanto è la Banca Nazionale.

Io al contrario non credo che questa sia la vera e giusta obiezione, chè gli altri Banchi sono saldi quanto la Banca Nazionale. Anzi, siccome questa ha per ora un miliardo di circolazione contro il quale non c'è che l'obbligazione dello Stato, e tutti gli altri Banchi hanno, a fronte della circolazione, il loro portafoglio che ne costituisce una vera garanzia, non vi può essere alcuna difficoltà circa la solidità di questi Banchi.

Quale è dunque la vera difficoltà? È quella di dover concedere a tutti questi stabilimenti la inconvertibilità, la quale, a parer mio, porterebbe un danno a questi stessi stabilimenti, nel cui interesse si parla. Prima di tutto l'onorevole Englen dovrebbe pensare che se il Governo fosse deciso, il che non avverrà mai, di dare la inconvertibilità agli altri stabilimenti, dovrebbe nello stesso tempo limitare le emissioni loro; poichè egli sa che in Inghilterra l'emissione della Banca inglese è limitata a 14 milioni, cioè a quanto la Banca ha di credito sullo Stato, egli sa che in America, dove c'è il corso forzoso, l'emissione è stata limitata per quanto da Banchi si ha dei buoni del Tesoro dello Stato in cassa; e così via via. Dunque sarebbe necessario in primo luogo che il Governo limitasse l'emissione di questi Banchi, e domando all'onorevole Englen come potrebbe essere limitata questa emissione. Certamente in proporzione del capitale.

Ora il Banco di Napoli ha un capitale di 25 milioni, e ammesso anche che si possa eccedere fino al punto di permettere che l'emissione sia cinque volte più del capitale cosa che a nessuna Banca si permette, negli Stati previdenti e bene ordinati, ne verrà che l'emissione del Banco di Napoli invece di essere di 165 milioni sarebbe di 125, e così anche per il Banco di Sicilia il quale avendo cinque milioni di capitale e 34 milioni di circolazione, se l'emissione dovrebbe stare in corrispondenza del capitale in luogo di 34 milioni suaccennati, ne avrebbe 25. Questo sarebbe il bene che la proposta dell'onorevole Englen porterebbe a questi istituti.

Un altro danno sarebbe ancora questo, che se si ammettesse per tali istituti l'inconvertibilità, difficilmente la carta loro non sarebbe scadente per disaggi; perciocchè dovendo questa carta servire per gli usi della vita ed a procurare il bisognevole e non potendosi obbligare gli altri istituti di credito a cambiarla in spezzati più piccoli, ne verrebbe che o queste Banche di credito dovrebbero stabilire succursali in tutte le provincie del regno con grande spesa e poco vantaggio per fare il servizio delle proprie emissioni, o far cadere queste a paragone di quelle della Banca Nazionale, che ha appunto uffici per fare il servizio dei suoi biglietti in tutte le contrade della penisola.

Ripeto all'onorevole Englen ciò che già dissi all'onorevole Maiorana: il vero bene avvenire di questi istituti riposa nel loro coraggio di modificarsi e prendere forza maggiore. In oggi bisogna riunire in fascio le forze per ottenere effetti utili, ed è per questa ragione che i banchieri privati si riuniscono sotto una Banca di una intitolazione, altri sotto altre per operare in grandi masse, e perchè si vuole con queste forze collegate ottenere con maggiore risparmio effetti maggiori.

Vengo all'ultima parte delle osservazioni dell'onorevole Englen intorno alla conversione.

L'onorevole Englen critica grandemente questo, e dice che verun padre di famiglia non ha mai fatto cosa simile. Io rispondo: che tutti gli Stati quando hanno cominciato a pensare al modo come ordinare bene le loro finanze, hanno fatto precisamente ciò, cioè hanno fatto la liquidazione del passato per mettersi in regola coll'avvenire.

Ma come facciamo noi queste liquidazioni, e con quali mezzi? Non lo possiamo, se non facendo un'operazione propositaci dall'onorevole ministro, cioè un altro prestito che ci costa meno, per toglierci dalle spalle un debito che ci costa di più.

E qui io prego l'onorevole Englen di osservare che fino dal 1783 Pitt diceva nel Parlamento inglese, ciò che io ho ricordato in questa Camera, e poi disse l'altro giorno l'onorevole Sella, cioè che tutti gli statisti non debbono guardare mai all'aumentare del consolidato ma solo le spese annue necessarie pel suo servizio. Or quando noi per quest'operazione della conver-

sione facciamo un risparmio di 26 milioni all'anno, io dico che è un'operazione eccellente; altrimenti se questo risparmio non si vuole, l'onorevole Englen dovrebbe proporre una tassa per la quale si potessero avere i 26 milioni all'anno che si risparmiano per quest'operazione.

Per le quali cose io credo che l'onorevole ministro ha fatto un'operazione, non solo buona, ma eccellente; un'operazione che veramente è finanziaria; operazione che ha per iscopo di evitare quell'emissione di consolidato annuale che costerebbe più di 45 milioni allo Stato e terrebbe depresso e timoroso il credito per quello che è già esistente.

Trovandomi a parlare, vorrei dare una brevissima risposta al mio amico Servadio.

Egli mi ha accusato di paradosso per avere detto che quando la circolazione si aumenta per servire come un ponte di passaggio sul vuoto finanziario, onde si possano attuare le permanenti misure finanziarie, è espediente pel quale ci avvicinavamo al pareggio, e quindi era un mezzo per far cessare il corso forzoso. Ma poichè lo stesso onorevole ministro Sella ha ripetuto la stessa argomentazione, io credo di poter stare tranquillo sotto l'autorità del suo nome, e quindi non tedierò ulteriormente la Camera.

Aggiungo soltanto, per concludere, che le osservazioni dell'onorevole Englen non hanno fatto altro che provarmi che io ho avuto ragione di dichiarare fino da principio che queste due operazioni erano buone ed utilissime pel paese, e che io l'accettava completamente, anzi che io ne assumeva, come deputato, la responsabilità, insieme al Ministero, dinanzi al paese.

**PRESIDENTE.** La parola spetta all'onorevole Casaretto.

**CASARETTO.** Io non so se, al punto in cui è giunta la discussione, sia ancora prudente partito per me l'abusare della vostra pazienza; tuttavia, se me lo permettete, esporrò anche la mia opinione sulla proposta fattaci di una nuova emissione di 300 milioni.

Queste nuove e continue emissioni di carta sono un peggioramento del corso forzoso e tendono a togliere anche la speranza di potere sgravare la nazione di questo triste dono che le abbiamo fatto in momento forse di necessità; tende, dico, a rendere quasi impossibile l'abolizione del corso forzoso. È ben vero che l'onorevole ministro delle finanze l'altro giorno si è provato a dimostrare che una nuova emissione di carta è appunto quella che tende ad abolire il corso forzoso. Mi permetta però di osservargli che io credo questo un giuoco di forza che supera la sua potenza, per quanto abile lottatore egli sia, a meno che non intendesse di esprimere questo concetto, che si dovessero spingere le emissioni a tal punto, che la carta perdesse ogni valore per modo che di poi sarebbe facile l'abolirla; ammeno che egli non intendesse di metterci sulla via degli assegnati.

Egli è ben vero che noi, forse inconsciamente, andiamo per questa via, ma non credo che queste sieno nè le vostre intenzioni nè quelle dell'onorevole ministro; permettetemi quindi che io non tenga conto di questo ragionamento del ministro di finanze.

Io esamino la questione sotto il punto di vista politico e sotto il punto di vista finanziario. Il corso forzoso è un'arma di guerra, non è legittimo tranne che per questa estrema necessità; disperderlo in tempo di pace io lo stimo un vero delitto.

Quando io veggio il ministro di finanza aumentare la circolazione cartacea, mi sembra di vedere l'onorevole ministro della guerra fondere i cannoni per fare dei soldi. Noi abbiamo esaurite tutte le risorse che ci potevano restare per questa estrema necessità della guerra; avremo noi il triste coraggio di spendere quest'ultima e non intatta risorsa che ci resta? La guerra si impone, vi può venire addosso da un momento all'altro; non dipende da voi l'accettarla o rifiutarla; l'esperienza anzi ci insegna che le guerre sono una triste necessità periodica: dobbiamo dunque aspettarla. Or bene, volete voi per questa eventualità disperdere l'unica risorsa che vi resta? L'onorevole Maurogò nato ve l'ha detto: voi lanciate la nave dello Stato in alto mare e burrascoso, senza albero e senza vele. Per me, si pigli la responsabilità di questo fatto chi voglia, io la respingo lungi da me.

Io ho votato ieri un ordine del giorno che implicava fiducia politica, perchè era questo il suo più spiccato significato; perchè, a vero dire, io non posso rimproverare la sua condotta politica, io non posso che approvarla; io ho approvato l'indirizzo politico del Ministero, ma questo indirizzo, signori, ci porta nel suo seno una lettera un po' troppo pesante, ci porta una tratta di 300 milioni di carta. Io, per parte mia, non la accetto, la lascio cadere in protestato.

Esaminerò ora la questione dal punto di vista finanziario.

Il corso forzoso non è altro che il fallimento; l'aumento del corso forzoso è l'allargamento di tale fallimento. Evidentemente quando voi pagate con moneta calante, voi mancate ai vostri impegni per quella parte di valore che la carta non ha. È un fallimento mascherato, è vero; ma, per ciò stesso che è mascherato, è più disonesto; ed è più disonesto poi anche per un'altra ragione.

Se voi riduceste di un tanto la rendita pubblica, evidentemente fareste cosa disonesta, manchereste ai vostri doveri; ma, insomma, il fallimento si limiterà verso i creditori del solo Governo. Invece col corso forzoso che fate voi? Voi inducete tutti i privati a mancare alla loro volta ai loro impegni. Dunque questo che noi votiamo è l'allungamento del fallimento e del dissesto finanziario, che il corso forzoso porta nelle condizioni economiche del paese.

Il corso forzoso, colle continue emozioni prodotte

dalle sue oscillazioni, fa sovrastare un grave pericolo e timore su tutte le fortune di tutte le famiglie dello Stato, mette la diffidenza nel credito, e quelli che più hanno a soffrire di questa diffidenza, sono quelli che hanno bisogno di danaro a lunghe scadenze, sono gli agricoltori. Evidentemente ognuno è ritroso a dare un capitale ad prestito, quando non sa se il suo debitore gli manterrà il suo impegno, quando egli è autorizzato dalla legge a non mantenerlo.

Io vi voglio far notare un altro danno. Quando vi è la circolazione monetaria, il commercio coll'estero si fa mediante tratte dirette sull'Italia. Colle oscillazioni e l'incertezza del valore della carta che avviene? I banchieri esteri non vogliono più ricevere carta sull'Italia; è necessario che il commerciante apra credito per poter fare il suo commercio sui paesi dove vi è la circolazione monetaria, e deve per questo naturalmente pagare una commissione. Voi vedete così a quale ingente tributo assoggettate tutto il commercio nazionale verso lo straniero, di quali spese aggravate la consumazione dei cittadini italiani. Ma non solo sotto questo aspetto gravate il commercio e i consumatori, ma da questo fatto derivano altre dannose conseguenze.

Il piccolo commercio non può tanto facilmente ottenere i crediti presso gli esteri banchieri; quindi è che voi lo mettete in inferiorità rispetto al grosso commercio. Da ciò ne deriva un altro inconveniente, voi diminuite la concorrenza fra i commercianti. Che significa diminuire la concorrenza? Significa far divenire più care le merci importate, significa aggravare i prezzi a danno dei consumatori.

Ora io vi prego a por mente ad un fatto. Due anni fa circa, essendovi stata una discretamente lunga interruzione nell'emissione di carta, l'aggio si manteneva intorno al 2 per cento.

Or bene, le emissioni di carta che abbiamo fatte nell'anno scorso, alcune delle quali io giustifico colla guerra, altre non giustifico punto, perchè non ammetto che il corso forzoso sia giustificato se non che per necessità di guerra, questi aumenti di emissione, dico, fecero salire l'aggio.

E malgrado che la pace siasi ristabilita e sia meno precaria di quel che fosse prima (lo dimostra il corso dei fondi pubblici che tale sia il sentimento pubblico), quantunque, dico, la pace sia ristabilita, e meno precaria di quello che fosse prima, pur tuttavia voi vedete che l'aggio dal due è salito al sette, all'otto per cento.

Apparisce adunque che le intervenute emissioni aggravarono la condizione di cose di un cinque o sei per cento. Ora che ne seguirà quando avremo messo sul mercato altri 300 milioni di carta? L'ignoro; ma so di certo che non avverrà nulla di buono; ne deriverà di certo del male, le tristi condizioni di cui vi parlai peggioreranno senza dubbio d'assai.

Ma si è detto: noi non abbiamo un criterio, un termometro per giudicare fino a qual punto si possa economicamente spingere la circolazione cartacea, non lo abbiamo, quindi emettiamo pure nuova carta.

Io per me ragiono al rovescio. Poichè non abbiamo un criterio che ci possa servire di guida, io dico: arrestiamoci, non mettiamoci nel pericolo di creare nuove e grandi perturbazioni. Anzi io vado più in là e dico che questo termometro c'è, che c'è questo criterio per chi lo vuole conoscere.

La carta sul mercato, o signori, si comporta come i sali nei liquidi; se voi mettete del sale nell'acqua in certa dose, esso va in dissoluzione, ma appena ne mettete un tantino di più, questo si deposita in fondo al vaso. Ebbene così avviene della carta: se essa esce dai limiti del bisogno della circolazione, la carta si depone, vale a dire aumenta il disaggio della carta. Questo è il vero segno che la carta supera i bisogni della circolazione; ora siamo già al 7 ed all'8 per cento di aggio, e non vi pare ancora di averne di troppo della carta?

Mi sembra veramente che questo fatto non sia visibile che per quelli che non vogliono vedere.

Io ho bisogno adesso, giacchè sono su questo argomento, di combattere due teorie che ho sentito sviluppare in questa discussione.

La prima è questa: ci si dice: voi asserite che la carta è di troppo, ciò non ostante vedete che cosa avviene. Le Banche, le quali non hanno corso forzoso, ma solo corso legale, aumentano la loro circolazione; ciò è indizio che la carta non basta, che il pubblico ha fame di biglietti; le emissioni a corso forzoso dovranno arrestarsi solo quando, a vece di aumentare, diminuirà la circolazione delle Banche a corso legale. Ebbene, io vi dico che questa conclusione è erronea. È ben altro il criterio che ci deve servire di guida, perchè il corso forzoso di una Banca influisce talmente sopra la circolazione di quelle che non l'hanno, da far sì che questa, anzichè restringersi, va sempre crescendo. Cercherò di provare quest'asserzione.

Qualunque sia il prezzo della carta, vi sono sempre degli individui i quali hanno bisogno di moneta per le loro operazioni; vi sono sempre persone che ne fanno ricerca, sia per mezzo di sconto di cambiali, sia col mezzo di anticipazioni sopra titoli.

Or bene, una volta che questa carta è messa in circolazione, non torna più dond'è uscita. Quando non vi è il corso forzoso, se la carta è di troppo, va al rimborso perchè è cambiata in oro; ma quando esiste il corso forzoso non è cambiata se non che con altra carta che ha identico valore dell'altra; quindi, carta per carta, ognuno tiene quella di cui è in possesso. In tal modo il corso forzoso d'una Banca reagisce sulle altre Banche, ed anche i biglietti delle Banche, le quali non hanno corso forzoso, ma solo legale, tende sempre ad aumentare.

Per verità, se voi volete aspettare a diminuire il corso forzoso quando la emissione di queste Banche diminuirà, io vi dico che dovrete aspettare un bel pezzo; anzi, siccome essa andrà sempre gradatamente aumentando, io vi dico che dovrete aspettare sintanto che avvenga il caso che il sistema cartaceo sia talmente sviluppato, che la carta non valga più niente.

La seconda teoria è questa.

Si dice: noi, facendo nuove emissioni di carta, rechiamo un beneficio ancora al paese, perchè facciamo diminuire l'interesse del denaro.

Io nego prima di tutto il fatto, perchè di quanto aumenta la carta, di tanto ne decresce il prezzo; quindi, se aumenta la massa della carta, però il valore totale ne resta sempre lo stesso.

Quindi, se voi non aumentate il capitale, non vi può essere diminuzione d'interesse.

Ma io dico di più: l'interesse basso del danaro è certo un grosso, un immenso beneficio, ma soltanto quando esso dipende dall'abbondanza dei capitali; in caso diverso, un ribasso d'interesse che non sia in corrispondenza con un relativo aumento di capitale, anzichè beneficio, può anche essere un danno; infatti, quando, signori, i capitali scarseggiano, è interesse pubblico che il saggio o il fitto del danaro sia alto, e perchè? Perchè l'altezza del saggio eccita i capitalisti a cercarne l'impiego, eccita quindi il lavoro, eccita poi soprattutto il risparmio, unica fonte dell'accumulamento di capitale.

È vano credere poter accumulare capitali con carta; essi non si accumulano se non che col lavoro e col risparmio.

*Voci.* Dice bene! È vero!

CASARETTO. Ora, in questo caso quindi l'interesse alzato artificialmente non è un beneficio.

Sapete perchè gli Stati illuminati di Europa che non si sono limitati ad esaminare la questione finanziaria empiricamente, ma che hanno voluto conoscere la ragione delle cose, le cause degli effetti, sapete perchè sono tutti venuti in questa sentenza di abolire il limite dell'interesse o interesse legale? È appunto per lasciare questa elasticità nei rapporti tra il capitale ed il suo fitto, in modo che, quando i capitali scarseggiano, l'interesse si alza e induce al risparmio, ossia all'aumento del capitale; e quando poi questo abbonda in modo che il risparmio non è più una imperiosa necessità sociale, l'interesse ribassa, e così esso si adatta alle diverse fasi dell'economia sociale.

La natura è provvida nelle sue leggi, ed è ben disgraziato quel Governo che voglia, con mezzi arbitrari, guastare l'ordine e le leggi di essa. Dunque l'interesse del capitale sarà utile quando sarà proveniente dall'aumento dello stesso, e potrà anche essere dannoso quando questo ribasso sia creato con mezzi artificiali.

Ma è inutile discorrere di ciò, perchè, come dissi,

una nuova emissione di carta non aumenta punto il capitale, e quindi non produce ribasso nel saggio dell'interesse.

Ma voi direte, e dite, ed avete ripetuto (un momento fa l'ha ripetuto l'onorevole Nisco); che fare? Siamo in presenza di un disavanzo; voi ci stringete dentro un dilemma con corna di ferro; non c'è via di mezzo: o emettere carta o emettere rendita; ma sono due mali, bisogna scegliere fra i due; la carta costa meno, la rendita costa una somma annuale; scegliamo dunque la carta.

Ebbene, prima di tutto, io vi debbo dire che mi divincolo da questo dilemma, io rompo queste corna di ferro, perchè non ammetto che uno Stato, il quale già da dodici anni vive in condizioni così anormali da avere tutti gli anni in modo così largo ricorso al credito pubblico ed all'emissione di carta, abbia ancora, scientemente e con previsione deliberata, a dire: per altri cinque anni durerò in questo stato. Io, per mia parte, francamente non lo ammetto.

Non vi è, credo, esempio di altro Stato che si sia rassegnato a vivere tanto tempo in questa così anormale condizione di cose. Guardate l'Austria, lo Stato il più disgraziato dei tempi moderni, che ha subito in pochi anni grandi lotte nel paese, sfasciamenti interni, più due guerre estere entrambe disgraziate; poi divisioni di partiti, urti di razze, separazioni di finanze, divisioni di Governo fra le diverse parti del regno. Ebbene l'Austria, ciò malgrado, all'infuori delle occasioni di guerra, è ben lungi dall'aver ricorso in quel largo modo, come abbiamo fatto noi, all'emissione della carta od agli imprestiti. Non c'è altro esempio, io credo; siamo noi soli a fornirlo.

Per altro capisco che, se c'è disavanzo, non si può colmare da un'ora all'altra; capisco che per qualche tempo bisogna rassegnarsi a provvedimenti di Tesoro, ma non ammetto che noi dobbiamo già fin d'ora impegnarci per cinque anni a rimanere in questo stato di cose.

Io per me credo che il pareggio non si fa che in due modi: tasse ed economie. Le tasse, voi mi direte, sono già esorbitanti in Italia, lo credo, anzi vi dirò che forse in questo Parlamento non vi è alcuno che sia, come lo sono io, convinto dell'esorbitanza delle tasse italiane; ritengo che abbiamo ecceduto di molto i limiti di tutte le altre nazioni, parlo dell'altezza delle tasse in proporzione ai redditi, non già nella barbara ragione delle teste. Dunque, fatta ragione dei redditi, io credo, ripeto, che abbiamo sorpassato di gran lunga tutte le nazioni d'Europa.

Credo di più, e, se il tempo me lo permettesse, potrei dimostrarvelo ad evidenza, credo di più, dico, che malgrado le ultime disgrazie della Francia, noi paghiamo ancora quattro volte di più, fatta ragione dei redditi, di quello che paghi la Francia. Dunque le tasse sono esorbitanti. Sta bene, ma e che per ciò?

Chi rompe paga. Abbiamo voluto durante tutti questi anni permetterci il lusso di spese non necessarie, abbiamo fatto contratti non buoni, abbiamo aumentato in modo straordinario i nostri impiegati, in modo che io non stimo punto necessario in moltissimi casi, abbiamo aumentate, triplicate le pensioni, aumento giustificato, se volete, in qualche parte, ma in minima parte, non ammetto tutte le ragioni che si sono dette per legittimare quest'aumento; abbiamo fatto spese, se volete anche buone, ma non necessarie a fronte del danno enorme che derivava alla nazione da questo stato anormale di cose. Abbiamo dunque voluto darci il lusso delle spese o inutili o non necessarie; ebbene ora bisogna pagarle. Io non mi credo responsabile di questo stato di cose, ma ne subisco le conseguenze.

Vengono le economie. Le economie si possono fare in tre modi: o colle riforme amministrative, o colle economie di dettaglio, o coll'astenersi dalle spese inutili. Ebbene, io mi ricordo di aver fatto parte di una Commissione, detta anch'essa dei Quindici, la quale lavorò per un paio di mesi per indagare se c'era modo di organizzare le amministrazioni in guisa che desse questi risultamenti: di una migliore amministrazione, di un maggior decentramento, a maggior comodo dei cittadini ed a maggiore sviluppo di libertà, e nello stesso tempo avesse anche l'effetto di un risparmio finanziario.

In quella Commissione erano, fra gli altri, tre deputati i quali ora fanno parte del Gabinetto. Ora io dico che certamente i lavori di quella Commissione non erano portati all'ultimo punto di perfezione, bisognava concretarli in un qualche progetto di legge, bisognava ancora fare gli esami di dettaglio; ma la massima fu approvata dal Parlamento. Ebbene, perchè dal 1866 in poi quei lavori sono rimasti nel dimenticatoio? Io ricordo ancora di altre successive Commissioni del bilancio, di cui ho fatto pure parte, le quali anch'esse hanno lavorato su questo sistema e fatto in questo senso delle proposte. Perchè furono tutte dimenticate? È tutta roba buona per dar lavoro agli stampatori, ma pei deputati non serve a nulla.

Vengono poi le economie di dettaglio. È mia opinione che, se i signori ministri si vorranno mettere a quest'opera con assiduità ed obbligare i loro più diretti dipendenti a fare questa ricerca, troveranno da fare delle economie in modo abbastanza rilevante. Io ben vedo che, quando si parla fuori di quest'Aula tra di noi, da tutti si additano delle inutili spese amministrative, per esempio, la sovrabbondanza degli impiegati. È ben vero che c'è qualche ufficio dove per caso il lavoro sovrabbonda, ma vi è una quantità di uffici dove il lavoro manca e sovrabbondono invece gli impiegati.

Io vedo che le pensioni, di cui tutti si lamentano, pure sono in continuo aumento. Ora con un motivo ed ora con un altro, colle traslocazioni o colle promo-

zioni, si disgustano gli impiegati buoni e si costringono, innanzi tempo, a domandare la pensione. Talune volte anche la pensione si è data anche di autorità contro la legge.

Questi ed altri inconvenienti li vedemmo operarsi sotto tutte le amministrazioni.

Ebbene io dico: studiamo questa materia, facciamo delle leggi sulla traslocazione, avanzamento e pensioni in modo da dare stabilità allo stato degli impiegati in modo che essi, più contenti, lavorino meglio, e lo Stato sia meno aggravato di spese e di pensioni.

Vi è poi la terza qualità di economie, cioè quella di astenersi da certe spese, le quali sono più o meno utili, ma certamente non sono necessarie, specialmente in riguardo alla nostra grave condizione finanziaria.

Il vero pareggio dunque non si può fare che in questi due modi: tasse ed economie.

Volete fare il pareggio con emissione di carta o con prestiti? In questo modo non si scioglie la difficoltà, la si rimanda bensì, ma la si rende assai più grave.

Ma abbandoniamo per un momento questi principii. Io mi pongo per un istante sotto il punto di vista dei miei contraddittori, e voglio ammettere che non vi siano che questi due mezzi, o carta o imprestito.

Si dice: la carta costa meno. Dapprima vi dirò che quest'argomento prova troppo. Questo argomento mi spaventa. Se costa meno, andiamo avanti, continuiamo a emettere carta sino all'infinito, non so dove arriveremo, forse dovremo abolire le tasse per emettere della carta. Ma l'Italia può pretendere a questo primato di avere essa la prima fatta questa grande scoperta che la carta costa meno? (*Bravo!*)

Ma perchè dunque gli altri Stati non usano di questo mezzo che costa così poco? Io non mi so capacitare di questa grandezza italiana.

Ma esaminiamo un momento se veramente costa meno. Se faremo un'emissione di rendita per 300 milioni effettivi, noi avremo un aggravio annuale, dedotta la ritenuta, di circa 17 milioni e mezzo; per la carta dovete pagare invece un milione e mezzo, la differenza, voi direte, è di 16 milioni.

Vediamo un po' se questo conto non sia un'illusione.

Noi abbiamo visto che con l'emissione della carta l'aggio dal 2 è salito all'8; ora con i 300 milioni d'aumento esso salirà ancora, e notate che sovente in questa materia *motus in fine velocior*. Ebbene, supponiamo che non aumenti che del 5 per cento, che cosa accadrà?

Voi dovete fare dei pagamenti all'estero e siete obbligati a farli in oro; voi siete obbligati di fare delle compere all'interno, le quali aumentano di prezzo in ragione del disaggio della carta. Supponiamo che in totale questi due capi insieme ammontino a duecento cinquanta milioni; supponiamo poi che il maggiore disaggio per la nuova emissione sia del 5 per cento, voi avrete 12 milioni e mezzo già da dedurre dai 16,

la differenza non sarà più che di tre milioni e mezzo; vedete a quanto poca cosa si riduca il guadagno. Guardate se questa piccola differenza meriti di portare uno scompiglio nelle nostre condizioni economiche, di sciupare quell'unica risorsa che ci resta per le grandi eventualità, da cui può dipendere la salute o la morte della nostra nazione.

Ma non basta ancora, vi sono altri compensi da fare. Ribassando il valore della carta, aumentando il disagio, pensate voi di poter continuare a pagare i vostri impiegati colla stessa misura? Io non sono di quest' avviso. Voi avete già dovuto fare un aumento in occasione della riforma della tassa di ricchezza mobile; voi avete già dovuto fare un maggior diffalco dalla rendita imponibile per gli impiegati, che cosa è questo se non un aumento di stipendio? Vedo che ogniquale volta si rimaneggiano le piante degli impiegati o poco o tanto si aumenta sempre lo stipendio, ed ancora nelle ultime proposte del ministro della guerra trovo un aumento negli stipendi. Eppure per ora il disagio è poco; fino al presente vi è stata la speranza che un giorno o l'altro il corso forzoso cessi; ma quando l'aggio aumenterà, quando ogni speranza sarà perduta, allora voi dovrete fare un grosso aumento sugli stipendi degli impiegati e dovrete farlo generale, ed allora vedrete quanto avrete guadagnato in questa emissione di carta che costa così poco; vedrete quanto sia peregrina questa scoperta fatta dall'Italia. E poi non si hanno da contare niente i danni che ne soffre la nazione, quei danni che vi ho accennato in principio e che ora per brevità mi astengo dal ricordare?

Io non voglio stancare la pazienza della Camera, e quindi tronco su questa materia i miei ragionamenti. Ma mi occorre di fare un'altra osservazione. Io, come ho detto, diedi ieri un voto di fiducia politico al Ministero, perchè a me pare che politicamente si è condotto con molta saggezza; ma ora voto contro questa parte della legge da lui proposta. Voi direte: qui v'è contraddizione. Sarò accusato di contraddizione, come sono stato altre volte accusato di essere incerto nelle mie opinioni, di votare alcune volte colla dritta, altre volte colla sinistra. Permettetemi di dare una spiegazione. Io credo che ogni deputato che voglia veramente meritare il nome di uomo politico, debba avere un sistema politico e, soprattutto al giorno d'oggi, un sistema amministrativo e deve conformare a quello ogni sua votazione.

Ebbene, io credo di averlo, e di lunga mano; ed io voto costantemente a seconda di quello. Io non posso fare il girella e votare oggi in un senso, domani in un altro. Io sto fermo al mio posto; ma, se gli altri girano intorno a me (*Ilarità*) evidentemente non posso trovarmi sempre in compagnia degli stessi individui.

La è, o signori, una ben dispiacevole condizione di cose che governa il Parlamento italiano. Qui i partiti non si fondano sopra ben chiari, definiti e costanti

principii, ma unicamente sopra simpatie personali. Si fanno talora programmi, ma per contraddirli nel fatto il giorno dopo; si fanno delle votazioni complesse, ripugnanti tra loro, in modo che sono un assurdo, perchè, raffrontata quella votazione complessa al programma, contengono insieme il *sì* ed il *no*.

Da ciò che ne segue? Ne avvengono delle crisi ministeriali che non hanno ragione di essere, che il paese non capisce; ne avviene che il Ministero successivo si crede autorizzato a tenere la stessa condotta del precedente, ne avviene poi che chi voglia essere costante nei dichiarati programmi deve di necessità trovarsi un giorno a dritta, un altro a sinistra.

Io quindi, o signori, mi sono rassegnato ad una ben triste posizione, cioè di votare per mio conto.

Quando vi sarà un partito, che io vedrò avere un programma ben chiaro, ben definito, e soprattutto, non un programma di parole, ma un programma attuato costantemente nei fatti; nelle singole votazioni io mi troverò fortunato di essere un umile ma fedele soldato di quel partito; ma fintanto che i partiti si formano semplicemente per simpatie personali, fintanto che gli aggruppamenti si fanno per motivi regionali, io mi sono fatto una legge a me stesso di non votare che sulle singole e separate proposte che mi vengono sottoposte, raffrontandole sempre al sistema che io mi sono fatto, e di non badare alle persone.

Io per me ho moltissima simpatia per tutti quanti i membri componenti il Ministero presente, e spero che potrò ancora molte volte votare con essi, anche in materie amministrative, perchè certamente io divido molte idee amministrative degli attuali membri del Gabinetto, e specialmente dell'onorevole ministro delle finanze e anche del ministro della guerra; giacchè egli con molta costanza e chiarezza di concetti va attuando una organizzazione militare, per la quale io nel Parlamento subalpino, ebbi, disgraziatamente indarno, ebbi a sostenere più d'una lotta parlamentare. Ma, quando le votazioni che mi si propongono non si confanno col mio programma, io francamente dirò: *amicus Plato, sed magis amica veritas*.

Quindi, quantunque io abbia votato l'ordine del giorno di ieri come segno per me di fiducia per l'andamento politico del Ministero, io ora in questa speciale questione dell'emissione del corso forzoso voto contro. (Bravo! Bene! *al centro*)

**MINISTRO PER LE FINANZE.** La benevolenza, che l'onorevole deputato Casaretto ieri ha dimostrato a quelli che siedono sopra questo banco votando l'ordine del giorno Bonfadini, la sua notissima competenza in questioni economiche e la posizione eminente che egli occupa in quella città che sta alla testa veramente del commercio italiano, mi pongono in obbligo di dire qualche parola in risposta alle sue osservazioni, benchè io mi fossi proposto di non più parlare o parlare pochissimo nella presente questione.



L'onorevole deputato Casaretto volle dimostrare la necessità di non più inoltrarsi nella via del corso forzoso, come se il proposito del Governo e di quelli che lo appoggiano fosse di percorrere indefinitamente questa via; come se noi tutti non ci preoccupassimo della gravità delle deliberazioni che proponiamo; come se non ci dessimo cura di circondare queste deliberazioni di tutte le cautele necessarie onde attenuarne, per quanto è possibile, gl'inconvenienti.

Epperò, quando l'onorevole Casaretto dice che il corso forzoso è un'arma di guerra, e che egli non l'accetta se non in caso di guerra, io sarei tentato a chiedergli se questo caso di guerra, da lui implicitamente ammesso, non si possa traferre in una proposizione più generale, cioè in un caso di necessità. Questa è essenzialmente la questione che ci sta davanti, o signori.

L'onorevole Casaretto sente la gravità delle obiezioni e dice: io non ammetto il disavanzo.

Ah! vorrei anch'io non ammettere il disavanzo, e, dandovi due righe di frego, non essere costretto a venire avanti nè con carta nè con altra proposizione di simile natura.

Ma il disavanzo ci è purtroppo! Lasciamo ora stare l'esame delle cause che l'originarono. Il giudizio sul passato ci trarrebbe troppo lontano, e richiederebbe più tempo di quello che è necessario per la discussione generale della legge e dell'articolo che ci sta innanzi.

È un fatto però che il disavanzo c'è. Come vi si provvede?

L'onorevole Casaretto non ha, mi pare, dimostrato affatto che l'emissione di rendita non produca inconvenienti molto più grandi di quelli che si avrebbero colla emissione di carta a corso forzoso.

Io non so comprendere come, considerando l'andamento delle nostre finanze e gli aggravii sentiti dal nostro bilancio per gli interessi ed interessi d'interessi dei prestiti che abbiamo fatti, non si venga a questa conclusione, che, cioè, se fosse stato possibile contrarre i nostri prestiti a condizioni meno onerose, or ci troveremmo con un disavanzo molto minore.

Convengo del resto coll'onorevole Casaretto che i nostri cittadini sono, in ragione del reddito loro, già assai aggravati dalle tasse, benchè non siano ancora pareggiate le spese. Ma credo altresì di aver dimostrato in modo affatto irrefutabile, non solo per ciò che dissi nell'esposizione finanziaria, ma soprattutto per i documenti da me presentati, come la causa essenziale di questo fatto stia nella gravità dei carichi a cui ci dovemmo assoggettare per gl'interessi dei prestiti che ci fu necessità contrarre. Quindi la questione si presenta inevitabilmente davanti a noi nei termini da me enunciati.

A qual via ci appiglieremo noi? Nè giova dire, io non conosco il disavanzo. Il disavanzo c'è, bisogna pur avere il coraggio di considerarlo.

Quali sono i danni che provengono dall'emissione di rendita per 300 milioni?

Come si mette il mercato quando si accenna solo alla proposta di una emissione di rendita?

Credo che sarebbe proprio un rifare la storia degli anni passati, quando si seguisse questa via.

Per altra parte io non nego alcuno degli inconvenienti del corso forzoso, nè li ho mai negati, malgrado i frizzi di cui sono stato l'oggetto in tutta questa discussione. Ho anche dichiarato, come già feci nel 1869 quando invocava cogli altri membri della Commissione del corso forzoso la limitazione del medesimo, che io capiva come si facesse del corso forzoso nell'interesse esclusivo delle finanze, ma che per me era cosa impossibile a concepirsi come il corso forzoso si ampliasse a beneficio di altri che non fosse lo Stato.

Del resto credo che chiunque abbia esaminato l'andamento economico dei vari paesi, o che abbia fatto qualche studio su queste materie, non può non essersi persuaso che il corso forzoso ha degli inconvenienti gravissimi. Ma qui v'è una questione di confronto, bisogna decidere o in un senso o nell'altro. Quale delle due strade che ci si affacciano presenta inconvenienti maggiori?

*(La dirotta pioggia cadente percote con gran rumore il lucernario dell'aula — L'oratore s'arresta.)*

*(Il deputato Billia A. fa un'interruzione.)*

**PRESIDENTE.** Non interrompa l'onorevole Billia. Continui l'onorevole ministro.

**MINISTRO PER LE FINANZE.** *(Ridendo)* Ho gli elementi celesti poco propizi.

**BILLIA A.** Le sono contrari gli Dei.

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Gli Dei della Sinistra.

**PRESIDENTE DEL CONSIGLIO.** Gli Dei sinistri.

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Sarò breve del resto, ed alzerò un tantino la voce per quanto la debolezza dei miei polmoni me lo permette.

Sulla materia del corso forzoso mi pare che abbiamo pur troppo acquistato un'esperienza sufficiente per poter conoscere quello che facciamo. Non nego che vi sia stato un certo aumento d'aggio per l'aumento della circolazione che si è fatta in questi ultimi due anni. Quest'aumento però non ha le proporzioni che sono state indicate, e su esso hanno avuto grande influenza altre circostanze, precipua delle quali è l'acquisto fatto dall'Italia di titoli nostri all'estero. Ho già indicato l'enorme quantità di titoli col bollo richiesto da una potenza a noi vicina per poter essere negoziati alle Borse della medesima; questo bollo certamente non è stato apposto se non sopra titoli che si circolavano colà, e che ora sono stati presentati al cambio in Italia.

Del resto, qualunque casa commerciale conosce quanto enorme sia la quantità di rendita venuta dall'estero: ciò fu anche dimostrato da me quando diedi conto dello andamento dei pagamenti operati all'e-

stero. Si ebbe quindi, anche sotto questo punto di vista, una larghissima domanda di tratte sull'estero, e per conseguenza una influenza tutt'altro che infondata, tutt'altro che insignificante sopra l'aggio.

Ciò è tanto vero che, soprattutto quando poi è succeduto il rialzo, le Borse italiane, tenuto conto dell'aggio, erano più elevate delle Borse estere, in guisa che vi era movimento verso l'Italia.

È del resto molto facile rendersi ragione della differenza che corre tra i due sistemi, ben inteso fra certi limiti, anzi nei limiti più ristretti che sia possibile, solo che si metta la penna sopra la carta per fare un po' di conto. In quale condizione si troverebbe il nostro disavanzo ove nel 1870 si fossero cercati 172 milioni per mezzo di emissione di rendita alle condizioni nelle quali era allora il mercato? E ove nel 1871 si fosse emessa altrettanta rendita quanta occorreva per i 150 milioni alle condizioni d'allora?

Esaminando ora in quali condizioni si sarebbe potuto fare adesso una operazione di questa natura per avere i 322 milioni, chiunque abbia le più elementari nozioni di aritmetica non potrà a meno di concludere che l'Italia ha fatto benissimo a indugiare le sue operazioni di credito per trovare i 322 milioni... (*Una voce: E fa male adesso!*) io sfido chiunque a provarmi il contrario.

La questione per me sta tutta nel vedere se sia meglio indugiare, oppure deciderci a fare subito codesta operazione.

Per me è meglio indugiare, e la esperienza del passato me ne dà una amplissima ragione. Vedete come il movimento economico si sviluppa, vedete come, raggiunta l'unità politica, tutte le forze vadano ovunque cospirando in guisa che la produttività, l'attività della nazione sotto ogni rispetto si manifesta. L'amministrazione anch'essa, lasciatemelo dire, tutti i giorni fa un passo sulla via del miglioramento. Ed in condizioni come queste, abbiamo noi interesse ad affrettarci a fare delle operazioni che ci carichino di gravissimi interessi, od abbiamo delle ragioni per indugiare?

Io che ho la massima fiducia nel buon andamento dell'Italia una, dico che abbiamo tutte le ragioni per indugiare un altro poco.

Ecco perchè non esito a prendere la responsabilità gravissima di venire dinanzi a voi, signori, e dirvi: indugiamo ancora un poco, faremo delle operazioni a condizioni molto più vantaggiose di quelle che potremmo ottenere oggidì. Ed io sono convinto di ciò come d'una dimostrazione matematica, tanto più pensando a quello che accadde nell'ultimo biennio.

Ma non per questo crediate che io sia innamorato del corso forzoso. L'onorevole Casaretto diceva: se trovate che la carta costa così poco, come va che gli altri Stati non seguitano quest'esempio?

Farò notare come siano parecchi gli Stati che seguitano questo esempio. La Francia stessa, sebbene per

quelle ragioni di necessità suprema che ammetteva anche l'onorevole Casaretto, tuttavia vedo che ha una circolazione obbligatoria di 2,400,000,000. Comprendo benissimo che fra i ventisette o ventotto milioni d'Italiani, come siamo noi, e i trentacinque o trentasei milioni di Francesi, ci è una grande differenza...

**VALERIO.** Vuol mettere il capitale italiano col capitale francese?

**MINISTRO PER LE FINANZE...** tuttavia non mi pare, o signori, che siamo fuori dei confini del ragionevole.

L'onorevole Casaretto ha fatto un paragone, che io accetto intieramente. Sapete, egli ha detto, che cosa è il corso forzoso, come in genere tutti i mezzi di circolazione? Gli è un sale che voi mettete in dissoluzione in una determinata quantità d'acqua. Una volta che la dissoluzione è, come dicono i chimici, satura, quanto più sale cercate d'introdurci, tant'altro più se ne precipita, imperocchè determinata è la capacità di saturazione di questo sale.

Il confronto è verissimo, ma osservo all'onorevole Casaretto che a determinare la capacità di saturazione per un determinato sale di una data quantità di liquido, non basta nè la conoscenza della quantità del dissolvente, nè la conoscenza della natura e della solubilità specifica del sale che in essa si vuole risolvere. Vi è un altro fattore precipuo di questa solubilità; e questo fattore precipuo è la temperatura, è il calore. Che cosa è questo calore?

Voi lo sapete meglio di me; secondo le teorie odierne altro non è che il movimento. La rapidità del movimento delle molecole acquee può aumentare, duplicare, triplicare, decuplicare la quantità di sale che in un determinato liquido può stare in dissoluzione. Ora, mi dica l'onorevole Casaretto, non solo quanta sia la popolazione d'Italia, non solo, se vuole, quanta sia oggi la ricchezza, la quantità di corso forzoso che dobbiamo domandare ai nostri concittadini; ciò pur troppo glielo possiamo dir noi. Ma mi dica ancora quale sia la rapidità del movimento commerciale, l'attività, la produttività, la vita, la temperatura della nazione, e allora gli potrò dire se la quantità di corso forzoso che noi proponiamo sia soverchia nelle condizioni speciali in cui si trova l'Italia. (*Bravo! Benissimo!*)

L'onorevole Casaretto deve capire che noi siamo persuasi quanto lui dei pericoli di codesta copia di corso forzoso. Ei vede bene che procuriamo di limitarla in tutte le maniere, cercando di convertire in non rimborsabile i prestiti rimborsabili, riducendo sotto ogni punto di vista i bisogni di cassa, e mettendo quanto si può d'imposte. Tutto ciò dimostra come nel corso forzoso noi non vediamo che un indugio di una operazione di credito fruttifera, e non un sistema.

Io credo quindi che veramente la convenzione, nei limiti in cui è proposta, e accompagnata da tutte quelle precauzioni che sono state indicate, non possa

avere quelle conseguenze cattive che ne teme l'onorevole Casaretto.

Qui il mio amico Lanza mi avverte d'un'altra obiezione fatta dall'onorevole Casaretto, secondo il quale, per provare che l'Italia può tollerare una maggiore circolazione di carta, non vale il fatto degli istituti che, avendo una circolazione di carta inconvertibile, l'hanno potuta allargare.

Oh! io metto di contro all'onorevole Casaretto quelli che fin qui (e mi pare che siano quasi tutti coloro che hanno discusso su quest'argomento), hanno sostenuto che questa maggior circolazione era la rovina di tali istituti. A me pare che noi qui sentiamo dai nostri contraddittori due concetti affatto opposti. Ancora stamattina l'onorevole Englen diceva che l'aumento della circolazione inconvertibile è la rovina di questi istituti, perchè uccide lo sviluppo della circolazione della loro carta. L'onorevole Casaretto, al contrario, sostiene che, a misura che cresce la circolazione inconvertibile, cresce anche quella della loro carta.

Probabilmente la verità sta nel mezzo, e voi esagerate tutti e due.

Io credo che la verità stia proprio in mezzo alle due tesi, e che questa circolazione inconvertibile non sia per nulla nè la rovina di questi istituti da una parte, nè causa di ampliamento della loro circolazione dall'altra. Io trovo invece che a questa carta inconvertibile vi ha il baratto, e questo è molto maggiore di quello che paia all'onorevole Casaretto.

Non nego mica all'onorevole Englen che non sia un incomodo per chi ha una certa qualità di carta, il doverla, per una qualche operazione, barattare con un'altra. Ma, anche quando non ci è corso forzoso, se, per esempio, si ha da andare all'estero, o pagare un creditore che non vuole dei biglietti di una determinata Banca, il dover andare al baratto è un inconveniente.

Nessuno però mi vorrà negare che questo baratto si esercita in proporzioni tutt'altro che insignificanti. Ciò è tanto vero, che questi istituti sentono l'opportunità, volendo mantenere, come di ragione, il credito loro, di stabilire nelle varie provincie delle succursali onde agevolare il baratto, meritando così la fiducia spontanea dei cittadini la quale davvero non manca affatto.

L'onorevole Casaretto poi ha sostenuto un'altra tesi che mi è sembrata molto ardita, che cioè l'alto interesse dei capitali sia quello che più giovi al lavoro.

**CASARETTO.** Mica i capitali.

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Capisco anch'io che il capitalista il quale, per esempio, ha lire 100 mila di reddito e spendendone forse 30 metta ad interesse le altre 70 e poi alla fin dell'anno faccia l'interesse composto e con sobrietà e con economia vada via via ingrossando rapidamente il suo patrimonio; capisco anch'io che questo tal capitalista preferisca collocare i suoi capitali ad un interesse del 10, anzi che del 4 o del 5; e capisco anche la soddisfazione, legittima del resto, di vedere

così rapidamente moltiplicarsi, colla legge dell'interesse composto, il suo patrimonio, mentre sarebbe di molto menomato quando la ragione dell'interesse, puta dal 10 o dal 12 venga al 4 od al 3 per cento. Ma, onorevole Casaretto, andiamo dalla parte opposta, dalla parte del lavoro; vediamo se l'incoraggiamento al lavoro non sia più grande quando l'interesse è più esiguo, cioè quando la parte da farsi al capitale sia minore, e quando la retribuzione al lavoro sia per conseguenza maggiore.

L'onorevole Casaretto è in un altro ordine d'idee. Egli dice che il capitalista resta maggiormente incoraggiato al risparmio, se da questo capitale può trarre maggior lucro. Per parte mia non posso convenire con lui essendo, a mio avviso, altamente a desiderarsi che il capitale sia al miglior mercato possibile. Per me, anzichè vedere da tutte le parti il lavoro andare a bussare alle porte del capitale, preferisco che il capitale vada a bussare alla porta del lavoro, e che s'ingegni perchè se ne tragga un frutto. (*Segni di assenso*)

Del resto, quali sono le nazioni più produttive? Sono quelle che hanno l'interesse più alto o quelle che lo hanno meno elevato? Prendiamo l'Italia stessa.

Come erano gli interessi quando eravamo divisi, quando non c'era commercio, quando il lavoro era inceppato in tutte le maniere: era più o meno alto? Io per conseguenza ritengo proprio che il lavoro sia un fattore molto importante dell'attività umana. Ma forse questa questione è all'infuori attualmente dell'argomento speciale.

L'onorevole Casaretto ha dichiarato che non ha malvolenza verso i suoi amici personali che sono su questi banchi, e che ha anzi per essi simpatia, ma *amicus Plato, amicus Caesar, sed magis amica veritas*, per cui egli non può votare la convenzione colla Banca.

Ebbene io sarei disposto a dargli ragione se potessi avere il convincimento che, facendo altrimenti, non si andasse infinitamente peggio. Lo ha dichiarato l'onorevole Maurogò nato. Noi non domandiamo un voto con entusiasmo, sapendo perfettamente che trattasi di un provvedimento non scevro di pericoli. Io sono però sicuro che, quando la Camera ci pensi e ripensi, vedrà che non si può far diversamente, e darà il suo voto favorevole senza lasciarsi smuovere dalle considerazioni dell'onorevole Casaretto.

*Voci.* La chiusura! la chiusura!

**PRESIDENTE.** Si è dimandata la chiusura della discussione sull'articolo; rimane però aperta sulla convenzione colla Banca, perchè questa bisogna votarla separatamente.

Chiedo se la domanda di chiusura è appoggiata.

(È appoggiata.)

**BORRUSO.** Il mio emendamento?

**PRESIDENTE.** Il suo emendamento ha sempre ragione di essere nella seconda parte, perchè si procede per divisione. Le riservo la parola.

« Convenzione colla Banca Nazionale per un mutuo di 300 milioni di lire in biglietti, per l'assunzione del prestito nazionale del 1866, e per l'aumento del capitale della Banca stessa.

« Art. 1. La Banca Nazionale nel regno d'Italia somministrerà al Tesoro dello Stato a titolo di mutuo la somma di 300 milioni di lire in biglietti, che sarà versata a misura delle richieste che ne farà il Governo.

« Con decreto reale verrà fissata la somma per la quale saranno emessi biglietti da una lira. »

Su questo articolo il primo iscritto è l'onorevole Busacca. (*Movimenti a sinistra*)

BUSACCA. Dopo quanto dissi nella discussione generale, non tema la Camera che io...

(*Le conversazioni coprono la voce dell'oratore.*)

PRESIDENTE. Prego di far silenzio. Me ne appello alla convenienza della Camera.

Continui, onorevole Busacca.

BUSACCA. Dopo quanto dissi nella discussione generale, non tema la Camera.. (*I rumori continuano a sinistra*)

PRESIDENTE. Signori, non posso permettere che si impedisca ad un deputato di parlare.

Continui, onorevole Busacca.

Voci. Parli! parli!

BUSACCA. Non tema la Camera che io intenda fare un altro discorso; profitto soltanto della parola per fare una dichiarazione.

Dagli oratori che parlarono dopo me nella discussione generale, e posso aggiungere, da quelli che hanno parlato oggi, non ho sentito un solo argomento in favore della legge, a cui io non avessi già prima risposto; non ho sentito alcuna replica ad una sola delle confutazioni da me fatte alle loro ragioni, nulla intesi che riguardasse i principii da me sostenuti e l'applicazione fattane alla nostra finanza.

Io dunque nulla ho da aggiungere a quanto dissi; rimango nella mia opinione, e rispettando quella degli altri, darò il mio voto contrario alla legge. Però questo mio voto d'oggi non è in contraddizione con quello dato ieri sull'ordine del giorno dell'onorevole Bonfadini da me approvato. Mi occorre spiegarmi. Io ed altri miei amici politici avevamo fatto adesione all'ordine del giorno dell'onorevole Broglio, il quale concludeva colle parole: *passa alla discussione degli articoli*; ma prima di aderire, io aveva chiesto se intendevasi che, approvandolo, si desse un voto di approvazione preventivo alla legge finanziaria: dichiarando che sì, non avrei aderito all'ordine del giorno dell'onorevole Broglio. Mi fu risposto che l'ordine del giorno riguardava soltanto il programma politico, e che su ciò non poteva cader dubbio, poichè il passare alla discussione degli articoli non vuol dire approvarli. Venne l'ordine del giorno dell'onorevole Bonfadini, relativo anch'esso all'indirizzo politico (*Rumori*) e che concludeva anch'esso colle parole: *passa alla discus-*

*sione degli articoli*. Ne seguirono le spiegazioni che tutti abbiamo inteso; l'onorevole Broglio non vide ragione per insistere nel suo, e lo ritirò. Si mise ai voti l'ordine del giorno dell'onorevole Bonfadini, io l'ho approvato, l'ho approvato come l'ha approvato l'onorevole Casaretto per le stesse ragioni, perchè ritenni, e ritengo ancora, che quello non riguardasse la legge che abbiamo a votare; ritenni questo, perchè dalle spiegazioni date, e principalmente dalle ultime parole dell'onorevole Bonfadini e dall'ultima risposta dell'onorevole Broglio... (*Rumori a sinistra*)

PRESIDENTE. Onorevole Busacca, questo non ha che fare colla questione che si discute.

BUSACCA... mi sembrava chiarissimo che la votazione si restringesse all'indirizzo politico. Ritenni questo, perchè io sto più, per quanto concerne un ordine del giorno, a ciò che vi sta scritto che ai commenti che sono sempre commentati; ritenni questo, perchè le leggi si approvano o si respingono buttando una palla nell'urna.

Nè soltanto io ho interpretato in quel modo l'ordine del giorno Bonfadini. Posso asserire che la massima parte dei deputati di destra lo intesero nel modo stesso, e credo che non sono io solo tra quelli che, approvando l'ordine del giorno, voteranno contro la legge. (*Rumori continui a sinistra*)

PRESIDENTE. Onorevole Busacca, lo prego di venire alla questione.

BUSACCA. Quindi diedi anch'io il mio voto d'approvazione all'indirizzo politico, e darò voto negativo ai provvedimenti finanziari, perchè contrari ai principii che in fatto di finanza ho sempre professato.

PRESIDENTE. La parola spetterebbe all'onorevole Villa Tommaso, ma, non essendo presente, ha facoltà di parlare l'onorevole Valerio.

VALERIO. Io veramente avrei creduto di poter rinunciare alla parola dopo lo splendido discorso dell'onorevole Casaretto, col quale, sebbene io non abbia concordato nel voto di ieri, sono lieto di concordare nella materia di cui trattiamo oggi.

Dirò poche parole puramente per rispondere ad alcuni degli argomenti che l'onorevole ministro delle finanze ha creduto di poter contrapporre alle ragioni dell'onorevole Casaretto.

L'onorevole Casaretto ha esaminata la questione che si faceva dalla parte che appoggia il sistema finanziario del Ministero, di quelle corna di ferro per cui si domanda o un prestito o carta moneta. Io accetto la questione su questo punto. L'ha dovuta accettare anche il ministro; solamente egli, schivandola un poco, volle sostenere che l'emissione di carta nelle condizioni attuali costa meno e reca minor danno (poichè siamo a ragionare di danni relativi), reca minore danno di quello che reca l'emissione di un prestito.

Permettetemi pochissime considerazioni.

Voi vi ricorderete (se lo ricorderanno almeno quelli che erano presenti al Comitato nell'occasione in cui si discuteva una legge che somigliava a cotesta, fatta nel 1871, e mi ascoltaste allora con molta benevolenza), voi vi ricorderete di alcune dimostrazioni che ho dovuto fare allora che mi pare abbiano fatto il loro effetto. Permettetemi che io ne aggiunga ora alcune poche.

È fatto positivo, prima di tutto, che, quando si tratta di corso forzoso (ammetto la questione che noi abbiamo il disavanzo e bisogna provvedere), quando si tratta di corso forzoso, quando voi fate un'aggiunta al corso forzoso stesso, avete davanti a voi non solamente quello che emettete, ma quel che già si è emesso.

Ogni piccolo disaggio, ogni variazione che questa nuova emissione produce non la si produce soltanto su quel che emettete di nuovo; il danno che recate pel fatto del corso forzoso non è un danno limitato, non è un danno che oggi possiate determinare.

Invece, ammettetemi almeno questo: quando voi fate un'emissione di rendita, voi lo potete valutare questo danno, voi lo potete cifrare in milioni determinati: tanto all'anno.

L'onorevole Casaretto diceva: se doveste emettere 300 milioni (e non è il caso, perchè l'onorevole ministro dice che dovranno servire nel quinquennio, ed oggi una parte molto minore dovrebbe bastare), se voi doveste emettere 300 milioni di rendita nella condizione attuale del mercato, sarebbero 18 o 18 milioni e mezzo che vi toccherebbe pagare. Ma io domando all'onorevole ministro, domando ai miei colleghi: siete voi sicuri che 300 milioni di carta emessa oggi produrranno un danno al paese, che sia ristretto nella cifra di 18 o 18 milioni e mezzo? Lasciatemi parlare pur come un semplice geometra, senza spaziare nell'avvenire poetico, di cui questa volta, con nuovissimo esempio, ci ha fatta la descrizione l'onorevole ministro, ned in alte considerazioni economiche, che rispetto, ma per le quali mi sento inferiore: lasciate che facciamo un po' di conti.

Ebbene, se voi fate un prestito oggi, voi potete valutare il danno che subirà il nostro Tesoro, che subirà il paese.

Trecento milioni ci costerebbero 18 o 18 milioni e mezzo, ma questo danno voi lo potete limitare. E molto più lo potreste limitare, se abbandonaste quel sistema, che non so come veramente sia venuto ad impiantarsi, di voler fare prestiti sotto una forma che non è la vera, che non risponde alla verità.

Per me, già ve lo dissi, sono geometra e la verità è la sola cosa che mi persuade. Quando voi volete denari, perchè andate a domandare a qualcuno di comperare un titolo che non ha da far niente col valore del denaro? Perchè volete emettere questo titolo al 5 per cento, mentre il denaro è al 6 ed al 7? Perchè

non fate addirittura un prestito alla pari, ed alla ragione vera del 6 1/2 o del 7 per cento?

Almeno quando le condizioni del paese miglioreranno, potreste diminuire quel danno che avete dovuto subire per le condizioni cattive.

Per esempio, noi abbiamo fatto un prestito, non so se ne avessimo molto bisogno (secondo me, era poco utile in quel momento) abbiamo fatto un prestito per comperare una certa strada ferrata delle Romane per regalarla all'Alta Italia; abbiamo, dico, fatto un prestito dall'Alta Italia di 45 milioni; poi c'era bisogno di 18 milioni su quella linea, abbiamo ancora domandato all'Alta Italia che ce li prestasse, e sono 63 milioni. Quest'imprestito lo abbiamo fatto all'8 per cento.

Ecco un'operazione che lo stato attuale del credito ci consiglierebbe di fare, cioè di fare un'emissione all'attuale ragione del 6 per cento, e di rimborsare così quell'imprestito, riducendo la nostra passività annuale del 2 per cento, che sopra 63 milioni supera un milione ed un quarto.

Poi abbiamo un altro modo ancora che ci mette nelle condizioni di crearci degli imbarazzi, ed è quello di volere che questi prestiti siano sempre fatti per mezzo di grandi istituti, di grandi centri finanziari agglomerati, riuniti insieme, i quali naturalmente vogliono essere pagati, invece di andare semplicemente, come fanno gli Stati seri, al mercato vero, che è quello il quale si forma col concorso pubblico di coloro che vogliono sottoscrivere.

Perchè volete voi che questi sottoscrittori passino per altra via?

Non vorrei far perdere troppo tempo alla Camera, ma debbo chiederle pochi minuti d'attenzione per isvolgere il mio argomento.

Dei 300 milioni che chiedete non ne avete bisogno che nel quinquennio; ma supponiamo che ne abbiate bisogno oggi. Se faceste un prestito alla pari, pagando l'interesse del 6 per cento, avreste 18 milioni d'interessi annui da pagare. Ecco a che si ridurrebbe il sacrificio che dovrete fare.

Ma se volete toccare il credito con un'emissione di carta, dovete pensarci bene, poichè l'uno o due per cento nell'aumento dell'aggio non avrà solo influenza sopra un valore di 300 milioni, ma avrà un'influenza sul valore d'un miliardo e 350 milioni che si troveranno in circolazione. La condizione di ogni singola famiglia viene scossa, ciascuno vede diminuire i propri valori.

Quando poi l'aggio scompare, non fatevi a credere che al danno siasi riparato. Il due per cento produce un danno di 26 milioni, e questo è un danno assoluto, irrimediabile, fatto al paese.

Sono certo che queste idee non sono piovute dal cielo a me solo, sono convinto che debbono trovarsi anche nella mente dell'onorevole ministro. Desidero che ciò

sia, poichè, sebbene io non gli sia amico personale, nè amico politico, vedendolo a capo dell'amministrazione del mio paese, credo che egli vorrà far bene, non fosse altro per quella degna ambizione, che ad ogni cittadino è lecita, di trovarsi al governo del suo paese. Come è possibile che sino a lui non arrivino queste idee che pur vedo divise da tutti gli uomini di affari con cui ho dovuto trattare?

Mi faccio questa domanda, ma non posso darmi una spiegazione, che non voglio cercare in recondite cause; solamente domando agli onorevoli miei colleghi se siamo nel vero.

Il ministro dice: non crediate già che noi vogliamo fare del corso forzoso quello che ha preveduto l'onorevole Casaretto, ampliando una espressione del ministro. No, io credo che non lo voglia, ma io vi dico soltanto: signori miei, quando potrete ritrarvi da questa via disastrosa che impoverisce la nazione, mettendo il disaggio nella casa del privato, il disaggio, la diffidenza in tutti gli affari e transazioni internazionali d'Italia?

Avete un bel dire, voi signori ministri, che l'Italia è forte e bene costituita; avete un bel dire che il calore, la potenza, l'avvenire, tutto questo fa che l'Italia può sopportare nel suo corpo il doppio, il decuplo di quel veleno sottile che è il corso forzoso, e che voi le infondete nelle vene!

Verissimo, l'Italia ha una grande vitalità per sopportare, lo veggiamo cogli occhi nostri, signori. Le patrie storiche ci narrano che le migliori e più ricche ed ubertose sue provincie furono sempre corse e ricorse da ogni maniera di popoli stranieri, da ogni maniera di dominazioni, le quali tutte aggravarono duramente la mano sopra di esse.

Tutte le nazioni di Europa, ad una ad una, sono cascate addosso alla misera Italia, e ne hanno assorta la vitalità, smugnendo, espilando, tormentando questa terra dei padri nostri; eppure, appena appena sorgeva unò stadio di riposo, questa povera Italia mandava un respiro di pace, ed in pochi anni le sue risorse rifatte la ristoravano di nuovo, per modo che essa, la patria nostra, era di nuovo preda ambita e fortunosa a nuove corse e ricorse dello straniero, che veniva a sfruttarla, ad affamarla, a sminuirle di nuovo!

E che cosa prova questo? Prova che l'Italia ha una gran vitalità, e non vorrei che volessero provare questi signori fino a che punto possa l'Italia sopportare anche un cattivo Governo! (*Segni di assenso*)

Ma io domando: può essere questo lo scopo? Può essere questo l'ideale a cui tendono tutti i nostri lavori? Di provare fino all'ultimo la forza di resistenza di questa nostra cara patria! (Bravo! Bene! *a sinistra*)

Non vogliate, signori, portare le cose fino a questi estremi limiti.

Arriverà il momento in cui voi vi troverete di un tratto soverchiati dagli avvenimenti, e tutta la vostra

destrezza, la vostra abilità, le vostre buone intenzioni andranno a finire dove di buone intenzioni sono selciate le vie, voi cadrete nella vostra impotenza rimpiangendo voi stessi il male che oggi vi disponete a fare. (Benissimo! Bravo! *a sinistra*)

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Siccome l'onorevole preopinante parlò d'intenzioni recondite e di cose recondite che egli non istà a ricercare, io non ho altro che un fatto, sul quale...

**VALERIO.** Chiedo la parola per un fatto personale, a meno che il ministro mi permetta d'interromperlo.

**MINISTRO PER LE FINANZE.** (*Ridendo*) Ho scritto sotto dettato.

**VALERIO.** Una parola...

Ho dichiarato ben chiaro che io non volevo ricercare le cose, alcuna cosa recondita, appunto per eliminare queste cause recondite. Io le elimino, io non le voglio indagare. (*Mormorio a destra*)

Perdonino: io credo di aver date bastanti prove della mia schiettezza, qualche volta un po' troppo rude, ma difficilmente velata, perchè mi si possa credere.

Io non credo che in questa circostanza vi possano essere cose recondite che non si possano dire. E questo è il pensiero che ho voluto significare: ho voluto appunto eliminare dal mio discorso qualunque cosa che potesse sembrare personale all'onorevole ministro, del quale, come ho detto, non sono amico nè personale nè politico.

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Lasciamo stare ogni questione personale, perchè io desidero proprio di non averne. Ma la questione è stata messa in questi termini. Voi, da una parte, vi trovate davanti alla prospettiva di emettere della rendita, puta, per 300 milioni. Che onere vi porta questo? Vi porta l'onere, si diceva, di 18 milioni.

Veramente, anche ammettendo il saggio del 75, la mia geometria dice 20; ma lasciamo stare le minori divergenze.

**VALERIO.** È al 72.

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Scusi: 5 : 75 :: 20 : 300. Se prova al 70, troverà 21. Ma lasciamo stare questi minori particolari.

**VALERIO.** Domando la parola.

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Ma è evidente.

**VALERIO.** Non è evidente niente affatto, perchè calcola la ritenuta che ripiglia poi. Prenda la ragione vera del danaro: 4 e 34 con 72 danno il 6 per cento. Ecco la questione vera.

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Allora io sono obbligato a contrapporre che, per il reddito degli altri 300 milioni che avrebbero il loro investimento, colgo anche la ricchezza mobile.

**VALERIO.** Sulla carta?

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Ma lasciamo stare questi particolari.



Dunque il concetto dell'onorevole Valerio è questo. Trovando 300 milioni per mezzo di alienazione di rendita, vi è da aggravare il bilancio di 20 milioni. Dall'altra parte una modificazione del 2 per cento nell'aggio importa un onere di 26 milioni sopra 1300 milioni in circolazione, che oggi non sono che mille, e farebbero per conseguenza solo 20. Quindi, come va, si dice, che fra due sistemi, non vi appigliate piuttosto all'emissione di rendita?

Io credeva di avere già risposto, quando feci l'esposizione, e di avere dimostrato, con un'evidenza non meno geometrica, l'ordine di ragionamenti dai quali io sono condotto.

I miei ragionamenti sono questi: se io avessi nel 1870 proposto di alienare della rendita, anzichè di fare quello che si fece, se la stessa proposizione io avessi fatta nel 1871 e si fosse parimente emessa della rendita, e supponiamo invece, o signori, che si emetta oggi questa rendita colla migliorata condizione di credito, che differenza vi è tra i due sistemi?

Questo è il punto che prego tutta la Camera di volere esaminare.

Ebbene, si può dimostrare aritmeticamente che la differenza d'onere che ne viene, cioè a dire la rendita che bisognerebbe iscrivere oggi in bilancio, tenendo conto ancora delle somme che sarebbero state necessarie per pagare nel frattempo la rendita, sale ad un onere annuo e perpetuo di 10 od 11 milioni di rendita consolidata inferiore a ciò che sarebbe stato necessario quando l'alienazione della rendita si fosse fatta nel 1870 e 1871.

Quindi io dico: se, differendo di due anni quest'operazione di credito, il disavanzo è diventato minore nientemeno che di 10 o 11 milioni di rendita che rappresentano 200 e tanti milioni di capitale nominale, se quest'enorme differenza vi esiste solo per aver differita di due anni l'operazione di credito necessaria per trovare i 322 milioni, io mi domando se nell'attuale condizione delle cose, poichè il malanno del corso forzoso vi è, se ne debba o no trar partito ancora per differire l'operazione di credito. Questo è il punto.

Io veggio d'un'evidenza geometrica la convenienza di differire; l'onorevole preopinante vede di un'evidenza geometrica il contrario; siamo in disaccordo, la Camera giudicherà.

*Voci.* Ai voti! ai voti!

**PRESIDENTE.** L'onorevole Mussi ha chiesto la parola per uno schiarimento.

*Voci.* Ai voti! ai voti!

**MUSSI.** Sarò brevissimo. Io domando uno schiarimento, perchè mi pare che la Commissione ed il Ministero, dopo il bacio di pace che si son dato, non siano troppo d'accordo.

All'articolo 2, quarto capoverso, si stabilisce che ogni anno sarà stabilita la somma che il Governo sarà autorizzato a prendere dalla Banca Nazionale.

**MICHELINI.** Chiedo di parlare per una mozione d'ordine.

**MUSSI.** Io, per tranquillare la nostra coscienza, debbo domandare: qualora l'aggio diventasse esagerato, il Governo sospenderebbe egli la emissione dei biglietti? Lo afferma la Commissione, ma io credo poco alle promesse governative; e di fatto essa mi sembra in piena contraddizione nei termini con cui è formulato l'articolo 1 della convenzione colla Banca.

Diffatti per l'articolo 1, la Banca Nazionale incontra l'obbligo, ma acquista anche il diritto di somministrare al Governo i 300 milioni. Ora, dico io, se il Governo volesse sospendere questa emissione, non potrà che diversamente distribuire in un lasso di tempo maggiore o minore l'esazione della somma, ma dovrà almeno nell'ultimo anno ritirarla tutta intera. E ciò, a mio avviso, infirma la promessa di frenare i danni dell'aggio eccessivo e degli aggi rovinosi con cui si cerca addormentare la nostra vigilanza.

Io credo che sarà sempre utilissimo per la Banca di gettar fuori più carta che può; essa dunque, se voi cercherete di scusarla colle successive allocazioni, si armerà della stessa vostra legge per imporvi l'emissione del suo biglietto.

Domando su questo fatto uno schiarimento, perchè mi pare un elemento contrattuale di qualche importanza.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

**MICHELINI.** Domando la parola per una mozione d'ordine relativa alla votazione.

**MAUROGNATO, relatore.** Non è mai venuto in mente ad alcuno che la Banca possa costringere lo Stato a ricevere i 300 milioni. È un obbligo che ha la Banca, e non un diritto.

Mi pare che non ci sia bisogno di una spiegazione ulteriore intorno a questo punto.

Quanto poi alla misura dell'aggio, in base alla quale sarà condotta la Camera a stabilire quale sia la somma che lo Stato dovrà chiedere annualmente, io credo che sia impossibile il fissarla fin d'ora. D'anno in anno, quando saremo più vicini all'epoca in cui si dovrà fare l'emissione, noi potremo meglio provvedere e misurarne gli eventuali effetti. Questa sarà la nostra condotta anche nel presente anno.

E poichè ho la parola su questo argomento, profitto dell'occasione per rispondere ad una domanda che mi aveva fatta intorno a tale argomento l'onorevole Maiorana.

L'onorevole Maiorana ci diceva: ma quando si dovrà considerare arrivato l'aggio ad un tale eccesso che voi crediate meglio sospendere l'emissione della carta per emettere invece rendita od altri titoli?

Io rispondo che di anno in anno noi esamineremo lo stato delle cose, e delibereremo di volta in volta, e che sarebbe una grave imprudenza il determinare fin da oggi che, quando l'aggio fosse al dieci piuttosto che

all'otto per cento, noi muteremo consiglio. Questa sarebbe, lo ripeto, una gravissima imprudenza sotto il punto di vista anche delle operazioni di Borsa che ne potrebbero prendere norma. La soffribilità dell'aggio è poi diversa, secondo i vari tempi e le diverse nazioni. Ci sono nazioni che non possono sopportare un aggio elevato; per esempio, in Francia pochi mesi fa pareva che cadesse il mondo, perchè la carta perdeva il due per cento. L'Austria invece sopporta senza grandi inconvenienti un aggio più elevato; lo stesso si dica dell'America; noi siamo forse in una condizione media fra l'Austria e la Francia.

Io penso adunque che il miglior partito sia quello di attendere a deliberare intorno a questo argomento d'anno in anno, ed a farne una questione di attualità e non di limite prestabilito.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Michelini ha chiesto la parola, su di che?

**BORRUSO.** L'ho chiesta ancor io.

**PRESIDENTE.** Sa, onorevole Borruso, l'ho già dichiarato che il suo emendamento non aveva ragione di essere al paragrafo primo.

**BORRUSO.** Io ritiro il mio emendamento.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Michelini ha facoltà di parlare.

**MICHELINI.** La mia mozione è relativa alla votazione, e dirò brevemente in che consista.

Può dubitarsi se la convenzione, che il Ministero ci propone di stringere colla Banca Nazionale, sia utile alla nazione. Io credo di no; altri credono di sì. Ma non è questa la questione che ora intendo trattare: lasciamola dunque in disparte.

Ma ciò di che nessuno dubita si è che la convenzione sarà grandemente utile alla Banca.

Io non imiterò coloro che alla Banca Nazionale gridano la croce addosso, tacciandola di usuraia. A me pare che in sostanza la Banca faccia il mestiere suo, come ognuno di noi lo farebbe se fosse ne' panni suoi. Tanto peggio per noi, tanto peggio per la nazione italiana se, non volendo o non sapendo fare economie, e trovare in esse la nostra salvezza, siamo costretti, come fanno i prod'ghi e certi spensierati figli di famiglia, a ricorrere alla Banca, la quale al postutto non ci fa patti peggiori di quelli che potremmo da altri ottenere.

Frattanto non potendosi dubitare della notevole utilità di questa convenzione per la Banca, è chiaro che vi hanno grande interesse gli azionisti di tale istituzione che seggono in questo recinto. Mi pare pertanto che non dovrebbero prender parte alla votazione. Io non faccio specifica proposta. Faccio bensì appello alla loro onestà, alla loro delicatezza, e spero che ne daranno prova almeno coll'astensione. (Bene! Bravo! a sinistra)

Voci Ai voti! ai voti!

**PRESIDENTE.** Ora si andrà ai voti. Rileggo l'articolo 1 della convenzione:

« Art. 1. La Banca Nazionale nel regno d'Italia somministrerà al Tesoro dello Stato, a titolo di mutuo, la somma di 300 milioni di lire in biglietti, che sarà versata a misura delle richieste che ne farà il Governo.

« Con decreto reale verrà fissata la somma per la quale saranno emessi biglietti da una lira. »

Chi approva quest'articolo è pregato di alzarsi.

(Dopo prova e controprova, la Camera lo adotta.)

Ora tutti gli articoli dei quali darò lettura, e sui quali non vi sieno iscrizioni, s'intenderanno senz'altro approvati.

Quando piaccia ad un deputato di fare opposizione a qualche articolo, lo prego di domandare la parola affinchè possa essere avvertito in tempo per mettere in discussione l'articolo.

« Art. 2. La Banca Nazionale è dispensata dall'obbligo di tenere nelle sue casse la riserva metallica per l'ammontare dei biglietti mutuati al Tesoro ai termini dell'articolo precedente.

« Art. 3. Sulle somme di cui il Tesoro sarà debitore pel mutuo suddetto, sarà liquidato e corrisposto alla Banca Nazionale l'interesse di centesimi cinquanta per ogni cento lire nei termini e modi stabiliti dall'articolo 9 della convenzione approvata colla legge dell'11 agosto 1870.

« Art. 4. Il massimo della circolazione dei biglietti della Banca Nazionale stabilito coll'articolo 4 della convenzione approvata colla legge del 28 agosto 1870, e coll'articolo 5 della convenzione approvata colla legge del 16 giugno 1871, è aumentato delle somme di cui il Tesoro è debitore in dipendenza dell'articolo 1.

« Art. 5. Il prodotto della vendita delle obbligazioni dell'asse ecclesiastico che, ai termini dell'articolo 8 della convenzione approvata colla legge dell'11 agosto 1870, doveva essere ritenuto dalla Banca Nazionale a diminuzione del suo credito pel mutuo di 500 milioni, sarà invece versato dalla Banca al Tesoro sotto deduzione della commissione alla medesima dovuta per la vendita delle obbligazioni.

« Art. 6. In garanzia di tutti i crediti della Banca verso lo Stato dipendentemente da questa e dalle precedenti convenzioni, il Governo depositerà nelle di lei casse tanta rendita consolidata 5 per cento, quanta, in unione al valore delle obbligazioni dell'asse ecclesiastico esistenti presso la Banca e calcolata al ragguglio di lire ottantacinque per ogni cento lire di valore nominale, occorra per uguagliare il complessivo ammontare dei crediti suddetti.

« A misura che la Banca verserà allo Stato il prodotto delle obbligazioni ecclesiastiche alienate, il Governo ne rimpiazzerà l'importare con deposito di rendita consolidata 5 per cento raggugliata come sopra all'ottantacinque.

« Cesseranno per conseguenza di avere effetto le altre garanzie prima d'ora prestate dal Governo per i crediti della Banca.

« Art. 7. Gli interessi della rendita depositata presso la Banca Nazionale, a termini dell'articolo precedente, saranno semestralmente devoluti al Tesoro.

« Art. 8. La restituzione alla Banca del mutuo di 300 milioni di cui all'articolo 1, e di quelle precedenti di 500, 50 e 150 milioni, dovrà essere fatta almeno tre mesi prima che la Banca riprenda il cambio in numerario dei suoi biglietti. »

ENGLÉN. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ella è già iscritto, non l'aveva dimenticato; ma mi pare che è iscritto per parlare sulla seconda parte.

ENGLÉN. No, sull'articolo 8 della convenzione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

ENGLÉN. Io aveva proposto un'aggiunta a questa legge, colla quale chiedeva l'estensione dell'inconvertibilità dei biglietti anche ad altri istituti di credito. Prego l'onorevole presidente di dar lettura di questa aggiunta, e prego i miei colleghi di osservare che, nè il Ministero nè la Commissione hanno risposto agli argomenti che io ho adottati in favore della mia proposta...

MINGHETTI, *relatore*. Domando la parola.

ENGLÉN... il che significa chiaramente che essi confessano il proprio torto, altrimenti avrebbero risposto. (*Susurri a destra*)

Io credo che nessun inconveniente possa derivare dall'adozione della mia proposta, poichè non vi è nessun interesse contrario alla estensione di questa inconvertibilità. Infatti, o credete che questa estensione d'inconvertibilità produca danno al paese, perchè questi biglietti fiduciari non sono sofferti dalla circolazione, ed in questo caso convenite con me che l'estensione della circolazione dei biglietti è incompatibile coi biglietti di fiducia; o ritenete che nessun documento ne possa nascere, ed in questo caso ammettete la mia proposta.

PRESIDENTE. L'onorevole Englen propone un articolo aggiuntivo al primo titolo di questa convenzione...

ENGLÉN. È un inciso.

MINISTRO PER LE FINANZE. Non è un patto colla Banca, che propone, onorevole Englen.

ENGLÉN. È questo il momento di proporlo.

MINISTRO PER LE FINANZE. Ella propone l'inconvertibilità dei biglietti di altri istituti: questa non è materia di contratto colla Banca.

PRESIDENTE. Onorevole Englen, il suo è un articolo aggiuntivo alla legge, non alla convenzione.

ENGLÉN. È un articolo addizionale.

PRESIDENTE. La legge ha diversi articoli, ella può introdurre la sua proposta come articolo aggiuntivo, ma non la può introdurre nella convenzione.

ENGLÉN. Questa è una condizione senza la quale io non ammetto l'inconvertibilità della carta. Adesso si tratta della inconvertibilità della carta per altri 300 milioni, e siccome questa inconvertibilità nuoce agli

altri istituti, così mi pare che questo è il momento opportuno di proporre la mia aggiunta.

MINGHETTI, *relatore*. La Giunta aveva capito benissimo qual era la proposta dell'onorevole Englen, ma non avrebbe mai immaginato che egli volesse intercalarla dentro una convenzione fatta colla Banca Nazionale.

Parve alla Commissione che la sua proposta avesse la sua sede come un terzo paragrafo di questo articolo, il cui primo paragrafo approverebbe la convenzione colla Banca, il secondo paragrafo determinerebbe che il Parlamento stanziava ogni anno la quantità di biglietti che si possono preadere, e il terzo paragrafo, se avrà avuta la sorte di trovar favore nella Camera, sarebbe stato quello dell'onorevole Englen, cioè di estendere l'inconvertibilità dei biglietti a tutti gli altri istituti.

Nè giova il dire, come ha detto l'onorevole Englen, che egli vorrebbe che fosse intercalata questa aggiunta, perchè altrimenti non voterebbe la convenzione, imperocchè quand'anche i tre paragrafi sieno votati separatamente, vi è sempre una votazione finale dell'articolo che li comprende tutti e tre, e per conseguenza la sua libertà di voto e d'azione rimane assolutamente intatta.

La Commissione, per ciò adunque che non poteva immaginarsi che si volesse intercalare una disposizione di questo genere in un contratto bilaterale, che non riguarda gli altri istituti, si è astenuta dal rispondere alle osservazioni dell'onorevole Englen, non già perchè gli mancassero le buone ragioni in merito, come egli stesso potrà farne l'esperienza quando saremo giunti al momento della trattazione.

ENGLÉN. Alla fine della legge ripresenterò quest'aggiunta.

MINGHETTI, *relatore*. No, alla fine dell'articolo.

PRESIDENTE. Dunque prima che si passi alla votazione complessiva dell'articolo secondo, metterò ai voti, come terzo inciso dell'articolo, questa sua proposta:

« Parte 2<sup>a</sup> Assunzione del servizio del prestito nazionale. — Art. 9. La Banca Nazionale si assume l'obbligo di fornire al Governo, a cominciare dal semestre che scade il 1° aprile 1872, i fondi occorrenti per gli interessi e per l'ammortamento del prestito nazionale di cui il servizio continuerà ad essere fatto dall'amministrazione del debito pubblico. »

Onorevole Englen ha facoltà di parlare sull'articolo 9.

ENGLÉN. Rinunzio.

PRESIDENTE. Onorevole Busacca.

BUSACCA. Rinunzio.

PRESIDENTE. Onorevole Valerio.

VALERIO. Io dirò pochissime parole su questa convenzione per il prestito che si fa colla Banca Nazionale.

Comincio a notare che il titolo di questa convenzione è un poco più logico del titolo che si è dato finora

a questa operazione, che si volle chiamare una conversione.

Effettivamente l'operazione che qui si fa non è altro che un tentativo di conversione, ma in fondo è una regia che si fa colla Banca per il servizio di questo prestito.

Io sono d'avviso che questa operazione, così come è costituita, se veramente avesse con sè uno scopo, se producesse un effetto reale, utile al paese, sarebbe fatta, secondo questa convenzione, in termini non molto gravi; non sono certo i termini del 5 per cento nè dell'81 e mezzo, di cui ci parlava l'onorevole ministro, e ne darò una dimostrazione brevissima. (*Rumori a destra che coprono la voce dell'oratore*) Hanno già deciso? (*Rivolto a destra*) Non vogliono più sentirne a discutere?

**MESSEDAGLIA.** Parli.

**VALERIO.** Io non parlo se non sono ascoltato.

Questa operazione di regia che si fa colla Banca per il servizio del prestito nazionale, che parmi evidentemente diversa da una conversione, e che direttamente non vi conduce, è fatta in questi termini.

Il Governo consegna alla Banca una rendita di 19 milioni e qualche migliaia di lire, decorrenza 1° luglio 1871; la Banca fornisce al Governo il danaro alle scadenze necessarie per fare il servizio del prestito, oppure lo farà direttamente: è un principio di servizio di tesoreria per questa parte specialmente.

Poniamo il caso: per avere il vero modo con cui si può cifrare questa operazione, io comincio a dire che ho esaminato con attenzione specialmente la relazione che l'onorevole Messedaglia ha redatta con molta diligenza, e nella quale dichiara i dati del problema e ne deriva le cifre finali.

L'onorevole ministro ha detto che la Banca, con questa operazione, impiega il suo danaro al 5 per cento. Secondo l'onorevole Messedaglia, il capitale che la Banca anticiperebbe risulterebbe al 1° aprile 1880, epoca della scadenza, nella somma di 280 milioni.

Vediamo quale sia la ragione alla quale la Banca impiega questo capitale. Lascio da parte la questione della ritenuta che è inutile fare, e mi attengo alla cifra assoluta. Diamo alla Banca una rendita di 19 milioni, poi le diamo 4,789,000 lire, che formano appunto il montare del trimestre passato dal 1° luglio al 1° ottobre del 1871, da cui datano le decorrenze del prestito nazionale.

Supponiamo che la Banca impieghi questa somma in rendite che rappresentassero effettivamente ciò che dovrebbe dare il Governo quando volesse pagare il suo debito con rendite. La Banca avrebbe così non 19 milioni e 74,000 lire, ma 19,400,000. Da questa somma se si deduce la ritenuta si avranno 16,840,000 lire nette. E qui notate in prima che vi legate le mani, poichè voi vi mettete in condizione di arrecare danno allo Stato, se avvenisse che si facesse un cambiamento

nella ritenuta. Non dico che questo sia per avvenire; chè forse, pur troppo, non potremo farlo.

In quale condizione si troverà la Banca finita l'operazione? Si troverà con una rendita netta di 16 milioni e 840,000 lire, contro un capitale di 280 milioni; che è qualche cosa più del sei per cento.

L'operazione, quando fosse necessaria, non mi parrebbe tanto sconveniente; essa non è nei termini del 5 per cento, come afferma l'onorevole ministro, ma, nel risultato finale, riesce nella ragione del 6 per cento.

Ora, quello che io domando è: qual è il motivo che spinge a fare quest'operazione, nella quale non vedo nessuna ragione vera di farlo? Abbiamo soltanto un debito, otto annualità e mezza di 45 milioni all'anno caduna; e perchè le vogliamo raccogliere ora per rappresentarle in una cifra sola?

La conversione l'avevamo votata già con quella legge che dava facoltà al Governo, anno per anno, di emettere della rendita: perchè vogliamo, oggi che stiamo appena cominciando a provare gli effetti della posizione migliorata, perchè subito vogliamo scontare questo rialzo del credito d'Italia?

A me pare che noi facciamo come quel tale che, avendo rifatto un prato, ne vende l'erba prima che il fieno sia maturo!

Eppure si ripete: la Banca ha fatte molte difficoltà per adattarsi a questa condizione. Ed io dirò che ha fatto bene; perchè, secondo me, se io dovessi proporre al Parlamento uno statuto per una Banca, soprattutto di emissione, che deve diventare tardi o tosto la Banca dello Stato, come ci ha detto, mi pare, l'onorevole Torigiani, io le vorrei proibire severamente queste cose: una vera Banca di emissione, una Banca dello Stato non dovrebbe mai farle queste operazioni; queste operazioni non si dovrebbero permettere ad un simile istituto.

Parrà una gran cosa che io, amico come sono della libertà, parli di vincoli: ma per me la libertà in fatto di Banche non è stata mai la licenza sfrenata; essa è quell'ordine che dà a tutti garanzia di onestà eguale per tutti; ecco la mia libertà.

Non dico più su questa questione, chè richiederebbe troppo tempo a svolgerla chiaramente.

Io concludo, e mi riassumo. Noi facciamo qui una operazione di cui non appare la utilità: nell'istesso modo che l'istesso servizio si fa per mezzo della regia colla Banca, lo dovrebbe fare, secondo me, direttamente lo Stato.

Si dice che lo Stato, facendolo, si assicura una partecipazione a una perdita.

Ma, Dio buono! Se fosse almeno seria questa obiezione! E se la perdita si fa in partecipazione colla Banca con questa convenzione?

Se ne scifrisse la Banca nel suo capitale, forse verrà qui un ministro con una convenzione nuova con proposta di rifornirla come si è fatto per le ferrate. (*Si*

*vide*) Ebbene ci si verrebbe a proporre una condizione meno difficile e molto meno giustificabile di questa in favore della Banca.

Per tutte queste ragioni, non posso ammettere questa convenzione, e dico che mi pare che la Camera non dovrebbe ammetterla.

Io aveva già accennato nel discorso che ebbi l'onore di fare poco fa, che delle conversioni vi sarebbero, le quali converrebbero effettivamente. Mi sono domandato anche, mi domando anche oggi, ma perchè non si fanno coteste conversioni? Per esempio, quella che ho citato poco fa dei 63 milioni in oro che siamo andati ad accattare dalla società dell'Alta Italia, per pagare una strada che avevamo già comperata una volta, e che comperammo una seconda per regalarla poi ad essa. Su questi 63 milioni paghiamo l'8 per cento. E qui non ci è poi nemmeno la ritenuta, perchè sapete bene che alla società dell'Alta Italia abbiamo fatta una posizione stupenda; è l'unico ente dello Stato che non paga imposte!

Oggi il denaro vale il 6; 4 3/4 al 72 mi danno il 6 per cento. Perchè oggi non accattiamo del danaro per restituirlo all'Alta Italia? E questo vi darebbe un milione ed un quarto di guadagno all'anno: qualche cosa di più di quello che il ministro spera dalla sua sovrimposta sul caffè. Perchè non si fa questo? E di simili operazioni ve ne sono parecchie. Quella è un'operazione vantaggiosa che si potrebbe fare, e quella è una vera conversione.

Non ho altro da aggiungere.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Messedaglia ha facoltà di parlare.

**MESSEDAGLIA, relatore.** Procurerò di essere breve per quanto è possibile: non darò noia alla Camera nè con ubbie metafisiche come mi apponeva l'onorevole Seismit-Doda, nè con algebra; terrò le cose nel campo puramente aritmetico, e di un'aritmetica anche puramente elementare.

Prima di tutto bisogna mettere bene la questione, intendersi bene sui dati fondamentali; giacchè non posso tacere che per questo riguardo ho inteso delle cifre che non sono le vere. E qui non vi è contestazione possibile. A quanto ammontava il prestito nazionale quando lo abbiamo contratto nel 1866? A 353 milioni e tanti. Quanto ne è estinto? All'incirca il 12 per cento. Restano 310 milioni e 700 mila lire circa, diciamo 310 milioni, che vuol dire appunto l'88 per cento del capitale nominale originario. Gli è questo il debito attuale dello Stato di fronte ai portatori del prestito nazionale.

Lo Stato però quest'88 per cento non lo deve tutto subito, bensì in 17 rate semestrali. Ora come sono esse costituite queste 17 rate? Gli è questo un punto che non ho sentito avvertire da alcuno, ma è interessante che si rilevi con precisione, perchè sopra di esso riposano poi tutti i calcoli. Sono adunque 17 rate

eguali, 17 mezze annualità per semestre, le quali comprendono il capitale nella proporzione anzidetta, più l'interesse corrispondente.

Noi abbiamo un debito di 310 milioni, che dobbiamo rifondere in 17 rate, ma di cui frattanto dobbiamo pagare l'interesse; si badi bene a questa circostanza.

**RATTAZZI.** Tutto questo si è letto.

**MESSEDAGLIA, relatore.** Sta bene, vedremo però che non vi si è badato abbastanza. Per cui, ripigliando, il nostro debito definitivo non è di 310 milioni soltanto, ma va a divenire di 404, compreso cioè il capitale e l'interesse.

Ora, su questa somma totale di 404 milioni c'è compreso tanto il servizio del principale e interessi propriamente detti, quanto la cartella di premio. Il ministro deduce questa cartella, abbandonandola ai portatori; essa ragguaglia poco più di un ventesimo del principale, cogli interessi, ossia 22 milioni circa.

Di tal modo il debito definitivo accumulato al termine dei 17 semestri risulterebbe di 382 milioni circa; è questa la somma dei pagamenti che lo Stato avrebbe da operare nell'anzidetto periodo. Essa è rappresentata da 17 cedole semestrali, che ragguagliano ciascuna il 6 40 per cento del capitale nominale originario.

Ora, quali sono le condizioni che offre lo Stato alla Banca perchè essa si obblighi a fornirgli i fondi necessari per il servizio del prestito nazionale, per quel tanto che resta da rimborsare, cioè per quell'88 per cento?

Vale a dire quali sono le condizioni che lo Stato intende fare alla Banca perchè essa gli somministri i mezzi di bastare a tutti quei pagamenti, nella misura testè calcolata; o ancora, in altri termini, qual è il carico a cui si riesce per lo Stato colla convenzione che ci viene proposta?

Le condizioni sono queste. Lo Stato tiene a proprio carico la cartella del premio, la quale, come si è detto, importa un ventesimo circa del principale cogli interessi, e che per legge costitutiva del prestito si può negoziare anche separatamente, addossa il principale alla Banca, ed offre come corrispettivo 19 milioni di rendita.

Tale è quello che vorrei dire lo stato aritmetico, preciso della questione. Ci sono bensì due elementi che complicano un poco il calcolo; c'è la ritenuta, la quale è di eguale proporzione sulla rendita da crearsi e sull'interesse del prestito, ma non risulta punto eguale in cifra assoluta, poichè quella è in quantità maggiore di questo; vi è la decorrenza di tre mesi, che si dà sulla rendita di 19 milioni, datandola dal 1° luglio 1871, mentre per il prestito sarebbe dal 1° ottobre. Ma lasciamo pure in disparte siffatti elementi, i quali non mutano sostanzialmente il risultato. Pigliamo il calcolo schietto, sulla base dei dati surriferiti senza più.

Ora tutto sta a sapere a quali condizioni viene ad alienare questi 19 milioni di rendita lo Stato di fronte al debito che esso ha. Il ministro ha ragionato così: io ho un debito capitale di 88; è vero che io non lo debbo rimborsare che in 17 semestri, ma intanto ne debbo corrispondere l'interesse scalare, sicchè il mio debito attuale resta pur sempre nell' ugual cifra di 88. Do in cambio di esso una rendita di 5 40. Ora 5 40 sta ad 88 come 5 sta ad 81 48. Gli è adunque come io cedessi la mia rendita al corso di 81 1/2 circa.

C'è niente a ridire?

La Commissione crede che ci sia qualche cosa a dibattere; qualche cosa, ma non moltissimo. Quanto ad altri conti, in altra forma, che si sono fatti a questo proposito, mi spiegherò dopo. Intanto stiamo su questa base.

Che cosa dunque c'è a dibattere, secondo la Commissione? Ecco: attualmente il prestito nazionale, per quanto riguarda il principale, è costituito sopra una ragione del 5 per cento, e quelle 17 rate sono calcolate nè più nè meno su questa base. In origine il prestito era costituito al 6 per cento, ma uno per cento è appunto rappresentato dalla cartella di premio, che lo Stato dichiara voler mantenere a proprio carico, e di cui perciò non è più a parlare nei presenti calcoli. Resta, come dicevasi, che quelle annualità di cui trattasi sono calcolate al 5 per cento. Ora è di fatto che al momento attuale l'interesse a cui lavora il Tesoro dello Stato, cioè quello che risulta dal corso della sua rendita, al netto della ritenuta, non è punto del 5, ma del 6 per cento, o presso a poco. Diciamo senz'altro il 6 per cento, anche per avere una cifra tonda. L'onorevole Valerio sa bene del resto che qualche leggiera frazione in più od in meno non è tale da alterare sostanzialmente il risultato definitivo.

Dunque lo Stato opera al 6 per cento; e difatti anche coll'offrire 5 40 di rendita per un capitale di 88, il cui interesse al 5 sarebbe di 4 40 soltanto, esso viene a dare il 6 per cento o poco più, 6 13, se non erro.

E ciò alla sua volta significa che durante questa operazione lo Stato, in realtà, si assume un carico di interessi che è alquanto maggiore di quello del capitale che viene via via rimborsando. Esso sostituisce un capitale al 6 ad altro, il quale non gli tornerebbe che al 5.

Or bene, come si può fare per tener conto anche di questa circostanza, e farla entrare essa pure nel risultato definitivo? C'è un calcolo semplicissimo, che si impara a tutte le scuole, anche da quelli che non fanno professione di diventare geometri, ed è il seguente. Vi si può andare coll'algebra, ed anche semplicemente coll'aritmetica comune. Data una serie di pagamenti eguali, si tratta di assegnarne il loro valore attuale, si tratta in altri termini, di scontarli. Tutto dipende dalla ragione d'interesse a cui si opera.

Nel caso nostro si tratta di 17 pagamenti eguali, ciascuno dei quali sarebbe di 6 40, che è appunto il valore della cedola del prestito per ogni 100 di capitale nominale, e se si scontano al 5 per 100 l'anno, si riesce ad un valore capitale di 88. Ed è naturale, perchè le 17 rate, esse medesime, non sono altro che il capitale di 88, distribuito in annualità all'anzidetta ragione del 5 per cento.

I due termini sono l'equivalente aritmetico l'uno dell'altro.

E in questi termini sarebbe esatto il calcolo del ministro.

Scontate invece quelle 17 cedole al 6, anzichè al 5 per 100, e allora il capitale non è più di 88, ma di 84 soltanto.

Gli è questo, non l'altro, il corrispettivo reale che il Tesoro può attendersi per 5 40 di rendita consolidata.

Pigliate le 17 cedole, andate da un banchiere, offritegli di alienarle per ciò che esse effettivamente rappresentano, scontate al 6 per cento, e ne caverete all'incirca 84, non 88. Al corso di borsa esse possono valere più o meno, secondo la stima che se ne può fare, ma l'anzidetto è il loro valore effettivo, *intrinseco*, nell'ipotesi posta, è quello pel quale deve calcolarle il Tesoro dello Stato in vista di ciò che a lui riescono pel relativo servizio.

Ciò mi sembra incontestabile, e ripeto, non c'è poi bisogno di abusare dell'algebra, e nemmeno di avere una grande familiarità con essa per rendersene capaci.

Ciò posto, dare 5 40 di rendita per un capitale effettivo di 84, gli è cedere la rendita stessa al saggio di 77 77, ossia un po' più di 77 e tre quarti.

Questo è alquanto meno di ciò che stimava il ministro, ma infine è un bel prezzo pur sempre, e, ripeto, il calcolo mi sembra inappuntabile, e lo potete riscontrare agevolmente per un semplice conto scalare, o per una delle solite tavole preparate che si hanno in servizio di siffatte operazioni. È quello che si fa sempre per tutti i casi consimili.

Volete un riscontro in altra forma? Ebbene, andateci per altra via, per la via opposta. Invece di assegnare il valore attuale di sconto dei pagamenti che incombono allo Stato, operate all'inverso, capitalizzate le somme che intervengono quinci e quindi nell'ideata operazione, assegnandone quello che si usa chiamare il *montante* finale, e riuscirete ad un risultato pressochè identico.

Supponiamo che lo Stato consegna 19 milioni di rendita alla Banca e che la Banca li tenga in portafoglio, e intanto essa faccia il servizio del prestito, e conteggi pro e contro il suo dare ed avere col Tesoro, a quale interesse?

VALERIO. Cinque per cento.

MESSEDAGLIA, *relatore*. Cinque no, sei, l'interesse effettivo del giorno. Spiegherò in appresso la differenza che ne risulta dal punto di vista della Banca, se mai in



questo caso si conteggia al 5 per cento. Capisco bene dove va a battere l'onorevole Valerio, ma non mi ci piglia. (*Si ride*) Conteggiamo al 6, come nel caso antecedente, e per lo stesso motivo, non aspirando del resto ad una esattezza assoluta.

**VALERIO.** Il ministro ha detto che la Banca aderiva a fare il servizio al 5 per cento.

**MESSEDAGLIA, relatore.** Sta bene, ma intanto pigliamo il 6. Dopo fatto il riscontro al calcolo precedente che era esso pure al 6, faremo anche l'altro al 5.

Adunque, in tale supposizione, che è appunto quella figurata al Documento X bis annesso alla relazione, la Banca, al termine dell'operazione, si troverebbe creditrice dello Stato di 295 milioni, contro i quali essa avrebbe disponibile una rendita consolidata di 19 milioni.

In altri termini la Banca avrebbe acquistato 19 milioni di rendita verso una somma di 295 milioni, ammontare delle sue anticipazioni capitalizzate al 6 per cento; e ciò torna a dire che essa avrebbe pagato la rendita in ragione di 77 31, fatto pur calcolo della ritenuta nell'intervallo.

Il primo conto avrebbe dato 77 3/4 circa, senza introdurre la ritenuta; l'accordo è bastevole perchè l'un conto controlli l'altro; e mi dispenso da altre spiegazioni circa l'indole ed i termini dei conti stessi, perchè davvero non vorrei dar troppa noia a chi mi ascolta.

Torno soltanto a dire che per me il conto più esatto è sempre il primo.

Senonchè, come potrebbe ella la Banca avere quella rendita a miglior mercato? La Banca ci ha modo; basta solo che, invece di calcolare le sue anticipazioni al 6, le calcoli, per esempio, al 5 per cento; ed eccomi al punto al quale mi voleva l'onorevole Valerio. Calcolando al 5, invece di un credito di 295 milioni, la Banca viene ad averne uno di 280 soltanto, e allora, per essa tanto (si badi bene) la rendita è come fosse presa al 73 41.

Andiamo più innanzi. Poniamo che la Banca acconsenta a lavorare al 4; saranno circa 4 punti di meno a cui le riesce la rendita. Passiamo all'ultimo limite; mettiamo che la Banca si contenti di non prendere assolutamente alcun interesse sulle sue anticipazioni; in allora il suo credito, al termine dell'operazione, risulterà di 217 milioni, e sarà come prendesse la rendita al saggio di 57, che è appunto quello a cui si fermava l'onorevole Seismit-Doda.

**SEISMIT-DODA.** Precisamente.

**MESSEDAGLIA, relatore.** Sì, ma l'onorevole Seismit-Doda ha scordato il conto degl'interessi; per stare nei suoi calcoli bisogna supporre che la Banca abbia per 17 semestri lavorato per niente. (*Interruzioni del deputato Seismit-Doda*) La Banca può farlo, se vuole, è affare suo; ma ciò non muta punto il conto proprio del Tesoro, che non ha l'eguale agevolezza. L'onorevole Seismit-Doda, diceva, ha dimenticato gl'interessi

di quei 217 milioni, ed è cosa grossa: niente altro che 78 milioni. Con ciò egli voleva appuntarmi di metafisica, secondo la sua parola. (*Si ride*) Sarei ben lieto davvero, se la mia metafisica potesse risparmiare qualche volta allo Stato un errore di calcolo di 78 milioni. (*Risa di approvazione a destra e al banco dei ministri — Nuove interruzioni del deputato Seismit-Doda*) Ora ci spiegheremo anche meglio.

A me pare che il ministro esageri dicendo 81 48; ma certo è che l'operazione si fa pel Tesoro al 77 circa, salvo alla Banca di stimarla al 73, al 69 ed anche al 57, se così vuole, pigliandone la differenza sul conto dei suoi interessi. Lo Stato invece non può assolutamente a meno di calcolare l'interesse, e calcolarlo alla ragione del 6 per cento, appunto perchè, se operasse da solo, è questo il prezzo che pagherebbe su tutti gli sborsi che gli sono necessari per fare il servizio del prestito. La Banca ha del margine; sta in ciò il vantaggio della sua situazione; il Tesoro non ne ha nessuno.

**SEISMIT-DODA.** E un'operazione all'8 e tre quarti per cento.

**VALERIO.** Domando la parola.

**MESSEDAGLIA, relatore.** Ho sentito delle obiezioni le quali dicono: ma come? Voi dando la rendita al 77 31 ne ottenete 295 milioni. Pigliate questi 295 milioni da una parte, capitalizzate questi, e dall'altra contate via quei 19 milioni di rendita, fino al termine dell'operazione, e vedrete a che si riesce. Ben altro che al tornaconto del Tesoro.

Or bene, supponiamo 19 milioni negoziati al 77 31; essi mi danno 295 milioni. Sborsati questi, la Banca se ne va con Dio; essa si prende i suoi 19 milioni di rendita, che per ipotesi avrebbe bell'e pagati, ed io Tesoro con quei 295 milioni faccio il servizio del prestito, e rimborso in 17 semestri 382 milioni, ed anzi qualche cosa di più. Alla fine dell'operazione io resto con niente, ma ho estinto tutto il mio debito. La Banca da parte sua serba i suoi 19 milioni di rendita e ne dispone a suo piacimento; a me di ciò poco rileva, io l'ho pur sempre alienata al saggio di 77 31, e non veggio che ci sia altro da fare o da dire.

L'onorevole Seismit-Doda faceva il conto in quest'altro modo. Egli dice: voi nella vostra relazione cosa avete detto? Avete detto che questa operazione risparmia alla cassa 130 milioni in 5 anni, e 217 negli 8 anni e mezzo che l'operazione stessa deve durare. Io non sono obbligato ad andare più in là; per me non c'è altro conto che questo, il quale è pur vostro: sono 217 milioni in tutto che risparmiate. Per un risparmio di 217 milioni, voi date 19 milioni di rendita, la quale in tal modo, al netto della ritenuta, vi risulterebbe al 62, ed al lordo, come si accennava poc'anzi, appena al 57. Fate adunque una operazione all'8 e tre quarti per cento. Ma, come ha già fatto notare l'altro ieri l'onorevole presidente della Commissione (e non

incresca alla Camera che io pure v'insista), questi 217 milioni il Tesoro non li risparmia mica tutti ad una volta alla fine dell'operazione, bensì per gradi di semestre in semestre o d'anno in anno che vogliasi dire. Così nel primo anno ne risparmia 18, nel secondo 26, e poi 27, e così di seguito.

*Una voce.* Ne risparmia 12 il primo.

MESSEDAGLIA, *relatore.* Sia pure, non altera gran fatto il calcolo. Sta sempre che i 217 milioni si risparmiano d'anno in anno, e così insieme al capitale si risparmiano anche gl'interessi scolarmente, di modo che i 217 milioni al termine dell'operazione divengono 295.

L'onorevole Seismit-Doda poteva vederne la dimostrazione raffrontando il conto che corre da i provvedimenti finanziari coll'altro conto che forma il Documento 10 *bis* della relazione. Sono in realtà lo stesso conto, salvo che nel primo mancano gl'interessi, che figurano invece nel secondo. L'uno si chiude con 217, e l'altro con 295 milioni.

Siamo sempre lì, non se ne può uscire, salvo a falsare l'aritmetica.

Io ho poi udito delle altre opposizioni qua e là. Ne ho udite dall'onorevole Englen, alcune di massima ed altre di calcolo.

L'onorevole Englen non crede che la Commissione sia nel vero per quello che essa ha scritto circa la convenienza degli ammortamenti.

Egli dice: senza ammortamento non si dà credito; è la sorgente stessa del credito. E per me non vorrei rifiutare in assoluto l'idea. Un qualche ammortamento, sotto una od altra forma, a lungo andare ci vuole; non si può correre all'infinito coi debiti; ma altresì l'ammortamento vuole essere vero e non fittizio; e quando siamo in disavanzo, che ammortamento è mai possibile?

Con quest'operazione, ha detto pure l'onorevole Englen, non fate che saldare il vecchio col nuovo. Ma come vuole che si faccia altrimenti, se non si salda il vecchio col nuovo, quando c'è un disavanzo nel servizio corrente? La relazione che cosa ha detto su questo punto? Essa ha fatto un po' di critica retrospettiva circa il modo con cui era stato costituito il prestito nazionale, e a me pare che si possa sostenere. Nel 1866, colla rendita a meno del 50, andare incontro ad un prestito rimborsabile, obbligarsi a rimborsi di 47 milioni l'anno, cominciando da un'epoca poco lontana, in quella forma, e quando si trattava di un prestito forzato, le cui condizioni potevano regolarsi con certa discrezione, io dubito se questa fosse veramente la miglior forma da adottarsi. Quei rimborsi dovevano rimanere puramente fittizi, dal momento che non si poteva ragionevolmente attendere che avrebbero potuto eseguirsi coi redditi ordinari.

Ma ciò poco monta, e faccio l'osservazione soltanto perchè essa torna a proposito anche nel caso presente. Non volete la conversione in questo modo? Bisogna

pure che la facciate in altra forma; non vi è via di uscita; bisogna che negoziate della rendita per ottenere gli stessi effetti; ma per ammortamenti tanto, ammortamenti reali e non di apparenza, non ne parliamo; si tratta in ogni caso di dar carta per carta, salvo a cercare di guadagnar sulla carta che diamo qualche cosa di più in confronto di quella che ritiriamo. Consolidare il prestito nazionale è una necessità; non può discutersi che del modo e delle condizioni di una tale consolidazione.

Qualche altro calcolo, che ha fatto l'onorevole Englen, mi è sembrato affetto da un errore analogo a quello dell'onorevole Seismit-Doda. Egli ha fatto certe addizioni aritmetiche, che non credo necessario ripetere, per mostrare che l'operazione riusciva all'8 per cento, e dove tutto dipende, se ho ben capito, dal non aver calcolato gl'interessi intermedi, o non averli calcolati a dovere.

Io torno pertanto alla mia prima conclusione. Se non al saggio di 81, come stimava il ministro, parmi però certo che l'operazione si compia a quello di circa 77, pigliando senz'altro le cifre rotonde.

Si domanda adesso: ma il 77 per cento è veramente un prezzo conveniente per lo Stato? Non si potrebbe ripromettersi qualche cosa di più? L'onorevole Maiorana ha detto: ma siate logici; voi vi aspettate la rendita all'85, come volete dunque operare al 77? L'onorevole Maiorana ha detto propriamente al 73, ma la colpa in questo caso è della relazione, cioè mia propria. È occorsa infatti una svista, che però non altera la sostanza del calcolo. Dopo aver detto che la rendita risulta al 77, si è detratta anche la cartella di premio, con che si scendeva a 73 circa, volendo così esprimere che rimborsando con della rendita al 73, anzichè al 77, il principale del prestito, ciò tornava come si fosse estinta anche la cartella di premio. In realtà la cartella era fuori affatto di questione e non si doveva parlarne del tutto, ritenendo senz'altro il saggio di 77.

Siate logici, dice dunque l'onorevole Maiorana, e dal momento che vi ripromettete l'85, non date intanto la vostra rendita nemmeno al 77.

Ma anzitutto, intendiamoci bene, questa convenzione non va mica giudicata al corso d'oggi, va giudicata giusta il momento in cui fu stabilita, al corso d'allora.

VALERIO *ed altre voci a sinistra.* È oggi che la facciamo.

MESSEDAGLIA, *relatore.* Sta bene, l'approviamo oggi, nondimeno dico che anzitutto, pel giudizio sul merito dell'affare, non si può interamente prescindere dal considerare il momento in cui la convenzione è stata ideata e stipulata. Poi bisogna vedere se il miglioramento della condizione d'oggi sia esso medesimo interamente estraneo alla convenzione e a tutto il resto; infine bisogna rendersi ragione del modo con cui si contratta sul mercato, e fino a che punto vi si tenga conto delle eventualità future.

Ora, all'epoca in cui questa convenzione è stata fatta qual era il corso della rendita? 68, parmi.

Tra 68 e 85 ci corrono 17 punti. La metà è 8 e mezzo, e 68 e 8 e mezzo fa 76 e mezzo.

Supposto pertanto che il corso di 85 sia il termine ideale a cui s'intende giungere (è una speranza e nient'altro), dare fin d'ora la rendita a 77 vorrebbe dire darla al corso medio fra il corso a cui era la rendita quando venne stipulata la convenzione e il massimo a cui aspiriamo per ora che essa possa arrivare; e ci parrebbe davvero grande ventura il raggiungerlo. Dunque mi sembra che anche col 77 siamo a condizioni abbastanza accettabili.

Ma, si dice, oggi la rendita è già a 74 e mezzo, a più di 73 senza la cedola. Sta bene, ma c'è ancora qualche margine, ci sono alcuni punti prima di raggiungere il 77. Oltrechè, badate; oggi la rendita è a 74 perchè il paese si aspetta che questi provvedimenti sieno approvati, e la finanza nostra si metta davvero sulla via del pareggio. (*Susurro*)

Fate un po' il caso inverso, supponete che non passi la convenzione, che non passino i 300 milioni di banca; supponete che la legge non sia approvata. A quanto andrebbe la rendita? Ci state al 68? (*Oh! No!*) Per me temo che potrebbe scendere anche più bassa, ma riteniamo pure 68; siamo da capo, la media fra il 68 e l'85 è, presso a poco, il 77.

Ed ora permettetemi un'altra considerazione. Quando negoziate la rendita sul mercato avete voi forse diritto di esigere qualche cosa di più del corso attuale in vista delle eventualità future, sieno esse prospere od avverse? Eh no! Siffatte eventualità sono già belle e scontate e comprese nel prezzo stesso d'ogni momento. Ben lungi anzi che si possa esigere più del prezzo corrente, non vi è operazione di tal fatta che non dimandi un certo margine al disotto. Colla rendita a 74 una forte emissione di rendita non potrebbesi fare, per esempio, che a 72.

Altri ha detto: ma e perchè il Tesoro non tratta direttamente coi portatori di rendita, senza l'intermedio della Banca? Perchè se esso crede alla probabilità di rialzo, non fa la convenzione per gradi, a norma delle scadenze, anzichè farla fin d'ora in massa? E se gli importa di avere l'appoggio delle potenze finanziarie del mercato, perchè non si accorda esso coi vari istituti di credito, anzichè colla sola Banca Nazionale?

Per quanto riguarda i portatori, rispondo che essi non sono punto esclusi; vi è un articolo che espressamente li ammette, e saranno bene accetti.

Nella relazione si è fatto anche il calcolo che, presso a poco, il loro tornaconto ci stia pure a cedere il loro titolo *stallonato*, come dicono, cioè senza la cartella di premio, verso 5 40 di rendita; ci stia, dico, quantunque senza certa larghezza.

E che cosa vuol dire questo? Se il tornaconto dei portatori c'è, ma per ora senza un certo comodo,

vuol dire che le condizioni che offre la Banca sono tali che non avrebbero potuto ottenersi migliori od eguali trattando direttamente con loro. E badate altresì che il corso del prestito nazionale non è nemmeno così elevato quanto forse dovrebbe in proporzione della rendita; stallonato non vale quell'84, o presso a poco, che dovrebbe valere (a parte la ritenuta); bensì la cartella di premio vale quasi il doppio, come valgono il doppio al momento dell'estrazione le polizze ordinarie del lotto, ma il principale è stimato meno, ossia da 80 ad 81 detratto il semestre d'interesse, ed è soltanto per questa ragione, badate bene, che il portatore può aver interesse di cedere ora il suo titolo per 5 40 di rendita consolidata.

Ciò vale appunto finchè supponete che la rendita risulti al saggio di 77 circa. Che se invece essa fosse data ad alcuni punti meno del 77, anche senza giungere tanto basso quanto calcolava l'onorevole Seismit-Doda, i portatori avrebbero interesse a prenderla tutti, e non veggo come allora si potrebbe avere quella paura che manifestavasi della Banca, nè ritenere che l'operazione sia fatta a suo esclusivo profitto. La Banca si troverebbe esclusa quasi interamente di fatto. (*Bisbiglio*) Non sono nè capitalista, nè banchiere, e perciò non potrei fare gran che per mio conto; ma se reggessero certi calcoli che ho inteso di operazioni all'8 e all'8 e tre quarti per cento, direi al primo portatore di prestito nazionale che mi venisse a domandare un consiglio: andate in fretta alla Banca, pigliate 5 40 di rendita, date anche la cartella di premio, se fosse necessario, e farete ancora un affare grasso, un affare enorme. (*Risa d'approvazione*)

Il più grosso portatore di prestito è la Banca stessa; l'abbiamo notato noi, e ci si è veduta una circostanza aggravante, e il pretesto quasi da parte nostra per accordarle, come si è detto, un privilegio. Noi non abbiamo inteso questo, abbiamo semplicemente rilevato il fatto, parendoci naturale che si trattasse direttamente con quell'istituto che offrendo buoni patti e serie guarentigie, era ad un tempo il maggior partecipe nell'operazione. Però nessun altro possessore può dirsi escluso ai medesimi patti.

Ma, e perchè, si è detto, non trattare anche con altri istituti di credito?

A ciò ha già risposto l'onorevole presidente e relatore generale della Commissione, accennando, fra le altre ragioni, alle difficoltà che sarebbonsi incontrate per costituire un consorzio, o, come si usa dire, un sindacato, che dovesse durare per forse otto anni. Nè io aggiungerò altro in proposito; avverto solo che la Commissione non ha punto ommesso di studiare e questa e qualche altra combinazione possibile, senza riescire a persuadersi della loro eccellenza.

Resta che lo Stato operasse interamente da sè, negoziasse man mano della rendita, al modo che erasi decretato per lo addietro, e così eseguisse la conver-

sione, la consolidazione del prestito in modo graduale, anzichè in massa, come già si accennava. E supposto che la rendita rialzasse alquanto, e non subisse nel periodo alcun tracollo, il suo tornaconto ci potrebbe forse anche stare. Oggi, per esempio, negozierebbe a molto meno del 77, forse appena al 73; in seguito tutto dipenderebbe dalle eventualità. Il 77 dovrebbe essere all'incirca il corso medio generale dell'operazione, non esattamente il medio aritmetico, ma presso a poco.

Badate però, o signori, che in siffatti affari non si ragiona punto bene per via di aritmetica astratta, e importa anzitutto rendersi conto di tutte le condizioni. Fra queste ve n'è una che interessa enormemente al Tesoro, ed è la sicurezza.

Se io fossi veramente libero di negoziare la rendita man mano che mi si presenta l'occasione, attendendo tranquillamente che questa mi si presenti, un semestre, un anno, quanto è necessario, oh! allora sì, credo anch'io che si potrebbe fare l'operazione graduale invece che in massa, e averne forse un vantaggio; ma nel caso nostro le scadenze sono fatali, i termini perentorii, come dicono i giuristi; sono cambiali che il Tesoro ha contro di sè, che devono pagarsi a giorno fisso, e guai a lasciarle andare in protesto.

Di già per la fine di questo mese si ha una scadenza, poi una sei mesi dopo, e così via di semestre in semestre. Supponete qualche tracollo improvviso, per cause anche indipendenti da noi, la rendita precipitata di nuovo al 50 o che so io, e poi calcolate quanto vi occorrerebbe per ricattarvi in seguito sul prezzo e averne definitivamente quella tal media.

È lasciatemi qui notare una circostanza che riguarda il movimento generale dei corsi che può essere di molto rilievo in simili calcoli. È di fatto che il rialzo e il ribasso della rendita non si comportano punto allo stesso modo, e non hanno quella che direi la stessa amplitudine intorno alla media.

Il ribasso è più rapido solitamente del rialzo e si estende di più. Esso rappresenta un rischio più forte.

Una crisi, una catastrofe improvvisa vi può precipitare d'un tratto la rendita di 20 punti, e chi sa poi quanto tempo essa deve impiegare a raggiungere la prima altezza. Si scende assai più celeremente una china di quello che si rimonti. Conosco un'opera assai seria dove il fatto è stato posto nella più perfetta evidenza, anche per le minori oscillazioni, pella rendita francese, ed è quello che può riscontrarsi altresì nella rappresentazione grafica che si è fatta delle variazioni del corso della nostra propria rendita, e che ho avuto sott'occhio un momento fa.

Accade del prezzo della rendita tutto l'opposto di quello che accade del prezzo del grano, dov'è il rialzo che si fa assai più rapidamente e con maggiore esagerazione che non il ribasso; e la ragione è simile in ambo i casi, è l'angustia, è la paura; e la paura è su-

bitanea, ed il coraggio invece non viene che a rilento. (Benissimo! Bravo! *a destra*)

Io credo che in questo modo resti ben poco a dire rispetto all'essenza della convenzione; se ci saranno delle questioni particolari, le discuteremo man mano che si passerà agli articoli.

Ci sarebbe da rilevare qualche idea emessa dall'onorevole Valerio, il quale, secondo me, ha posta la questione aritmeticamente assai meglio di altri. Mi pare però di avere già risposto riguardo a quel 5 per cento, su cui soltanto vi può essere fra noi qualche equivoco.

VALERIO. L'ho sentito dalla bocca del signor ministro.

MESSEDAGLIA, *relatore*. No, è stato un altro ragionamento.

MINISTRO PER LE FINANZE. Io ho citato l'articolo 18, quello che stabilisce il conto.

MESSEDAGLIA, *relatore*. Quel 5 per cento lo schiarirò dunque io stesso.

Si sarebbe da noi desiderato di fare un'operazione a cottimo assoluto; dire alla Banca: pigliatevi la rendita la quale per noi riesce, poniamo al 77, fate il servizio del prestito a tutto vostro rischio e pericolo, noi non ne sapremo altro. E per me credo che questo sarebbe stato il meglio assolutamente, per più ragioni, nell'interesse proprio del Tesoro. Era il modo di procurargli una sicurezza completa. Dal punto di vista della Banca invece, confesso che non sono senza qualche dubbio. Sento l'economista, ho dovuto studiare un poco di queste materie, e per una Banca di circolazione, in condizioni normali, certo che operazioni di questa fatta non sono fra le più corrette; sono operazioni da abbandonarsi piuttosto agli istituti di credito mobile. In ciò convengo. Con questa riserva speculativa, poichè pur troppo le condizioni nostre e della Banca sono tutt'altro che normali, dico che noi avremmo desiderato un cottimo assoluto, un *forfait* completo. Non avendolo potuto ottenere completo, ci siamo rassegnati ad una compartecipazione, ad una regia, come altri ha detto. Era arrivata tanto innanzi la Banca nell'apprensione da cui pareva a certo momento essere presa per quest'operazione, e che io credo sincera (parlo lealmente), che, ove le si fosse guarentito che non avrebbe perduto più di quei cinque milioni che dapprincipio essa dimandava come ultimo limite di rischio, essa avrebbe anche riservato allo Stato l'intero profitto derivante dall'operazione, salvo soltanto l'interesse del 5 per cento per le sue anticipazioni. Invece si è fatta una partecipazione, metà e metà dei danni possibili o degli utili, conteggiando il rispettivo dare ed avere al cinque per cento, e da liquidarsi al termine dell'operazione.

Ora, al 5 per cento, il credito finale della Banca risulterebbe di 280 milioni, e, come ho già detto, a questo ragguaglio, la rendita per essa sarebbe come presa al saggio di 73.

L'operazione tutta intera può quindi riassumersi come segue: lo Stato pel servizio del prestito nazionale destina una rendita consolidata di 19 milioni; la Banca dal canto suo s'impegna a somministrare al Tesoro dello Stato le somme in più che sono necessarie al 5 per cento d'interesse, e colla condizione che, ove la rendita salga al disopra o scenda al di sotto di un corso medio che ragguaglierebbe all'incirca il 73, i vantaggi nell'un caso e le perdite nell'altro siano divise, ad operazione compiuta, in parti eguali fra la Banca stessa e il Tesoro.

Io prego la Camera di riflettere a questa sintesi dell'operazione, sintesi aritmetica e semplicissima; a noi della Commissione è sembrato che il tornaconto dello Stato ci stia quanto basta, ed anzi con una certa larghezza; in realtà è quanto dire che noi facciamo il servizio del prestito nazionale per tutte le somme che ci mancano al 5 per cento, dividiamo la metà degli utili che possono realizzarsi, o delle perdite che possono accadere, in relazione ad un corso medio del 73, ovvero di 72 circa, calcolata la decorrenza. Ora, se la rendita sale all'85, se non altro avremo guadagnato la metà, e se la rendita discendesse, per esempio, al 60, ebbene avremo chi ci aiuta a sostenere la metà della perdita, dopo che ci avrà prestato i potenti suoi mezzi per evitarcela o rendercela minore il più possibile.

Io non ho altro da aggiungere su quest'argomento; ripeto, se ci saranno delle difficoltà particolari, ai singoli articoli ne discuteremo. (*Vivissimi segni d'approvazione*)

**PRESIDENTE.** Prego gli onorevoli deputati a riprendere i loro posti.

L'onorevole Valerio ha facoltà di parlare. (*Rumori*)

Io non do la parola all'oratore finchè non cessa questo frastuono.

**VALERIO.** Io veramente avevo domandata la parola sul principio del nitido discorso dell'onorevole relatore della Commissione, al quale aveva resa io stesso la giustizia che gli è dovuta, perchè mi pareva che, rispondendo a me, mettesse la questione sopra un terreno nel quale io non l'aveva collocata. Lo ringrazio che nelle sue ultime parole egli ha dichiarato che rispondeva ad altri.

Io ho riscontrato i conti dell'onorevole relatore; ma non avrei voluto portare alla Camera una questione che direi troppo tecnica. Ho preso gli ultimi dati; il ministro ci aveva detto: la Banca accetta di fare questo servizio (che per me è un servizio di tesoreria, oppure di regia ora che c'è la divisione dei vantaggi e delle perdite) al 5 per cento. Che cosa rimane in definitiva? Quella cifra che ho presa dalla relazione stessa dell'onorevole Messedaglia, con quella piccola differenza del trimestre anticipato o posticipato. Ed ho aggiunto gli interessi, facendo così che i 19,074,000 lire per me diventano 19,400,000 lire di rendita.

Ora, al fine del tempo, la Banca si troverebbe avere, secondo le cifre del relatore, anticipato un capitale di 280 milioni, e si troverebbe d'altra parte una rendita di 19 milioni e 400,000 lire, cioè il 6 per cento del capitale impiegato. Dunque l'operazione del ministro si riduce a questo che egli fa oggi, pel 1° aprile 1880, un'operazione al 73. È egli conveniente, è logico farla oggi quest'operazione? Imperocchè in questi calcoli vi è un'altra considerazione che non si può tradurre in cifre, circa la quale, come dice l'onorevole Messedaglia, si va nella metafisica; ed è quella di obbligarsi ad anticipare un pagamento che non siamo obbligati a fare. Io domando se un padre di famiglia che abbia delle scadenze ad una certa epoca con un avvenire davanti a sè piuttosto favorevole che cattivo, si costringe a condizioni determinate. Sono ancor io d'accordo che l'operazione non è cattiva, ma perchè metterci in quella condizione determinata? L'operazione vera della conversione l'abbiamo fatta colla legge che ha già autorizzato il Governo a procurarsi quello che gli occorre in rendita.

Noi diciamo che non emettiamo rendita, e poi la emettiamo tutta in una volta. Ecco delle condizioni che, secondo me, fanno sì che non si riesce a qualche cosa di utile per il regno d'Italia.

Io non dirò che sia stata fatta con questo scopo; ma trovo che ci vincola colla Banca per un termine qualunque.

Viene poi fuori l'obbligo di raddoppiare il capitale, nè questa questione mi spaventa; ma viene poi la facoltà alla Banca di mutare le sue azioni da nominative al portatore.

Io credo che questa è una cattiva cosa; ma anche di questa, come dell'altra, potremmo discuterne quando fossimo liberi, quando facessimo una legge sulla libertà delle Banche di emissione o, se volete, anche per costituire una Banca dello Stato.

Io vi sono contrario; ma, quando entrassimo a discuterne, allora vedremmo come si costituiscono le Banche dello Stato, che non sono per nulla costituite come la Banca Nazionale.

Se fossimo obbligati a farla questa convenzione, lo ripeto, sarebbe una operazione non cattiva, non però tanto conveniente come diceva l'onorevole ministro (e l'onorevole Messedaglia viene anche d'accordo con me); ma, non avendo questo bisogno, perchè compromettiamo la posizione, facendo delle questioni che vorrebbero, per essere discusse, un terreno spianato e quieto, in cui i principii trionfassero, e non delle questioni estranee ai principii?

**PRESIDENTE.** Dunque ella si oppone all'articolo 9?

**VALERIO.** Sì.

**PRESIDENTE.** Lo metterò ai voti.

Lo rileggo:

« Art. 9. La Banca Nazionale si assume l'obbligo di fornire al Governo, a cominciare dal semestre che

scade il 1° aprile 1872, i fondi occorrenti per gl'interessi e per l'ammortamento del prestito nazionale di cui il servizio continuerà ad essere fatto dall'amministrazione del debito pubblico.

(Dopo prova e controprova è adottato.)

« Art. 10. La spesa per il pagamento dei premi assegnati alle obbligazioni estratte del prestito nazionale rimane a carico dello Stato. »

Avverto di nuovo che tutti gli articoli sui quali non si chiede la parola s'intendono approvati

« Art. 11. In corresponsività dell'obbligo assunto dalla Banca, giusta l'articolo 9 della presente convenzione, il Governo cede alla Banca medesima una rendita consolidata 5 per cento con decorrenza dal 1° luglio 1871 di lire diecinueve milioni settantaquattromila cinquecentoventotto (19,074,528), la quale, nella ragione di lire 5 40 per ogni lire 100 di capitale nominale corrisponde al capitale nominale del prestito nazionale di 353,232,000 lire.

« Art. 12. La rendita di lire 19,074,528 da cedere alla Banca rimane vincolata all'eseguimento degli obblighi che la Banca si assume e verrà liberata gradatamente a misura che la Banca consegnerà al Governo, per essere annullate, obbligazioni del prestito nazionale riscattate, e in ragione dei pagamenti fatti per gli ammortamenti semestrali delle obbligazioni rimaste in corso alla scadenza di ciascun semestre.

« Art. 13. Alle scadenze semestrali del prestito nazionale, primo aprile e primo ottobre, e fino alla totale sua estinzione, la Banca verserà al Tesoro le somme occorrenti tanto per gli interessi al netto della ritenuta per tassa di ricchezza mobile, quanto per l'ammortamento delle obbligazioni vigenti: dedotte cioè quelle che fossero già state consegnate per essere annullate giusta l'articolo precedente.

« Art. 14. Il Governo dal canto suo pagherà alla Banca alle scadenze 1° gennaio e 1° luglio gli interessi della rendita consolidata cinque per cento che fosse ancora vincolata, sotto deduzione della ritenuta per imposta di ricchezza mobile.

« Art. 15. Le rate semestrali del prestito nazionale, a cominciare da quella scadente al 1° aprile 1872, che cadessero in prescrizione per gli effetti della legge sul debito pubblico dello Stato, saranno devolute alla Banca.

« Art. 16. È riservata fino al 15 aprile 1872 ai portatori delle obbligazioni del prestito nazionale la facoltà di domandare agli stabilimenti della Banca la conversione dei loro titoli, ancora muniti della cedola scadente al 1° aprile 1872, in rendita consolidata 5 per cento con decorrenza dal 1° luglio 1871, ed in ragione di lire 5 40 per ogni lire 100 di valore nominale originario.

« Le cartelle dei premi restano di proprietà dei portatori.

« Art. 17. Qualora la Banca credesse di sua conve-

nienza di alienare tutta o parte della rendita consolidata 5 per cento che fosse ancora vincolata, giusta l'articolo 12 della presente convenzione, le è fatta facoltà di prelevare, dietro autorizzazione del Governo, dal cumulo della rendita che tiene in deposito a garanzia, giusta l'articolo 6, una rendita corrispondente a condizione che la garanzia medesima rimanga allo scoperto per l'ammontare di detta rendita, la quale però dovrà essere surrogata dalla rendita come sopra vincolata a misura che avrà luogo la sua liberazione.

« Gli interessi semestrali della rendita prelevata da quella costituente la garanzia saranno dalla Banca pagati al Tesoro. »

Onorevole Valerio, ha facoltà di parlare.

VALERIO. Non è per fare una discussione, vorrei solamente raccomandare alla Commissione questo articolo, per vedere se si può ottenere che sia scritto in un modo un po' più chiaro. Io posso assicurare che a capirlo ed a mettermi d'accordo con la Commissione, vi ho avuto di molte difficoltà. Sarà difetto della mia intelligenza, ma ad ogni modo ciò non prova molto la chiarezza di questo articolo.

Con questa raccomandazione l'articolo 17 è approvato.

« Art. 18. Delle operazioni indicate nella parte seconda della presente convenzione sarà dalla Banca tenuto un conto speciale.

« In questo conto il Tesoro verrà addebitato dei pagamenti che si faranno dalla Banca, sia per la liberazione di cartelle del prestito nazionale che si potesse effettuare, sia per il pagamento delle cedole semestrali.

« Verrà accreditato da altra parte del semestre che la Banca esigerà sulla rendita iscritta per la conversione del prestito nazionale e del prodotto di quelle quote di rendita che saranno messe a disposizione della Banca per essere alienate onde procurarsi i fondi occorrenti.

« Ad ogni semestre sarà regolato questo conto cogli interessi pro e contro al 5 per cento, e la differenza verrà portata a conto nuovo.

« La differenza in profitto o perdita, che risulterà alla fine della operazione, sarà divisa per metà fra la Banca e lo Stato. »

Onorevole Mantellini, ella aveva chiesto di parlare sull'articolo 18.

MANTELLINI. Io aveva domandato la parola sull'ultimo inciso di questo articolo, imperocchè mi proponeva di parlare contro il raddoppiamento del capitale della Banca Nazionale e contro le modificazioni della Commissione dei Quindici al piano finanziario dell'onorevole ministro Sella, che di questo raddoppiamento non faceva parola; ma, viste le disposizioni nelle quali si trova la Camera, i miei amici mi hanno consigliato a rinunciare alla parola, ed io aderisco al loro consiglio. (*Bene!*)



**PRESENTAZIONE DI UNA RELAZIONE.**

**PRESIDENTE.** Invito l'onorevole Depretis a presentare una relazione.

**DEPRETIS, relatore.** Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione sul progetto di legge per la concessione di un sussidio alla ferrovia da Monza a Calolzio. (V. Stampato n° 69-A)

**PRESIDENTE.** Questa relazione sarà stampata e distribuita.

**SI RIPRENDE LA DISCUSSIONE SUL PROGETTO DI LEGGE  
PER PROVVEDIMENTI FINANZIARI**

**PRESIDENTE.** L'onorevole Englen ha proposto all'articolo 18 la seguente aggiunta.

Prego la Commissione di porgere attenzione.

« Quella parte del prestito forzoso, che trovasi nelle casse dello Stato, sarà convertita dal Governo ai termini dell'articolo 16, e l'ammontare sarà allogato nella parte attiva del bilancio di quest'anno. »

**MINGHETTI, relatore.** Favorisca mandarcela, acciocchè possiamo esaminarla.

**PRESIDENTE.** Domando se questa aggiunta è appoggiata.

(È appoggiata.)

L'onorevole Englen ha facoltà di parlare.

**MINGHETTI, relatore.** Ma mi si spieghi...

**PRESIDENTE.** Quanto a me, non ho altro obbligo che di comunicare le proposte che mi vengono presentate, e gli schiarimenti che dipendono dalla mia intelligenza, non quelli che dipendono dalla intelligenza altrui.

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Se permette la Camera, osserverò che l'onorevole Englen, quando parlava, fece una domanda che forse il mio amico Messedaglia non ha bene intesa. Egli disse: io vedo scritto che il prestito nazionale è di 353 milioni; invece nella relazione del Tesoro ho veduto che non si incassarono se non 311 milioni. Che cosa si è fatto degli altri 42 milioni? Questo ha domandato l'onorevole Englen, e non vorrei che l'aggiunta fosse in relazione alla domanda che egli ha fatta.

**ENGLEN.** È una conseguenza.

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Allora l'equivoco è presto spiegato.

La differenza fra i 311 ed i 353 milioni proviene unicamente dalla differenza fra il valor nominale di questi titoli e la somma effettiva che si riscosse. L'onorevole Englen ricorderà che il prestito nazionale è stato emesso, se non erro, al 95, e per chi pagava subito il tutto al 90. Oltre a ciò, si fecero altre facilitazioni per una parte del prestito, che non si poteva esigere e che fu assunta dalla Banca Nazionale, dai comuni e dalle provincie.

Il fatto è però che di 353 milioni è l'ammontare nominale, ma per il Governo diventò effettivo, e da lui deve essere rimborsato per intero, sebbene nelle sue casse non siano entrati se non 311 milioni.

Ora, la proposta dell'onorevole Englen è redatta in questi termini:

« Quella parte del prestito forzoso che trovasi nelle casse dello Stato sarà convertita dal Governo, a termini dell'articolo 16, e l'ammontare sarà allogato nella parte attiva del bilancio di quest'anno. »

Per qualche esecuzione forzosa, per qualche cauzione o per qualche altra causa di simile natura, siccome talora lo Stato diventa acquirente, può essere che vi siano nelle casse dello Stato cartelle del prestito forzoso; anzi so che vi erano certe piccole partite; ma sono cose di poco momento, non è questione di parecchi milioni. Quindi io credo che non valga la pena di occuparsene in un articolo, e tanto meno nel contratto colla Banca, perchè spetterebbe al ministro delle finanze il vedere ciò che si abbia a fare dei titoli che sono nelle casse.

Ma io credo, ripeto, che non valga la pena di occuparsi per legge di un argomento ridotto a termini veramente minimi, come credo ammetterà anche l'onorevole Englen dopo le spiegazioni che gli ho date.

**ENGLEN.** Se veramente si trattasse, come dice l'onorevole ministro delle finanze, di cosa di poca importanza, anch'io sarei del suo avviso di trascurarla e di non farne un apposito articolo di legge, ma mi permetto di osservare all'onorevole ministro che egli non ricorda perfettamente questo affare. Gli leggerò le parole testuali della relazione. In essa veggio che di questo prestito del quale doveva introitare il Tesoro 353 milioni ne introitò 311; la differenza forse è tra il valore reale ed il valore nominale? La relazione dice questo. « Questa somma di 311 milioni deriva dal collocamento di cedole per un capitale corrispondente, cosicchè al 31 dicembre 1870 rimasero in giacenza presso la direzione generale del debito pubblico numero 1450 obbligazioni, e queste 1450 obbligazioni sono ritenute di proprietà dello Stato, come riferibili alle quote del prestito non coperto. »

Dunque si tratta di 1450 obbligazioni le quali sono rimaste nelle casse dello Stato in giacenza e pertanto fruttano a vantaggio dello Stato; che ne farà lo Stato dopo la conversione?

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Vede bene che sono cose di poco momento.

**ENGLEN.** 1435 obbligazioni.

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Si tratta di 143 mila lire (*Si ride*), essendo obbligazioni di lire 100 e non è cosa che valga la pena di farne oggetto di un articolo.

**ENGLEN.** Ma il ministro dichiara che queste 1435 obbligazioni siano convertite o almeno che se ne tenga conto?

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Non vi è difficoltà.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Englen ritira la sua proposta?

**ENGLÉN.** Dopo questa dichiarazione, la ritiro.

**PRESIDENTE.** « Parte III. *Aumento del capitale della Banca.* — Art. 19. Il capitale della Banca Nazionale è portato da 100 a 200 milioni di lire rappresentate da 200,000 azioni di lire 1000 caduna. »

L'onorevole Nisco?

*Voci.* Non c'è.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Englen?

**ENGLÉN.** Rinunzio.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Busacca?

*Voci.* Non è presente.

**PRESIDENTE.** « Art. 20. Il versamento su tutte le 200,000 azioni sarà portato almeno a lire 750 per azione entro il 1873.

« Il Consiglio superiore della Banca stabilirà il modo di emissione delle nuove azioni e le epoche dei versamenti dei 50 milioni da pagarsi entro il 1873.

« Il versamento delle rimanenti lire 250 per azione verrà deliberato dal Consiglio superiore in una o più rate a misura che ne riconoscerà il bisogno.

« Art. 21. Quando il capitale delle azioni sarà interamente versato, la Banca, sulla domanda dell'azionista, potrà cambiare le azioni nominative in azioni al portatore, e queste in quelle.

« Il Consiglio superiore della Banca determina la forma delle azioni al portatore ed i modi della loro emissione.

« Le azioni al portatore non sono computate nel numero di quelle che danno diritto d'intervenire alle adunanze generali degli azionisti. »

**VALERIO.** Non farò un discorso, ne ho già dette le ragioni. Domando solo che non si colga l'occasione di questo contratto per alterare in parte così importante gli statuti della Banca. Gli statuti della Banca avranno bisogno di essere riformati, massimamente se la maggioranza è veramente decisa di farne la Banca dello Stato. In questo caso debbono essere riformati nel modo che si conviene ad una Banca dello Stato, ma certo non può essere questo il momento di toccare ad una disposizione così grave com'è quella della prescrizione delle azioni nominative.

Ricordi la Camera che nella questione delle Banche agricole, che fu alquanto più diligentemente discussa, questa fu una delle condizioni stabilite dalla legge. Non credo che, trattandosi d'una Banca dello Stato, la questione sia di minore importanza. Domando quindi che sieno respinti gli articoli 21 e 22.

L'articolo 22 dà alla Banca la facoltà d'impiegare il suo capitale nel debito pubblico. È questa una disposizione gravissima che può essere ammessa con date condizioni, ma che ora non è opportuno di stabilire.

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Confesso che non vedo tanta importanza nell'articolo 21, che stabilisce la

facoltà di cambiare le azioni nominative in azioni al portatore. Non vedo in questo articolo tanta importanza, perchè, sebbene abbiamo dovuto, pur troppo, fare molte convenzioni colla Banca, non ne segue che questa sia una Banca dello Stato nel vero senso della parola.

Debbo inoltre far osservare che il Codice di commercio stabilisce come regola generale che le azioni nominative possono essere cambiate in azioni al portatore. Il Codice di commercio ammette, direi, pur troppo, che questa conversione può essere fatta quando è pagata la metà del capitale nominale. Dico *pur troppo*, perchè desidererei che ciò non si potesse fare se non quando è pagato l'intero capitale.

Capirei l'importanza dell'obbiezione quando il portatore fosse ammesso a deliberare nell'assemblea degli azionisti, perchè allora si potrebbe trovare che taluno si valesse di azioni, come si dice, sopra teste di legno per avere dei voti. Ma dal momento che non può votare se non quello che ha le azioni nominative, credo restino intatte tutte le garanzie volute dalle condizioni attuali del suo statuto.

Gli azionisti della Banca hanno fatto una domanda che non può essere ragionevolmente respinta, essendo limitata alle azioni che si commerciano e tengono in portafoglio, e non a quelle destinate a investimento definitivo.

Il trasporto è un vero incomodo, e quindi parmi giusto il permettere che possano essere al portatore le azioni destinate a commerciarci, e che per contro le altre acquistate da uno che ne fa impiego stabile e si interessa nello stabilimento debbano esser nominative e sole diano diritto a prender parte ai voti dell'assemblea.

Quindi sembra si possa concedere quello che è detto all'articolo 21 senza offendere nulla, perchè è un diritto che non si può negare.

Quanto all'articolo 22, dico che è una necessità perchè stabilisce che il nuovo capitale nonchè i relativi fondi di riserva debbano essere tenuti a disposizione dell'operazione di cui nella convenzione.

Perchè la Commissione ha chiesto che la Banca crescesse il capitale? Gli è onde questa avesse i mezzi per la conversione del prestito. Se si toglie l'articolo 22, si toglie questa possibilità, e credo quindi che la Camera debba ammetterlo.

**VALERIO.** Mi permetta ancora che noti che colle parole *nuovo capitale* probabilmente si vuole intendere 200 milioni.

**MINISTRO PER LE FINANZE.** I cento.

**VALERIO.** E il *nuovo*?

**MINISTRO PER LE FINANZE.** È quello che fu aggiunto all'antico.

**VALERIO.** Per vero, come è scritto, non è dubbia la spiegazione.

L'articolo 19 della convenzione dice:

« Il capitale della Banca Nazionale è portato da 100 a 200 milioni. »

Dunque il nuovo capitale sarà di 200 milioni, pare a me.

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Ma no!

**VALERIO.** Il nuovo capitale ed il relativo fondo di riserva potranno poi essere in totalità impiegati in fondi dello Stato. Secondo lo statuto attuale, la Banca non può impiegare che un quinto dell'antico capitale, quello di 40 milioni. Oggi, come disse l'onorevole Seismit-Doda, da 40 è venuto su su fino ai 100 milioni; prima poteva impiegare 8 milioni; secondo la convenzione attuale potrebbe ciò fare per duecento! Ma vi pare che sieno questioni queste da trattarsi a questo modo? Io lo domando; sinceramente questo non va.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Minghetti ha facoltà di parlare.

**MINGHETTI, relatore.** Io voleva dire che la questione indicata dall'onorevole Valerio fu pure da noi, al primo suo presentarsi, considerata anche nell'aspetto da lui indicato, vale a dire se convenisse fare mutazioni ora nello statuto della Banca: ma, quando abbiamo visto che questo articolo non modifica menomamente i rapporti dell'azionista coll'amministrazione, perchè le azioni al portatore non sono computate nel numero di quelle che danno diritto ad intervenire alle adunanze degli azionisti, ci è sembrato che non vi fosse mutazione sostanziale allo statuto della Banca Nazionale sanzionato per legge.

Quanto poi all'altro articolo, di cui parlò testè anche il signor ministro, era evidente che l'aumento di capitale tendeva a sostenere la rendita, e non gettarla sul mercato in un momento in cui vi fosse ribasso. Le parole *nuovo capitale* per noi si sono sempre riferite agli ultimi 100 milioni. Potrà la locuzione non essere corretta, ma assicuro l'onorevole Valerio che, nell'intelligenza nostra e nelle spiegazioni del ministro, non è mai nato il menomo dubbio che le parole *nuovo capitale* non possono riferirsi in verun caso ai primi 100 milioni.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Borruso ha facoltà di parlare.

**BORRUSO.** Io credo che ci sia tale confusione tra il vecchio ed il nuovo capitale, che è difficile, anzi impossibile fare questa distinzione; dappoichè nella stessa convenzione mi pare che venga autorizzata la Banca a portare il capitale versato tanto per le antiche, quanto per le nuove azioni a 750. Dunque io domando: quale sarà allora il capitale nuovo ed il capitale vecchio, se le azioni sono portate tutte a 750? Parmi che si sia confuso tutto insieme. Stando così le cose, questo articolo autorizzerebbe la Banca a potere impiegare tutto il suo capitale in fondi pubblici. Domando se sia il caso di risolvere una questione tanto importante in questo momento e in una legge di questo genere.

**VALERIO.** Mi permettano ancora due parole. Che il nuovo capitale indichi effettivamente i 200 milioni non c'è dubbio, almeno come è scritto. Vedano, l'articolo 19 è così concepito:

« Il capitale della Banca Nazionale è portato da 100 a 200 milioni. » Dunque quale sarà il nuovo? Quello di 200. Insomma, mi perdonino, ma la questione è abbastanza grave; così pure queste si fa senza accrescere per nulla quelle guarentigie che erano prescritte: per il primo capitale di 40 milioni, si richiedevano 50 azioni di garanzia per i direttori, adesso con un capitale di questa natura siamo sempre allo stesso punto. Dunque quando si abbia da toccare allo Statuto si deve farlo in modo che risponda un poco allo scopo per cui questo si fa.

Io non intendo già d'insegnare agli onorevoli membri della Commissione l'importanza di queste cose; sono convinto che lo sanno questo, ma, mi perdonino, essi hanno riferito sopra la prima convenzione e questa è una convenzione riformata.

(Il ministro per le finanze si alza per parlare — Bisbiglio.)

**PRESIDENTE.** Il signor ministro ha da fare una dichiarazione che forse toglierà ogni dubbio.

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Permetta, onorevole Valerio, è evidentissimo, ed è sempre stata tale l'intelligenza, che quest'articolo si riferisce ai novelli 100 milioni. (*Interruzioni*) Qui siamo di fronte a 100 milioni di capitale vecchio, dicevamo noi, ed ora diamo facoltà alla Banca per altri 100 milioni di capitale nuovo. Si è sempre inteso parlare di questi 100 milioni nuovi.

Del resto, io prendo impegno formale di fare una convenzione addizionale, con cui la interpretazione dell'articolo 22 sia nel senso che ho detto, cioè che questo nuovo capitale si riferisca ai secondi 100 milioni di cui è autorizzata la Banca a crescere l'emissione, a termini della presente convenzione.

**PRESIDENTE.** Onorevole Valerio, ha sentito la dichiarazione dell'onorevole ministro?

**VALERIO.** Bisogna che sia sottoposta al Parlamento. (*Rumori*)

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Io mi impegno di dichiarare la cosa in una convenzione addizionale, dalla quale risulterà chiaramente come il nuovo capitale di cui parla l'articolo 22 sia limitato ai cento milioni che la stessa convenzione dà facoltà di aggiungere all'antico capitale.

**VALERIO.** Questo risolve una parte della questione, ma non tutta.

Prima erano un quinto, cioè anche col capitale di 100 milioni, venti (colla proposta del ministro non si andrebbe più d'un salto a 200), ma pure si riuscirebbe a 120 milioni; è ancora assai troppo, per deciderlo così. Sono tutte questioni da esaminare. Io so bene che la Banca d'Inghilterra, per esempio, ha tutto il suo capitale, 14 milioni di sterline, tutto impiegato in fondi

dello Stato; ma so pure quanto sono diverse le altre essenziali condizioni di quella Banca. Ed in primo essa non può emettere biglietti che per una somma eguale al suo capitale, cioè 14 milioni. Poi su quei 14 milioni paga un'imposta di circa i 3/4 per cento.

Vedete adesso quello che si fa nel Belgio! Il signor ministro ed i membri della Commissione sanno di certo quante condizioni al dì d'oggi domandano alla Banca non solo il commercio, ma anche lo Stato. E noi senza essere neppure bene informati di quel che si fa, ci leghiamo le braccia. Io domando perchè dovremo così decidere senza necessità alcuna di farlo? Io chiedo che tutte queste questioni sieno portate dinanzi alla Camera. Io non attacco l'aumento del capitale, no; ma tutto ciò che si riferisce al cambiamento dello Statuto antico, io domando che debba far soggetto d'una legge che la Camera esaminerà.

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Vuolsi notare che la Commissione portò innanzi la questione del raddoppiamento del capitale, con una proposta.

**MINERVINI.** Domando la parola.

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Quale è stata questa proposta? Per una parte certamente, come hanno dichiarato i membri della Commissione, la proposta fu di dare maggior base di guarentigia ai biglietti che si venivano a crescere in così grave misura. Ma, dall'altra parte vi fu effettivamente il proposito di dare alla Banca i mezzi onde poter essere padrona della conversione del prestito nazionale, così che essa non fosse ogni semestre obbligata ad andar vendendo tanta della rendita che era stata presso di essa depositata, quanta occorreva per procurarsi i fondi onde pagare le estrazioni e gli interessi del prestito nazionale.

Quindi per tale oggetto la Banca doveva avere evidentemente la facoltà di investire questo novello capitale in rendita, come ancora, quando l'operazione sia finita, deve aver facoltà di conservarla.

Del resto, lo Statuto attuale della Banca dura dodici o quindici anni o qualche cosa di simile. L'operazione del prestito nazionale dura otto anni e mezzo. Evidentemente se alla fine dell'operazione, se non tutta la rendita dei 19 almeno una parte, non bisogna che sia obbligata a venderla subito. Per conseguenza l'articolo 22 è stato una causa necessaria per cui la Commissione ha chiesto l'aumento del capitale. Quindi io ravviso nell'articolo 22 un nesso indispensabile con tutto quello che precede, e quando saremo poi anche noi ad occuparci della proroga dell'esistenza della Banca e della revisione dello Statuto, come nel Belgio, potremo fare anche noi tante altre cose.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Minervini ha facoltà di parlare.

*Voci a destra.* Ai voti! ai voti!

**MINERVINI.** Signori, è troppo grave la questione. Le ragioni latenti delle proposte le dirò io alla Camera; il paese deve saperle. (*Rumori a destra*)

Non si devono fare pressioni, non si deve mantellare un proposito che non è certo il pareggio. E, se si vuole tacere, certo ciò non sarà mai per parte mia. (*Nuovi rumori*)

Signori, io aveva divisato di non prendere più la parola in questa discussione, ma non posso dispensarmene quando veggio che si porta innanzi alla Camera una convenzione che il Governo ha trattata e conclusa con una Banca che costantemente ha voluto rendere arbitra del paese, e ciò non può essere messo in dubbio, e massime dall'onorevole Sella. (*Oh! oh!*)

Ora la prima cosa che deve venire innanzi alla nostra mente, quando una convenzione di tanta portata si presenta al Parlamento, è questa:

Con chi dobbiamo impegnarci. Dunque ricerchiamo che cosa sia questa Banca. Chi è colui che, impegnato con la Banca, vuole la sanzione del paese, ossia dei suoi rappresentanti.

Questi è il Ministero, e noi vi abbiamo detto che cosa sia per noi l'attuale Ministero, e non vorrò dire oltre di quello che già ne dissi con l'altro mio discorso intorno al suo erroneo ed esiziale sistema. Promisi di farvi la storia della Banca ed eccomi a sdebitarmi.

**PRESIDENTE.** Onorevole Minervini, venga all'articolo in discussione.

**MINERVINI.** Vengo all'articolo.

Che cosa è questa Banca?

Uditelo da quello che essa stessa stampava nella esposizione agli azionisti nel 1863:

*A misura che i destini d'Italia andavano maturando, dice la esposizione, la Banca si estendeva. Subito che la Lombardia fu annessa all'Italia, cercò stabilire una sede a Milano, aumentando il tenue suo capitale, e regolando un riordinamento con nuovi statuti, approvati non dal Parlamento, ma con un decreto del 1° ottobre 1859, nell'epoca dei famosi pieni poteri.*

Succedute le annessioni delle provincie dell'Emilia, cercò questa Banca di estendersi distruggendo le altre Banche di Bologna e di Parma, e impiantava succursali nei principali capoluoghi della Lombardia, dell'Emilia, delle Marche e dell'Umbria.

E, caduto il Governo borbonico nelle provincie meridionali, il Ministero si dette tutta la premura di concedere l'apertura di due sedi: una in Napoli, l'altra in Palermo, ed una succursale in Messina, ed altre filiali con decreto del 18 agosto 1861.

E notate nella esposizione medesima queste parole:

« *Gl'illustri personaggi che dal 1859 si sono succeduti nella direzione del dicastero d'agricoltura e commercio, sia che fosse unito a quello delle finanze, o formante amministrazione separata, ben compresero la unificazione degl'interessi materiali, ed hanno spinta (notate) la Banca sulla via dell'ingrandimento, in cui animosamente si è posta, ed a farsi veramente nazionale, estendendosi per tutto il territorio del regno.* »

Ma dicesi nella esposizione che tutto questo potesse farsi senza aumentare il capitale di che la Banca poteva allora disporre! Che sino al 1862 aveva disseminati per l'Italia 28 stabilimenti, ad eccezione della Toscana;

Che era nelle viste del Governo dovesse *una sola Banca* di circolazione funzionare in Italia;

Che primo a dichiararne ufficialmente il proposito fu l'egregio marchese Pepoli, ministro di agricoltura e commercio, inviando alla Banca un dispaccio del 22 aprile 1862, per mandare ad effetto la *Banca unica!*

Dopo questo, la Banca Sarda cercò distruggere quella Toscana, sotto l'aspetto di fusione, ma i Toscani non si lasciarono prendere dal monopolio.

Indi cercò distruggere il Banco di Napoli, chiedendo si sopprimesse la cassa di sconto del medesimo Banco, e subito *incostituzionalmente* il Ministero nel 1863 prepara l'analogo decreto, ma per le reclamazioni di quanti eravamo napoletani, non immemori della patria nostra, non potette attuarsi.

Piacque poscia alla Banca portare il suo capitale a 100 milioni, e lo stesso ministro con un decreto incostituzionale, perchè non interrogato il Parlamento, faceva la concessione, la quale tuttavia rimane nella incostituzionalità, per opera dello stesso ministro che ora viene ad interrogare il nostro voto per le proposte in disamina.

Alla Banca tornava conto di avere il monopolio del servizio delle tesorerie per le Marche, l'Umbria e le antiche provincie, colla provvigione del 2 1/2 per cento, e tosto un altro decreto tanto le concedeva, ma la Corte dei conti ne ricusava la registrazione perchè *incostituzionale*.

Alla Banca faceva gola il servizio di tesoreria per tutto il regno, e mentre il Banco di Napoli si offeriva a farlo gratuitamente, anzi offrendo alcun utile al Governo, lo stesso ministro Sella, con decreto del 23 ottobre 1865, senza curare dal Parlamento, tanto concede alla Banca, affidandole il servizio di tesoreria dal 1° gennaio 1866. E sarebbesi attuato, se la Camera al 19 dicembre 1865, non avesse dichiarato incostituzionale il decreto, e non avesse dovuto per questo dimettersi l'onorevole Sella.

**PRESIDENTE.** Onorevole Minervini la prego di attenersi alla quistione.

**MINERVINI.** Io dico tutto quello che credo necessario al mio assunto e sono nella quistione. (*Rumori a destra — Bene! a sinistra*)

*Voci a sinistra.* Parli! parli!

**PRESIDENTE.** Io non ho che un dovere da adempire ed è di dirigere la discussione, e debbo richiamare alla quistione l'oratore che se ne allontana. Ora cadono in esame gli articoli 21 e 22 ed è perciò che la prego di limitare ad essi le sue osservazioni.

**MINERVINI.** Io sono perfettamente all'articolo 22.

Uscito dal Ministero l'onorevole Sella, la Banca volle

il corso forzoso; ebbene il corso forzoso fu decretato per salvare la Banca, a danno del paese. Perocchè volete sapere quale era la condizione della Banca nell'aprile 1866? Ve la dirò io.

**PRESIDENTE.** (*Con forza*) Onorevole Minervini, per la terza volta io la richiamo alla quistione.

**MINERVINI.** Ma ci sono benissimo nella quistione.

**PRESIDENTE.** Se ella continua a trattenere la Camera sulla discussione generale e non si restringe a ragionare sui due articoli di cui ora dobbiamo occuparci, io l'avverto che sarò obbligato a torle la facoltà di parlare (*Bene! a destra*)

**MINERVINI.** Ella non può togliermi la parola essendo nel mio diritto. Se si vuole impedire di parlare, vuol dire che si abbia paura di certe verità.

**PRESIDENTE.** Quando ne abusa, poichè ella esce dalla quistione, è mio dovere di richiamarla.

**MINERVINI.** Io uso e non abuso della parola, molto meno in questa circostanza. (*Risa a destra — Rumori — Bene! a sinistra*)

La Banca sapete che cosa era nell'aprile 1866, il giorno prima del corso forzoso? Uno stabilimento che più non avea come pagare i suoi biglietti. Ed un ministro (e duolmi fosse un napoletano) aveva detto innanzi a noi (richiesto sulle voci che correivano di volersi imporre al paese il corso forzoso), essere detrazione di coloro che volevano suscitare imbarazzi e malcontento contro il Governo, e che mai un ministro italiano avrebbe decretato il corso forzoso, ossia la rovina del paese!

Ed in una notte, questo ministro decretò il corso forzoso, e sapete perchè? Perchè la Banca doveva liquidare o fallire, e col decreto del 1° maggio 1866, manipolato nella notte del 30 aprile, la Banca fu autorizzata a non pagare i suoi biglietti!

E non è tutto. Piace alla Banca di fare prestiti in carta all'1 e mezzo per cento, e tosto si trova modo di darle danaro per carta ed a centinaia di milioni!

E poi servizio delle zecche, servizio delle cartelle di rendita, ecc.

Ora in queste proposte si tende a rendere di fatto unica per favori e privilegi questa Banca, non essendo riescito il ministro Sella a farne la proposta esplicita.

Sapete, o signori, questo grande istituto che cosa era la notte del 30 aprile 1866? Ve lo dirò ben io.

Aveva di carta circolante lire 116,908,779 20, di moneta in cassa lire 32,133,537 29, ed avendo in quell'epoca 31 tra sedi e succursali, aveva disponibili per ciascuna in numerario lire 1,036,243 13, e lire 3,771,250 91 in carta, senza parlare che aveva un passivo in conti correnti *disponibili* di lire 3,809,752 02, che potevano essere subito ritirati, ed un passivo di biglietti all'ordine di lire 4,355,561 21; sicchè, temendo che, per la guerra, le richieste di numerario l'avrebbero esposta a non potere pagare i suoi biglietti in

circolazione, senza che il Governo avesse urgenza di danaro, come dichiarava il ministro, si regala al paese il corso forzoso per salvare la Banca Sarda! Questo faceva il Governo italiano per la Banca, a cui vuolsi ora infeudare la nazione, perpetuando di proposito il corso forzoso, distruggendo leggi e convenzioni precedenti, votate da voi della maggioranza, per estinguere il corso forzoso gradatamente! (Bene! a sinistra)

**PRESIDENTE.** Onorevole Minervini (*Rumori a sinistra*), le ripeto che io non posso assolutamente permettere che ella si allontani così dalla quistione: se voleva parlare sulle cose generali, doveva farlo a suo tempo. Ora debbe discorrere unicamente sui due articoli che sono in discussione.

**MINERVINI.** Trattasi di una convenzione con la quale deve obbligarsi il mio paese, ed io debbo discutere l'ente col quale ci si propone convenire. (*Rumori e risa a destra*)

*Voci a sinistra.* Sono gli azionisti. (Bene!)

**MINERVINI.** (*Con calore*) Chi ha azioni della Banca, come ha detto l'onorevole e venerando nostro collega Michelini, potrebbe astenersi, od uscir dalla Camera, ma non potrà volere che io soffochi le mie ragioni, ossia le ragioni del paese. (*Rumori a destra*)

In aprile del 1866 tutto il bilancio della Banca era di lire 293,918,528 59. Sapete voi dopo il corso forzoso e le tante convenzioni fatte con la Banca a quanto ascende il bilancio del 1872? A 2,893,332,000. Questo non si può disconoscere.

Ma questa cifra favolosa in sei anni contiene un mutuo in carta al Governo per lire 638,011,006 08, ed altri 50,000,000. Somministrazioni in carta agli stabilimenti di credito, lire 46,450,250. E tutto questo creato col torchio della carta. Poi per obbligazioni dell'asse ecclesiastico 279,284,415. Cartelle del debito pubblico per conversione, ossia per un servizio governativo, lire 1,179,866,800. Per azioni da emettere, lire 20,000,000. Sicchè la situazione di questa Banca, oltre quello che non è suo, ma favore del sapientissimo Governo, è di lire 679,709,619 01!

*Voci a destra.* Basta! basta!

*Voci a sinistra.* Parli! parli!

**MINERVINI.** Questa mistificazione derivata da favori e concessioni inqualificabili, essendo prossima a dovere cedere alla realtà e dovendo la Banca rendere, al finire di questo anno, conto del prezioso metallico ritiratosi dalle varie *zecche*, delle quali ebbe anche il monopolio, la Banca ha urgenza di far quattrini, e le attuali proposte non hanno altro scopo, a parer mio, tranne quello di favorire la Banca a danno del paese.

**PRESIDENTE.** Onorevole Minervini, è mio debito di fare osservare il regolamento, e perciò a tenore di esso, consulterò la Camera se intende che ella debba continuare in queste discussioni estranee agli articoli. Mi duole di dovere contrastare con un mio collega, ma io debbo compire il mio dovere.

**MINERVINI.** Non siamo al caso. Non può esserci dubbio sul mio diritto; questo non mi viene dal plauso, o dai rumori che si sollevano nella Camera, ma dall'esercizio del mio mandato. (*Rumori a destra*)

*Voci a sinistra.* Lascino parlare.

**MINERVINI.** Se neanche il discutere è libero, allora, signori, ditelo, e noi di questa parte della Camera, anzichè presenziare a questo scempio delle istituzioni, saremo costretti a dimmetterci o ad uscire e lasciarvi ad intendervi fra voi. (*Oh! oh! — Rumori a destra*)

**PRESIDENTE.** Onorevole Minervini questa non è la quistione, non è il caso di far declamazioni. Ora non si tratta d'impedire la libertà della discussione, ma di non tollerare la violazione del regolamento, non consentendo che ella rientri nella discussione generale, quando è suo dovere di limitarsi a discutere gli articoli in contestazione. Questo ho il dovere, ed il diritto di farlo.

**MINERVINI.** Vengo agli articoli. Veramente non saprei comprendere come quello che giustamente notava l'onorevole Valerio ed altri hanno anche notato si possa credere una dimenticanza, e che una cosa tanto vitale possa essere sfuggita. Forse ha potuto essere, ma per me non posso ammettere che uomini dell'intelligenza dell'onorevole Sella, e della sapienza e diligenza dei nostri colleghi della Commissione, avessero potuto lasciar passare quello solo che dovevamo vedere attentamente.

Quando io leggo « il nuovo capitale della Banca ed il nuovo fondo di riserva dovranno essere essenzialmente a disposizione delle operazioni di cui nella parte seconda della presente convenzione e potranno poi anche (notate) in totalità essere impiegati in fondi pubblici dello Stato, » e ciò mentre all'antico capitale di 100 milioni si è sostituito il nuovo di 200, non saprei come si volesse dire che siasi inteso parlare dei soli 100 milioni ora conceduti in aumento. L'onorevole ministro non aveva altra risorsa che assicurare con la sua dichiarazione quello che non sta nella redazione, cioè che s'intenda parlare di soli 100 milioni, e che modificherebbe egli la convenzione in questo senso con la Banca.

Sapete però che cosa io abbia dedotto dallo esame di codeste proposte?

Chi mi risponderà combattendo quello che starò per dire mi farà piacere; chi poi sarà della mia maniera di vedere, regolerà la sua maniera di votare.

Io vedo, o signori, alla Banca, la quale possiede quasi tutto il prestito forzoso, darsi ora la rendita dello Stato, perchè potesse il capitale delle cartelle che possiede realizzare, e con utile e mai con danno, 300 milioni i quali con una operazione di banco non potrebbe con le dette cartelle realizzare. La conversione sarebbe stata un utile allo Stato, e nel modo proposto, con danno o certo senza utile dello Stato, si concede favore unicamente a pro della Banca.

Ora se l'antico capitale della Banca era di 100 mi-



lioni ed il nuovo di 200, e si dice che intero si dovesse disporre per la operazione e tutto l'avanzo, *compresa la riserva*, impiegarsi in rendita dello Stato, non vedete chiaro che in questo articolo era messa la disposizione di 200 e non di 100 milioni? (*Rumori continui*)

Dunque non potrebbe l'onorevole signor ministro dare alla Camera la sicurezza con la dichiarazione che ora ha fatta: primo, perchè non dipende da lui mutare la lettera della convenzione se passasse in legge; secondo, perchè, prima di essere consultata la Banca, a nulla monta la buona volontà ora manifestata dal ministro.

Quando egli si era taciuto e l'articolo sarebbe passato nel modo pericoloso agli interessi del paese, ed avrebbe dovuto egli lealmente dire, prima della mozione Valerio, essere ben altra la sua intenzione, uopo è che presenti al Parlamento la nuova convenzione, prima che si vada oltre nella presente discussione.

Non siamo in istato di guerra, non abbiamo il nemico alle spalle, e trattandosi di violare la legge di contabilità, che impone provvedersi anno per anno, e non compromettere il bilancio per cinque anni, è bene che si faccia maturamente e seriamente la discussione.

Ogni garanzia della Banca a favore del Governo è tolta, non più riserva metallica; invece alla Banca aumento di capitale, ampliamento di circolazione inconvertibile, aggio per prestito in carta garantita dal Governo e senza corrispettivo, rendita dello Stato per tutto il prestito forzoso, che è in potere della Banca, e sul quale dai comuni e dalle provincie pigliò già uno sconto del 18 per cento. Tutto, insomma, senza arrischiare nulla, e per conseguenza voi non farete altro che dare a questo istituto una esistenza, mentre ne aveva una effimera, e compromettiamo l'esistenza del paese!

Io non avrei presa la parola su questa questione, ma dichiaro altamente che, quando veggio le disposizioni che vi ho accennate, quando veggio che le leggi sono violate, lo Statuto calpestato per tutto concedere alla Banca, io mi metto in pensiero, e, tormentato da penoso sospetto, io non posso approvare quello che ci viene proposto.

Del resto, o signori, se io fossi consulente, un avvocato o interessato della Banca, farei, ripeto, come ne inculcava l'onorevole Michellini, aperta dichiarazione della incompatibilità del voto e mi asterrei. Perocchè ogni deputato può avere degl'interessi diretti o indiretti con la Banca, ma deve salvare la sua indipendenza e la sua dignità, astenendosi.

Ma io non saprei se e quante azioni della Banca potessero avere gli onorevoli ministri, quante azioni, quali interessi gli onorevoli di quei banchi. (*Rumori incessanti al centro e alla destra*)

Signori, fatte queste mie dichiarazioni, vorrei che tutti coloro i quali potessero avere interessi colla Banca lo dichiarassero e si astenessero, poichè essi

non potrebbero essere giudice e parte. E, quand'anche io fossi convinto, come lo sono ed amo ad esserlo, che, anche avendo interessi colla Banca, nessuno li farebbe prevalere all'indipendenza del voto, pure conviene schivare qualunque sospetto anche mal fondato ed astenersi per conservare al Parlamento il suo prestigio. E dichiaro altresì non mirare le mie osservazioni a toccare per poco l'onorabilità dei preposti alla Banca. Essi invece, facendo bene gli interessi della Banca, sono lodevoli. (*Rumori — Bravo! Bene! a sinistra*)

**PRESIDENTE.** L'onorevole ministro delle finanze ha facoltà di parlare.

*Voci a destra.* Non gli risponda! Non occorre!

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Io lascio stare tutto quello che ha detto l'onorevole Minervini, meno un punto che forse molti non hanno avvertito, stante i rumori che si facevano.

Egli ha detto che vi sono ministri e deputati che posseggono azioni della Banca, e che tale cosa possa influire sulle loro deliberazioni in questa questione.

Quanto ai ministri, onorevole Minervini, possiamo dichiararle che non abbiamo nessuna specie di azioni della Banca, e credo che ella debba saperlo, poichè da questo lato della Camera (*Accennando a sinistra*) essendovi stati alcuni che vollero vedere lo stato degli azionisti, questo fu comunicato alla Camera. (*Movimenti a sinistra*)

**MINERVINI.** E lei lo fece vedere!

**MASSARI.** A queste cose non si risponde.

*Molte voci a destra.* Basta! Non occorre!

**PRESIDENTE.** Ora pongo ai voti l'articolo 21. (È approvato.)

« Art. 22. Il nuovo capitale ed il relativo fondo di riserva dovranno essere essenzialmente tenuti a disposizione delle operazioni di cui nella parte seconda della presente convenzione, e potranno poscia essere anche in totalità impiegati in fondi pubblici dello Stato.

« Art. 23. Per la formazione del fondo di riserva relativo all'aumento del capitale, il Consiglio superiore è autorizzato a prelevare semestralmente dagli utili quella somma che reputerà conveniente, purchè non sia inferiore al decimo degli utili netti eccedenti il 2 per cento del capitale versato, sinchè il totale fondo di riserva non abbia raggiunto il quinto del capitale di duecento milioni.

« Art. 24. Alle disposizioni contenute negli articoli 9 del decreto legislativo 1° ottobre 1859, numero 3622, e 7 del decreto reale 29 giugno 1865, numero 2376, sono sostituite le seguenti:

« La Banca dovrà fare alle finanze dello Stato, quante volte possa occorrere, anticipazioni sino alla somma che rappresenti i due quinti del capitale effettivamente versato, contro deposito di titoli di fondi pubblici e di Buoni del Tesoro, mediante l'interesse del 3 per cento all'anno.

« In caso che la Banca abbassasse l'interesse sulle anticipazioni al disotto del 3 per cento, lo Stato godrà pur esso di tale beneficio.

« La Banca dovrà sempre tenersi in condizione di poter fare ad ogni richiesta l'anticipazione di cui sopra per un quarto, e per il rimanente dopo tre mesi dall'avutone avviso.

« Art. 25. Le anticipazioni di cui all'articolo precedente, per la parte che riguarda l'aumento di capitale autorizzato dalla presente convenzione, non saranno obbligatorie per la Banca, sinchè durano le operazioni riguardanti il prestito nazionale accennate nella parte seconda della presente convenzione.

« Art. 26. La presente convenzione non avrà effetto se non sia approvata per legge.

« Fatta in doppio originale a Roma questo giorno quattro marzo 1872, alla presenza delle parti e di due testimoni che assieme ad esse la sottoscrivono. »

Ora darò lettura del primo inciso dell'articolo 2.

« Il Governo del Re ha facoltà di stipulare colla Banca Nazionale nel regno d'Italia la convenzione contenuta nell'allegato A. »

Il deputato Massa ha facoltà di parlare.

MASSA. Vorrei fare una preghiera non so se alla Commissione od all'onorevole ministro delle finanze.

La convenzione definitiva colla Banca porta all'articolo 16 una disposizione che mi fa desiderare una spiegazione.

La riserva ivi contenuta pei portatori delle obbligazioni del prestito nazionale è naturalmente considerata come un favore che si vuol fare ai portatori medesimi, poichè questi titoli non sono tutti presso la Banca; ma questa riserva è limitata al caso in cui le obbligazioni siano ancora munite della cedola scadente al 1° aprile 1872.

La Camera sa che le cedole del prestito nazionale si possono dare in pagamento delle imposte, e che quindi al 1° aprile molte di esse potranno essere adoperate per l'oggetto ora accennato. Certo non domando che coloro i quali hanno già tratto vantaggio dalle cedole pagando le imposte, debbano trovarsi in una condizione privilegiata; ma, poichè l'onorevole ministro per le finanze ha accennato a convenzioni suppletive, a convenzioni aggiuntive colla Banca, domando che veda di trovar modo onde coloro che si sono valse di un diritto che traggono dalle leggi vigenti, possano ancora, quando vi trovino il loro tornaconto, essere ammessi al cambio delle loro obbligazioni col consolidato, rappresentando naturalmente l'ammontare della cedola che hanno impiegata.

MINISTRO PER LE FINANZE. Rispondo all'onorevole Massa che non solo coloro i quali abbiano impiegato la loro cedola nel pagamento delle imposte, ma anche quelli che l'avessero venduta, saranno ammessi al cambio quando ne rappresentino l'equivalente in moneta. Posso dichiarare ancora che la facoltà di cui si parla

in quest'articolo sarà dalla Banca spontaneamente prorogata almeno fino a tutto aprile, poichè la discussione della legge si è protratta di un buon mese oltre a quello che si era previsto.

PRESIDENTE. Rileggo il primo inciso dell'articolo 2:

« Il Governo del Re ha facoltà di stipulare colla Banca Nazionale nel regno d'Italia la convenzione contenuta nell'allegato A; »

Lo metto ai voti.

(È approvato.)

Ora viene il secondo inciso:

« Nello stanziamento del bilancio dell'entrata, il Parlamento, anno per anno determinerà la somma che il Governo è autorizzato a prendere dalla Banca in base alla convenzione medesima. »

L'onorevole Borruso ha chiesto che a questo inciso si aggiungano le seguenti parole « in proporzione non maggiore del quinto. »

La Commissione accetta questa proposta?

MINGHETTI, *relatore*. La respinge, e ne dirà i motivi.

BORRUSO. Mi permetta la Camera che io dica brevemente lo scopo di questa mia proposta.

Quando si è venuti a proporre la emissione di 300 milioni di carta, si è detto: ma volete metterli in circolazione tutti in una volta? Questo non porterà maggiore disagio?

Si è risposto dal Ministero e dalla Commissione: non è nostra intenzione di emettere tutta la somma in una volta, ma nel corso di cinque anni.

Ora, siccome io a queste promesse fatte così non ci credo, ma temo anzi che questi 300 milioni saranno emessi al *maximum* in soli due anni, e questo mi risulta dai conti, io vorrei che questa promessa, fatta all'oggetto di non rendere molto dannosa la nuova emissione, sia consacrata per legge.

Io vedo, o signori, facendo i conti, che il mio sospetto è fondato, e noi consumeremo questi 300 milioni in due anni, nel 1872 e nel 1873, e che poi, al 1874, verrete nuovamente a chiederci un'altra emissione di biglietti.

Secondo la esposizione del ministro delle finanze, il *deficit* pel 1872 è di 190 milioni. Onde far fronte a questo *deficit*, nei provvedimenti della Commissione non trovo che soli 18 milioni che si risparmiano colla convenzione. Ed invero i 10 milioni di miglioramento delle imposte non li troviamo pel 1872; li abbiamo soltanto dal 1873 in poi; le obbligazioni ecclesiastiche non ci daranno niente, perchè il ministro stesso dice che ve ne sono in circolazione per 40 milioni; dunque nel 1872 non se ne potranno alienare delle altre; gli spedienti pertanto non si riducono che a 18 milioni; dunque voi siete obbligati pel rimanente a ricorrere all'emissione.

Ora, da 190 togliendo 18 milioni, voi avete bisogno pel 1872 di 172 milioni di carta. Ed io mi aspetto di qui a quindici giorni, di qui ad un mese, quando sa-

ranno presentati i bilanci definitivi, che ci domandate la cifra della emissione per quest'anno venga estesa a 172 milioni. Una volta che noi avremo levato dai 300 milioni 172 milioni, che cosa resterà? Resteranno 128 milioni. E questi vi basteranno appena pel 1873.

Ed il conto è pure chiarissimo, dappoichè pel 1873 voi avrete lo stesso *deficit* di 190 milioni.

Però, contro questo *deficit* avrete la convenzione per la conversione, che vi darà 27 milioni; i miglioramenti delle imposte previste in 10 milioni; le obbligazioni ecclesiastiche, ammesso che quelle che sono in circolazione tornassero nelle casse dello Stato, per la somma di 20 milioni, e le nuove imposte votate per meno di 10 milioni, che nel primo anno, come voi stessi prevedete, non vi potranno dare l'intero, e quindi una cifra di circa 5 milioni. Avrete dunque 62 milioni. Ora da 190 milioni levate 62, vi rimane un bisogno di 128 milioni. Appunto i 128 che vi rimanevano dei 300 milioni.

Ecco adunque che nel 1872 e nel 1873 voi avrete consumati i 300 milioni, e nel 1874 voi verrete a domandarci nuova emissione di carta.

Ora, ad evitare questo, io desidero che la Camera, prendendo atto delle dichiarazioni del Ministero e della Commissione, che cioè i 300 milioni non si consumeranno che in cinque anni, e che non si emetteranno che gradatamente anno per anno, dica questo tassativamente, stabilendo sin da ora che quest'emissione non potrà essere al di là di un quinto dei 300 milioni per ogni anno.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Minghetti ha facoltà di parlare.

**MINGHETTI, relatore.** Io vorrei che l'onorevole preopinante mi dicesse chi intende di legare con questa disposizione: il ministro? Ma lo è di già: egli non può andare a prendere un centesimo dalla Banca senza l'autorizzazione preventiva del Parlamento.

Egli dunque vuol legare il Parlamento, egli vuole fissare a noi stessi un limite per non oltrepassare 60 milioni per anno; ma crede l'onorevole preopinante che, quando il Parlamento pur l'avesse deliberato, in cinque anni non potrebbe disfarlo? E, ad ogni modo, gli pare conveniente che il Parlamento, essendosi riservata la facoltà di stabilire ogni anno la parte di biglietti che concederà al Ministero, voglia poi porre a se medesimo questa seconda clausola?

Non è questo il momento di trattare il *fabbisogno* del servizio del Tesoro pel 1872, pure io credo che l'onorevole Borruso ne' suoi calcoli dimentichi qualche elemento, onde vi sarà bisogno di minor somma di quello che egli ha supposto; ma, ripeto, non è questa la sede per favellarne, ne tratteremo quando si parlerà del bilancio definitivo. Intanto io gli faccio osservare che, siccome questi disavanzi sono originati principalmente dai lavori pubblici straordinari e da spese di guerra, non si può determinare sin da oggi che, per

esempio, l'armamento dovrà farsi a poco a poco in tanti anni consecutivi, che certe spese di ferrovie saranno ripartite *a priori*; questo deve naturalmente risultare dall'esame del bilancio: e chi n'è l'ultimo giudice? La Camera. Ora, per verità, io non potrei consigliare alla Camera di imporre a se stessa nuovi vincoli, e la Giunta respinge l'emendamento dell'onorevole Borruso.

**BORRUSO.** Io voleva rispondere due sole parole.

A me pare che, quando la Camera deve votare l'emissione della rendita e deve votarla con delle condizioni, con delle promesse già state fatte, cioè che quest'emissione non si farà in una volta, ma si farà gradatamente, mi pare, dico, che ognuno che dà il suo voto deve essere sicuro che questa promessa si adempia, e che si adempia dalla stessa Camera, perchè, se oggi mi si fa votare l'emissione di 300 milioni con che si emettano in 5 anni, e poi si viene con un'altra votazione a richiedere che si faccia in un anno o in due, a me pare che sia distruggere domani quello che si fa oggi.

D'altronde poi io credo che il legame che si pone oggi la Camera non serva tanto per sè quanto pel Ministero, acciocchè il Ministero sappia che colla carta deve provvedere solamente a 60 milioni all'anno, e che se c'è altro disavanzo vi deve provvedere diversamente proponendoci altri mezzi che non siano la carta.

Senza di questo il ministro, quando si tratterà di presentare il bilancio definitivo, avendo 300 milioni disponibili, piuttosto che andarsi scervellando a trovare altri mezzi, ricorrerà al mezzo più facile, e consumerà così in due anni quello che la Camera oggi vota.

Io capisco che dipenderà da noi il votarlo o no, ma, quando si arriva a certi momenti, la libertà del voto è un'illusione.

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Intendo solo di dichiarare che non è esatto quello che mi faceva dire testè l'onorevole Borruso, che questa emissione si sarebbe fatta a 60 milioni per anno.

Io soggiungo che si farà gradatamente in cinque anni: questo sì; ma non mai che si emetteranno 60 milioni all'anno. Se occorreranno, per esempio, 80 milioni pel 1872, come si farà? Si dovrà supplire con 60 milioni di carta e 20 milioni di emissione di rendita?

Io poi domando se lo svolgimento stesso che ho presentato davanti alla Commissione non significhi un fabbisogno di cassa decrescente.

Non rispondo poi a tutti i suoi apprezzamenti su ciò che vi sarà da pagare nel 1872 e 1873. Mi limito a dire che a me pare non avere egli esaminata la situazione del Tesoro.

**BORRUSO.** Ritiro la mia proposta, dichiarando che non posso accettare le ultime espressioni del ministro, che non ho bene inteso, ma che credo suonino che io non abbia esaminata la situazione del Tesoro. Questa è un'asserzione gratuita che non prova nulla, e che io

non trovo di meglio che respingerla nella stessa maniera con cui mi è stata indirizzata.

Dichiaro però che mi riservo a riproporre la questione quando sarà presentata la legge sul bilancio definitivo, e quando sarà precisata dal ministro la somma che egli vuole richiedere sui 300 milioni.

**PRESIDENTE.** Rileggo il secondo inciso dell'articolo 2: « Nello stanziamento del bilancio dell'entrata il Parlamento, anno per anno, determinerà la somma che il Governo è autorizzato a prendere dalla Banca in base alla convenzione medesima. »

Lo metto a' voti.

(È approvato.)

Ora verrebbe la proposta dell'onorevole Englen, la quale, ove fosse accettata, dovrebbe trovar sede in quest'articolo come terzo comma.

È così concepita:

« Il privilegio della inconvertibilità è esteso agli istituti di credito, i quali ora hanno l'emissione a corso legale, in quei limiti che sono concessi dalle leggi e dai regolamenti, da non poter mai eccedere la quantità che oggi hanno in corso. »

La Commissione accetta questa proposta?

**MINGHETTI, relatore.** Prima di dire sì o no (sebbene sarà no certamente), bisogna però che, oltre le ragioni in merito che esporrà l'onorevole Maurogònato, io domandi al proponente una spiegazione.

L'ultima parte del suo emendamento non la capisco. Sarà un difetto dell'intelligenza mia, ma non so di che quantità si tratti e che cosa voglia indicarsi in quell'ultima parte.

Se l'onorevole presidente volesse avere la bontà di rileggere quest'ultima parte...

(Il presidente dà nuovamente lettura della proposta.)

Che quantità è questa? A chi i limiti? Io non arrivo a comprendere.

**PRESIDENTE.** Onorevole Englen, spieghi meglio il suo concetto.

**ENGLÉN.** Ella conosce bene che gli istituti di credito hanno un limite all'emissione, imposto da regolamenti, secondo la loro riserva.

Tutti gli altri istituti di credito hanno un'emissione la quale supera di poco i 200 milioni. È per evitare il pericolo che questi potessero emettere molto di più di quello che attualmente hanno che limito il corso forzoso ai soli 200 milioni e più ora in corso.

Questa è la mia opinione.

**MINGHETTI, relatore.** Ho capito ancor meno di prima. (Si ride) Mi permetta, onorevole Englen: oggi lo stato di fatto rispetto alla emissione è il seguente: la Banca Nazionale ha un limite fissato per legge, e non è luogo a parlarne.

La Banca Toscana ha un limite duplice, sia nel capitale, sia nella riserva, perchè non può emettere al di là del triplo sia del primo che del secondo. I Banchi di Napoli e di Sicilia...

**ENGLÉN.** C'è la Banca Romana.

**MINGHETTI, relatore.** Della Banca Romana non conosco bene gli statuti; ma i Banchi di Napoli e di Sicilia non hanno limite alla loro emissione all'infuori della riserva.

Pare che ella voglia dire che l'emissione dei biglietti rimanga fissa nella quantità dei biglietti effettivamente emessi. Ma a che epoca si riferisce?

**ENGLÉN.** Che si trovano emessi oggi.

**MINGHETTI, relatore.** Ora capisco l'idea, solo la pregherei di metterla in chiaro nell'emendamento scritto.

**ENGLÉN.** Se l'esito della discussione porta che il mio emendamento possa essere approvato, allora aggiungerò altro schiarimento.

**PRESIDENTE.** Parliano uno alla volta e non facciano conversazione tra di loro.

Onorevole Englen, sviluppi la sua proposta, poi risponderà la Commissione.

**ENGLÉN.** Colla mia proposta io contemplo tutti gli istituti di credito minori, come il Banco di Napoli, il Banco di Sicilia, la Banca Toscana, la Banca Romana, che ora hanno una circolazione legale e fiduciaria che in complesso poco oltrepassa i 200 milioni. E dico fiduciaria per la ragione che nelle relazioni tra i cittadini e questi Banchi non esiste che un corso fiduciario; imperocchè, se si presenta un possessore di biglietto al Banco di Napoli e voglia convertirlo in contanti, il Banco è obbligato a convertirglielo in contanti o carta della Banca Nazionale.

Ora io domandava che fosse accordata facoltà a questi istituti di credito di minor conto il corso inconvertibile dei loro biglietti, con che però l'emissione complessiva non oltrepassi i 200 milioni circa.

Ed in ciò mi pare che nessuno avrebbe danno. Se voi credete che la nuova circolazione forzosa delle altre Banche fosse accolta dal paese, in tal caso non produrrà alcun inconveniente, e quindi dovete ammetterla. Se poi credete al contrario che essa non sia accolta, e che imbarazzi il resto della circolazione della Banca Nazionale, in tal caso riconoscete con me, che essa non può reggere molto meno col solo corso legale, e non inconvertibile, e che quindi le Banche minori perdono ogni emissione.

**MAUROGÒNATO.** (Della Commissione) Vorrei prima, in linea di fatto, avvertire l'onorevole Englen che la carta fiduciaria in circolazione ascende attualmente ad una quantità molto maggiore di 200 milioni.

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Quasi 300.

**MAUROGÒNATO.** Il Banco di Napoli ha attualmente una circolazione di 165 milioni, il Banco di Palermo di 37, la Banca Romana di 52, poi ci sono le due Banche Toscane che ne hanno emessi circa 54; dunque egli vede che noi siamo già a più che 300 milioni.

Del resto, mi rivolgo alla lealtà, al patriottismo ed al senno dell'onorevole Englen per pregarlo di ritirare la sua proposta. Non vede egli come il cambiare e l'alterare

l'unità monetaria di un paese. sia la cosa più seria che si possa fare? Pare a lui che nelle condizioni di animo in cui ci troviamo, stanchi di una sì lunga discussione, agitati, dirò anche, da una lotta tanto vivace, si possa oggi deliberare così su due piedi senza studi preventivi sopra un argomento di tanta importanza?

In nessun paese del mondo fu mai emessa carta a corso forzoso di varie specie; sempre ed ovunque si volle che ci fosse l'unità monetaria; l'onorevole Scialoja non ha fatto che imitare ciò che ha fatto l'Inghilterra alla fine del secolo scorso. Anche in Inghilterra vi erano molte specie di carta fiduciaria in circolazione di varie Banche, ma il Ministero inglese si è ben guardato di dare il corso forzoso a più di una; esso non l'ha dato che alla carta della Banca d'Inghilterra, e questo esempio fu molto saviamente imitato dall'onorevole Scialoja nel 1866.

L'onorevole Nisco ha già osservato che questo provvedimento sarebbe piuttosto dannoso che utile alle Banche, poichè ne verrebbe la necessità di restringere la loro sfera d'attività, limitando la loro emissione in ragione del capitale. Questa conseguenza è così evidente, che l'onorevole Englen stesso, nel momento in cui propone una cosa che crede utile a quei Banchi, impone un limite nel modo più esplicito e più preciso alla loro espansione. Il Banco di Sicilia comincia appena adesso ad espandersi, egli gli tarperebbe le ali. Così farebbe anche per il Banco di Napoli che pure fa continui progressi. Domando io quale urgenza vi è? Vede egli forse qualche pericolo? No, certamente. Quando egli pensi che questa nuova emissione è fatta unicamente a vantaggio dello Stato e non profitta in nulla alla Banca Nazionale che per soli 20 centesimi di compenso, tenute a calcolo le tasse e le spese, egli si convincerà che non vi è alcun motivo di provocare oggi un provvedimento che servisse ad equilibrare la condizione dei vari Banchi.

Allorquando, alcuni giorni fa, presi la parola nella discussione generale, ho notato che invece che la Banca Nazionale abbia scacciato dal mercato il biglietto dei Banchi, fu il biglietto dei Banchi che ha scacciato quello della Banca Nazionale, e l'ho provato facilmente, perchè risulta dai prospetti statistici, che nell'anno scorso la Banca Nazionale era retrocessa, e non ha mai potuto emettere la quantità di biglietti, alla quale aveva diritto secondo i suoi statuti; mentre invece il solo Banco di Napoli ha aumentato la sua emissione di 50 milioni. Non v'è dunque alcuna urgenza perchè l'onorevole Englen domandi alla Camera di prendere un provvedimento di tanta importanza...

SERVADIO. Domando la parola.

MAUROGÒNATO... Se ci fosse un pericolo immediato, comprenderei il suo emendamento; ma il pericolo non esiste.

Egli avrà tutto il tempo di riproporre questa domanda, ma io penso che la Camera la dovrà riget-

tare, come ha sempre fatto finora, perchè sarebbe distrutta affatto l'unità monetaria dello Stato. Se si accordasse il corso forzoso, per esempio, ai biglietti del Banco di Palermo solamente per la Sicilia ed a quelli del Banco di Napoli nelle provincie napoletane soltanto, in quale condizione si troverebbe il detentore di questi biglietti quando uscisse da quelle regioni? Se invece si accordasse ai medesimi il corso forzoso per tutto lo Stato, ne verrebbe che la unità monetaria sarebbe tolta, e che un biglietto perderebbe più dell'altro, secondo, non già il valore intrinseco, che io suppongo sarà sempre ineccepibile, ma secondo l'opinione, forse pregiudicata ed erronea, dei banchieri; si perturberebbe profondamente la circolazione dello Stato, e si recherebbe un gravissimo danno a tutto il paese.

Tale questione fu già trattata nella memoria che ha presentata il ministro di agricoltura e commercio e che abbiamo sott'occhio, e vi è indicato chiaramente il motivo per cui in uno Stato bene ordinato non si deve accordare il corso forzoso che ad un solo biglietto; l'equilibrio nelle condizioni dei vari Banchi è costituito da ciò che la Banca Nazionale ha il vantaggio della inconvertibilità, ma ha il limite nell'emissione, mentre gli altri Banchi sono soggetti alla convertibilità, ma possono emettere senza limite, e poichè nessuno va a cambiare i biglietti fiduciari per diffidenza, e ben pochi per bisogno, i Banchi di Napoli, Palermo e Toscana si trovano in fatto in una condizione migliore. Adunque, poichè non risulta alcun danno o pericolo pei Banchi, pregherei l'onorevole Englen a non insistere nella sua proposta, tanto pericolosa e tanto grave, che esigerebbe uno studio lunghissimo e profondo.

ENGLÉN. Intendo soltanto di rispondere brevemente alle cortesi parole rivoltemi dall'onorevole Maurogònato.

In quanto all'unità monetaria, io credo di avere risposto preventivamente, poichè sotto il regime del corso forzoso non si può parlare di tipo monetario. Quanto poi al fatto che tutti gli altri Stati, quando hanno il corso forzoso, non lo danno che ad una sola Banca, questo è un dimenticare la storia, perchè anche negli ultimi tempi, nel 1848, abbiamo veduto che la Francia ha dato il corso forzoso ai biglietti della Banca di Francia, e lo estese ai biglietti di altre Banche, come quella di Bordeaux, di Orleans, di Lille, di Havre, ecc.

MAUROGÒNATO, *relatore*. Ma queste Banche cessarono, e fu costituita la grande Banca di Francia colle sue succursali e col biglietto unico.

ENGLÉN. Esse avevano allora un'autonomia propria ed un capitale e portafoglio separato.

Ma del resto siccome l'onorevole Maurogònato conviene che questa è una questione grave, e che potrà essere separatamente discussa nel Parlamento, io mi riservo di riproporla a miglior tempo.

PRESIDENTE. Metto ai voti il complesso dell'articolo 2.  
(È approvato.)

Ora passeremo all'articolo 1, che è stato sospeso.

« Art. 1. È sospesa la facoltà di alienare rendita pubblica per conto dello Stato accordata al Governo del Re dalle leggi vigenti. »

L'onorevole Villa Tommaso ha facoltà di parlare.

(Non è presente.)

Pongo ai voti l'articolo 1.

(È approvato.)

Domani vi sarà Comitato privato alle ore 9 e seduta pubblica alle 11.

La seduta è levata alle ore 5 1/2.

*Ordine del giorno per la seduta di domani :*

Seguito della discussione del progetto di legge relativo ai provvedimenti finanziari.